

Perché Silone divenne un informatore

GABRIELLA MECUCCI

Due libri ripropongono l'enigma Silone. Chi era davvero? E perché diventò un informatore della polizia fascista? Le spiegazioni devono essere ricercate nella sua vicenda politica o in quella umana? I saggi in libreria affrontano sia gli aspetti privati che quelli pubblici della vita di Silone. Il primo saggio, già uscito da qualche giorno, si intitola «L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia», pubblicato da Luni editrice. Gli autori sono Dario Biocca e Mauro Canali. Il secondo saggio sarà in libreria nei prossimi giorni. Si intitola, «L'incontro di due uomini liberi. Don Orione e Silone», Jaca Book Milano. Auto-

re: Giovanni Casoli. I titoli mettono subito in evidenza gli approcci diversi eppure fra i due testi esistono dei legami anche se non evidenti. Biocca e Canali portano nuovi documenti ed argomenti alla loro tesi, già sostenuta su «Nuova storia contemporanea», che riguarda l'impegno costante di Ignazio Silone come informatore del funzionario della polizia politica, Guido Bellone.

Quando, in passato, per la prima volta venne mossa all'autore di «Vino e pane» l'accusa di aver riferito all'Ovra informazioni sul Pci, sui suoi militanti e sui suoi dirigenti, lo scandalo fu grande. Prima si cercò di negare tutto, poi si

tentò di trovare qualche spiegazione a questo comportamento. Ci fu chi cercava le ragioni nell'itinerario politico di Silone: prima comunista e poi espulso dal partito. Altri ipotizzarono che il grande scrittore collaborasse con la polizia per non pregiudicare la posizione del fratello Romolo condannato al carcere dal regime. Oggi negare è diventato pressoché impossibile: i nuovi documenti di Biocca e Canali forniscono prove schiaccianti del ruolo di Silone come informatore. E le spiegazioni fornite sin qui non reggono. Dice Diario Biocca: «Le carte parlano chiaro. L'inizio della collaborazione con Bellone è del 1919, non può esserci

allora il movente politico. Quanto alla questione del fratello, Romolo non era stato ancora arrestato, lo fu nel 1928. Né era in carcere nel 1923, anno a cui si riferiscono alcuni documenti da noi ritrovati. Ritengo che le ragioni per cui Silone entrò in rapporto con la polizia vadano ricercate nella sua vita, nelle tragedie che visse ancora giovanissimo». Il grande scrittore era un uomo doppio, probabilmente bisognoso di protezione: la polizia poteva ai suoi occhi rappresentare proprio una protezione - come sostiene Piero Melograni nella prefazione al libro di Biocca e Canali. Il quattordicenne Silone aveva perso gran parte della famiglia

nello spaventoso terremoto di Pescara. Finì in un orfanotrofio. Ed è proprio su questo punto, sul tipo di personalità di Ignazio Silone che i due libri in questione trovano un punto di contatto. «L'incontro di due uomini liberi», dove possiamo leggere 14 missive inedite dello scrittore, all'epoca giovanissimo, a Don Orione, insiste sul privato. Tutte le lettere esprimono una profonda, straordinaria spiritualità, ma dimostrano anche quanto Silone fosse fragile. Si leggono frasi come: «Sono un povero orfanello», oppure: «Ho tanta paura di me stesso». Era un adolescente che cercava in Don Orione una figura paterna e protettiva.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

FILOSOFIA ■ ROBERTO ESPOSITO SPIEGA IL PENSATORE FRANCESE ORA TRADOTTO DA EINAUDI

Jean-Luc Nancy La Libertà tutta e subito

BRUNO GRAVAGNUOLO

A chi la libertà? A nous!, si potrebbe rispondere dopo aver letto il filosofo francese Jean-Luc Nancy, parafrasando il celebre film di René Clair. Ma in che senso «L'esperienza della libertà», scritto dieci anni fa da Nancy - ora Einaudi, a cura di Roberto Esposito (tr. di Davide Rizzo) - suggerisce questa conclusione? Nel senso che la libertà per Nancy è «qui» e «ora». Alla portata di voglia sceglierla, «decidendosi per essa». Come i due evasi del film di Clair, che invece di raccogliere le banconote disperse nel vento, scelgono la fraternità della fuga.

Tornando alla filosofia, libertà è un gesto affermativo che si autorisolve per la dignità della «finitezza», dentro la relazione con l'altro. Scelta che non manipola, né opprime l'esistente. E «lascia essere» la possibilità dell'Essere, che è poi sempre un «Con-essere» uno stare insieme, generativo e «gratuito». «Aperto» su mille possibilità alternative, inclusa la «distruttività del male». Dunque, lessico heideggeriano ed esistenziale quello di Nancy, ordinario di Filosofia a Strasburgo, noto in Italia per «Il Corpo» e la «Comunità inopera» (Cronopio). E lessico però «antiumanista» e «antimetafisico». Rivolto a un soggetto precario che si cerca come «soggettività» in azione. Oltre la fissità dell'Ego. Ma è originale o no questo pensiero, a cui Derrida ha dedicato un volume di 500 pagine, e che si installa al centro della scena filosofica francese? Ne parliamo con Roberto Esposito, storico delle dottrine politiche all'Oriente di Napoli, profondo conoscitore di Nancy e autore di «Communitas» (Einaudi) libro speculare alla ricerca dello studioso transalpino.

Professor Esposito, perché a suo avviso Jean-Luc Nancy è il maggior filosofo francese della generazione successiva a Foucault, Levinas, Deleuze e Derrida?

«Per le stesse ragioni addotte da Derrida. Che nella sua monografia ne parla come il più grande filo-

sofo del «contatto», del toccare. E di un'idea della comunità come fisico «stare insieme». Dopo la stagione dell'individualismo anglosassone liberale, Nancy ripropone la grande questione della comunità, della relazione. Con categorie estranee sia all'organicismo tedesco sia all'comunitarismo americano».

///
Kant, Heidegger
i decostruzionisti
Una nuova
idea del corpo
e della
comunità



Nancy avversario dell'individuo liberale e di quello neocomunitario?

«Sì, l'antitesi all'individualismo classico è netta. In nome di una critica al soggetto come sostanza tipica della tradizione liberale. Come già per Heidegger tale individuo è metafisico, perché costituito sin dall'inizio dalla relazione

ne. Quanto al comunitarismo, le sue maglie proprietarie e di appartenenza vengono rotte dalla «donazione». Dall'apertura. In direzione di un universalismo antiparticularistico».

Resta l'idea di comunità. Sfondo apriori, destino, storia, o che altro?

«Per Nancy la comunità non è né sfondo trascendentale, né destino. Ma modo stesso d'essere dell'esistenza in quanto tale, originario. Senza patteggiamenti razionali tra individui immaginari. La comunità, come essere in comune, è l'esistenza stessa. La sua stessa determinazione ontologica».

Come si salda, in questa trama esistenziale, il nesso libertà-responsabilità?

«Libertà è l'altra faccia della comunità. Non è prerogativa, o diritto preesistente dell'individuo. Per Nancy si è già liberi potenzialmente, dinamicamente. Dentro l'esistenza e i suoi rapporti».

Che differenza c'è con il liberismo esistenziale di Sartre o con l'idea espansiva della libertà crociana nella storia?

«In Nancy la libertà non pertiene ad entità collettive, come la classe, l'umanità o lo spirito. Riguarda sempre l'esistenza singolare, anche quando mette in moto pro-



Il grande saggista Roland Barthes insieme a un gruppo di intellettuali al Caffè Bonaparte (foto di Mario Dondero) e, a sinistra, Martin Heidegger

cessi collettivi. Quanto a Sartre, in lui la libertà si rovescia nel suo contrario, in quanto riconoscimento finale di una necessità etica. Come del resto anche in Heidegger: libertà come sovranità. In Rousseau: libertà come volontà generale. In Hegel: libertà come autoriconoscimento attuale. In tutta la tradizione filosofica, alla fine la libertà evapora. Solo a tratti, nella linea che congiunge Kant con Heidegger, la libertà irrompe irrisolta, per poi tornare a scomparire. Ecco, occorre ripartire dalle «falle» di quella linea, ripensandola. Su che base? Su base ontologica. Vuol dire che la libertà, come dice Nancy, ha a che fare con l'ontologia esistenziale. Non con l'etica o con la responsabilità come per Levinas. Essa è inseparabile dalla comunità. È un'esperienza».

Esperienza decostruttiva e liberatoria dai vincoli? «Anche. Nancy cita lo Hegel che parla di libertà come liberazione, come processo, e non come Ente. Non si è liberi. Lo si diventa perpepetuamente. La libertà è un continuo gesto immaginale, come vuole Hannah Arendt. Inizio che dà sempre origine a qualcosa. Prima della libertà, come dice Schelling, non c'è nulla».

Quindi la libertà è sempre produzione di senso. Non si scappa... «Sì, ma non nel senso delle filosofie della storia. Il senso, come afferma Nietzsche, è oggi divenuto infinita priva di senso. Non esiste più «senso generale». Ogni esistenza individuale e collettiva è già dotata di senso. E non si organizza come senso metafisico e logico».

Non vedo distanza dalle filosofie novecentesche della finitezza e

da uno storicismo problematico... «Certo, quella di Nancy è una filosofia della finitezza, senza retorica o esaltazioni. Lo storicismo migliore però, anche quello di Meilnecke o di Croce, resta pur sempre una filosofia del soggetto e del senso nascosti nella storia. Quella di Nancy è una filosofia post-storica e post-heideggeriana, che legge la storicità dentro l'analitica dell'esistenza. E non mi pare una ripetizione. Essa tenta di rileggere esistenzialmente alcune grandi categorie: libertà, comunità. In controtendenza con la filosofia analitica anglosassone».

E quali sono le ricadute politiche di questo approccio in fondo «impolitico»?

«Ogni decostruzione, intanto, è già politica, come critica di contraddizioni consolidate. In positi-

vo c'è invece il tentativo di ridefinire la comunità: tra differenza e universalismo. E in lui la politica è una pratica di annodamento, di costruzione di relazioni. Il che si riflette su questioni come il multiculturalismo, l'immigrazione, la crisi dello stato».

È una filosofia che ci parla delle forme di vita molteplici e del loro linguaggio, oltre le istituzioni?

«Sì, ma non in senso vitalistico. Piuttosto in quello di una messa a frutto di tutte le pratiche e di tutte le modalità del «con-essere» che legano e disgiungono l'arcipelago dell'esperienza inter-umana».

Filosofia dell'ascolto, che sovrappone legami?

«Sì, ma non è un ascolto - alla Levinas - dell'Alter Ego con cui rispecchiarsi. Qui non siamo sul piano dell'intersoggettività o dell'amicizia. L'Altro è già dentro il sé. Nella relazione di comunità. Si tratta di riconoscere quel che già è in comune. Per non renderlo oppressivo».

In conclusione, non c'è traccia di approdo nichilistico o vitalistico in Nancy, come in Bataille e in un certo Foucault?

«No. La decostruzione antiumanistica non approda ad alcuna teologia negativa o esaltazione del sacro in quanto «spreco», come in Bataille. Né c'è una fenomenologia del male, come in parte in Lacan e Foucault. La critica all'umanesimo classico non si rovescia in pensiero negativo o in nichilismo».

Centrale in Nancy è il ruolo della corporeità. È fatto di corpi fisici il tessuto puntiforme della comunità?

«Sì, il corpo è cruciale. La comunità non ha nessun attributo spirituale. Il contatto e la relazione viaggiano attraverso i corpi. Attraverso la carne del mondo. Il gesto, il contatto, la voce. E il soggetto stesso, in questa chiave, è un luogo di incrocio dei corpi».

LA SCOMPARSA

Gisèle Freund: giornalista, reporter, fotografa

ANNA TITO

Lei non si definiva un'artista, ma una «giornalista reporter fotografa», eppure, per tutta la vita cercò di far conoscere quella della fotografia come un'arte vera e propria: Gisèle Freund, la pioniera del ritratto a colori, la «sociologa della fotografia», «l'avventuriera del reportage», scomparsa a Parigi l'altra notte all'età di 91 anni, posò per prima all'attenzione delle cronache nel 1936, con la sua tesi di laurea su «La photographie en France au XIX siècle» l'esistenza di un incomparabile patrimonio, quello fotografico appunto. E ancora nel 1974 denunciò, dalle colonne di «Le Monde», la poca considerazione di cui godeva in Francia l'arte della fotografia, e criticò «una certa maniera di appendere le fotografie una accanto al-

l'altra, come salsicce di Francoforte». Aveva smesso la professione negli anni '80, per esaurire la sua «inestinguibile sete di letture», perché lei i libri e gli autori li amava davvero, e ambiva a descrivere l'uomo e la sua opera: è nota al pubblico per aver fotografato scrittori e intellettuali fin dagli anni '30, con il procedimento ancora inedito del colore: James Joyce, Jean Cocteau, Stephan Zweig, Samuel Beckett, Virginia Woolf, per non parlare di André Malraux, che dietro il suo obiettivo appare romantico e fiero, con la celebre méche al vento.

Contrariamente alla fotografia in voga all'epoca, che voleva i soggetti in bianco e nero, ringiovaniti, ripresi nell'ombra, Gisèle Freund li ritraeva così com'erano, nelle loro case, mettendone in evidenza la gestualità, l'abbigliamento. «Un viso rivela l'essere umano» sosteneva, ma con

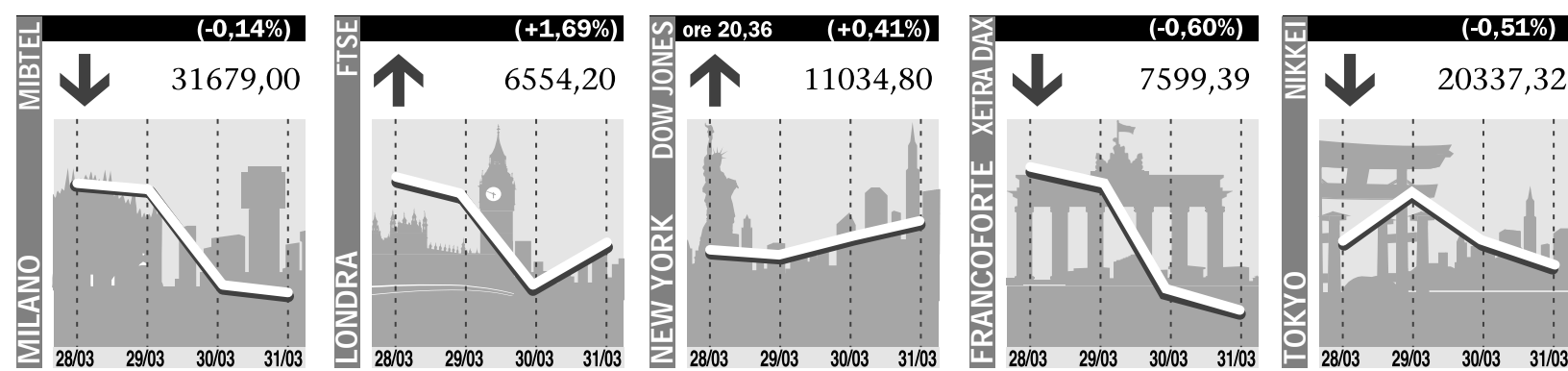
un'eccezione, per alcuni, «tanto la maschera resta impenetrabile»: il ritratto di François Mitterrand che per ben quattordici anni ha troneggiato nei municipi di Francia.

Suo padre, tedesco, ebreo, collezionista d'arte, le regalò la prima macchina fotografica, e Norbert Elias, del quale seguiva le lezioni di sociologia all'Università di Francoforte, le suggerì l'argomento della tesi che, in seguito all'avvento del nazismo, dovette poi svolgere in Francia: «Mi prendevano per una matta, perché negli anni '30, per gli accademici, la fotografia semplicemente non esisteva, peggio, quello del fotografo veniva considerato un mestiere penoso». Ma lei andava fiera del suo mestiere, e anche se alla rassegna dei suoi ritratti che organizzò poco prima della Guerra «surlarono tutti», si vantò di riuscire, senza compiacenza alcuna, a

«leggere nei volti degli aspetti emozionali», come la vecchiaia, la pesantezza di un tratto, i tormenti dell'anima. «Fotografie belle? No, giuste» si difese.

Nel frattempo, percorreva il mondo in lungo e in largo, con la macchina fotografica a tracolla: realizzò nel 1935 il suo reportage forse più bello, quello sugli scioperanti del nord della Gran Bretagna; nel 1950 dovette fuggire dall'Argentina dopo aver immortalato Evita Peron, la santa dei «descamisados», con tutto il suo guardaroba di «piccola semplice donna»: 400 abiti da sera, 600 tailleurs, 650 anelli... E di ritorno in Francia, nei primi anni '50, fu licenziata di tronco nientemeno che dal grande Robert Capa, allora alla Magnum, perché «gli Stati Uniti mi avevano negato il visto di entrata. Ero sulla lista nera di McCarthy, e Capa ha avuto paura. Mi ha fatto molto male».





Borsa fiacca, brillante esordio di e.Biscom

FRANCO BRIZZO

Mercato incerto alla Borsa di Milano, che recupera terreno dopo un altro scivolone in prima mattinata, anche grazie al recupero del Nasdaq. L'indice Mibtel segna un frazionale -0,14%, il Mib30 in parità (+0,01%). Fib giugno prima sotto i 46000 punti, poi poco sopra la soglia di resistenza. Scambi per 7857 miliardi di controvalore. A riportare l'indice in positivo, infatti, a metà mattina, il ritorno del denaro sui telefonici. Volano E.Biscom, sospese più volte per eccesso di rialzo, con un ultimo prezzo di 275 euro, in rialzo del 23,41%. Scambi, sul titolo che ha esordito ieri al Nuovo Mercato, per 2.115.203.

€ c o n o m i a

Inflazione, volano i prezzi alla produzione
A febbraio +4,6%. Confermati i dati di marzo al consumo (+2,5%)

LA BORSA

MIB-R	30.776	0
MIBTEL	31.679	-0,135
MIB30	46.693	+0,006

LE VALUTE

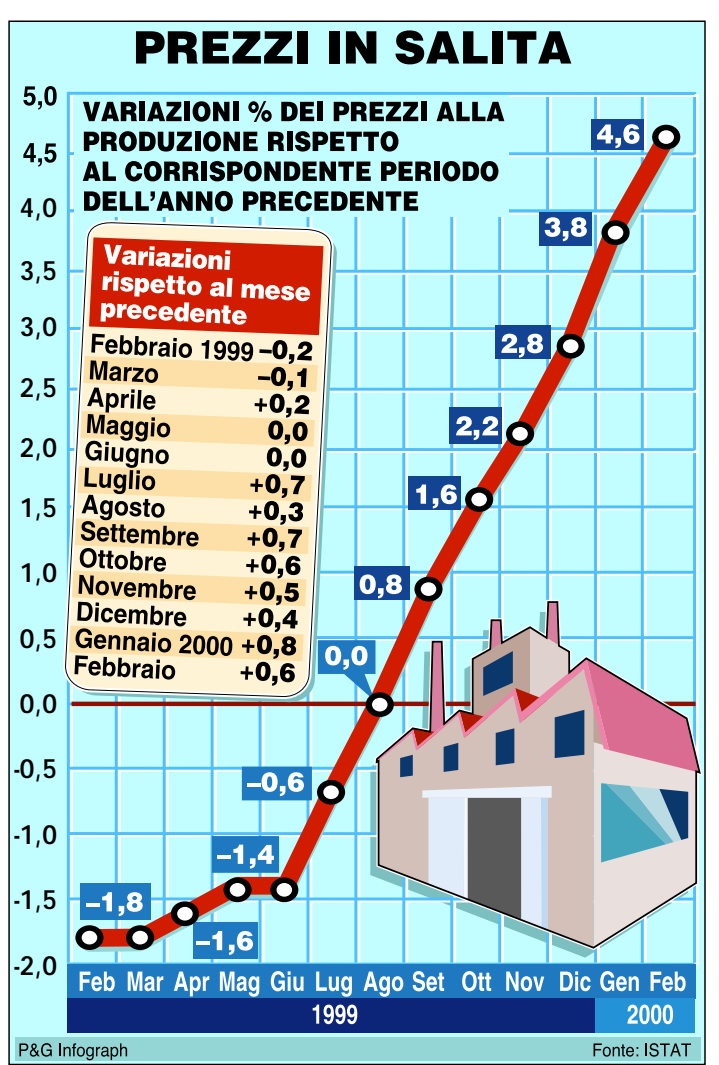
DOLLARO USA	0,955
LIRA STERLINA	0,598
FRANCO SVIZZERO	1,590
YEN GIAPPONESE	98,530
CORONA DANESE	7,446
CORONA SVEDESE	8,282
DRACMA GRECA	334,700
CORONA NORVEGESE	8,088
CORONA CECA	36,223
TALLERO SLOVENO	203,338
FIORINO UNGHERESE	258,380
ZLOTY POLACCO	3,963
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574
DOLLARO CANADESE	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	1,932
DOLLARO AUSTRALIANO	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,284

ROMA Prezzi alla produzione in decisa crescita a febbraio. I listini salgono ai massimi degli ultimi quattro anni, spinti soprattutto dai rincari dei prodotti petroliferi e di energia elettrica, gas e acqua. Secondo i dati comunicati dall'Istat, la variazione dei prezzi alla produzione è stata di +0,6% su base mensile e di +4,6% su base tendenziale annua, contro il +0,8% e +3,8% segnati a gennaio. È l'incremento più alto dal febbraio del '96, quando si era registrato un aumento del 4,9% annua. Intanto l'Istat conferma che i prezzi al consumo registrano a marzo un rialzo dello 0,3% su mese e del 2,5% su anno. Il dato tendenzia-

le, spiega Istat, è il massimo dal gennaio '97, quando si era attestato a +2,7%. «A spingere verso l'alto l'indice, questo mese, è soprattutto il comparto abitazione, appesantito dai rialzi di gas, energia elettrica e gasolio da riscaldamento», afferma una funzionaria Istat. Il dato definitivo relativo agli indici Nic, Foe e Ipc di marzo 2000 verrà annunciato il prossimo 18 aprile. Ma torniamo ai prezzi alla produzione. Rispetto al mese di febbraio del '99, le variazioni tendenziali positive più elevate si registrano sempre nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+25,5%), dell'energia elettrica, gas ed acqua (+18,8%), dei pro-

dotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (+8%) e della carta e prodotti di carta stampata ed editoria (+4,1%). In diminuzione l'Istat rileva soltanto il settore del legno e prodotti in legno esclusi i mobili (-0,9%). Sui prezzi alla produzione comunque l'Italia è in buona compagnia. In Francia, a febbraio, i listini registrano un incremento dello 0,7%, su base mensile e un tasso tendenziale annuo del 10,7%. Esclusi il comparto dell'energia e dei generi alimentari, il rialzo del tendenziale è dell'1,3%. In Spagna invece i prezzi alla produzione salgono a febbraio del 5,1% su anno e dello 0,8% su mese. Nel frattempo

il ministro dell'Industria italiano Enrico Letta assicura che, il prezzo finale della benzina calerà. «Credo - spiega Letta - che non ci sia da essere preoccupati perché questo trasferimento sui prezzi delle decisioni dell'Opec ci sarà. Abbiamo davanti diversi mesi nei quali i prezzi scenderanno gradualmente, bisogna entrare in questa logica, anche se a noi risulta che mentre sulla benzina ci potrebbe volere qualche giorno in più, sul gasolio le cose potrebbero cominciare già da subito, il tempo che le decisioni prese a Vienna, diverse da quelle che ci aspettavamo, si tramettano sulla distribuzione e sui prezzi alla pompa».



Venturi (Confesercenti): Stato e enti locali mettano un freno a imposte e tariffe

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'aumento dei prezzi dei listini è un segnale preoccupante. Bisogna fare di più per frenare l'inflazione e lo stato e gli enti locali devono essere i primi a dare l'esempio tenendo più basse le tariffe e le tasse locali». Marco Venturi, presidente della Confesercenti, invita a non abbassare la guardia sul fronte dell'inflazione. «No, il petrolio c'entra eccome. I prezzi alla produzione crescono perché c'è una maggiore incidenza dei beni d'investimento e tra questi c'è anche il petrolio. Diciamo che, oltre alla benzina, questo è un altro segnale preoccupante».

Come giudica l'azione del governo per frenare l'inflazione? «Col governo ci siamo visti quando ha deciso di portare a 50 lire lo sconto fiscale sulla benzina. E già allora i benzinai, che per la maggior parte aderiscono alla Confesercenti, erano pronti a mettere sul tavolo della trattativa 5 lire dei loro guadagni, se il governo, invece delle 10 lire di aumento degli sconti fiscali, avesse confermato lo sgravio di 40 lire e avesse aggiunto, insieme ai petrolieri, altre 50 lire di sgravi sul prezzo della benzina».

Insomma, siete preoccupati? «Sì, e temiamo l'impatto sui salari della verifica biennale. Ora l'inflazione programmata è all'1,2%. Se il governo l'adeguerà subito al 2% l'impatto sarà minore che se aspetta e si va a verificare».

Vi preoccupano anche i consumi? «I consumi continuano ad avere una dinamica troppo lenta. E questo è negativo per la piccola e media impresa. Nel '99 i piccoli esercizi hanno avuto una perdita del 2,1% sulle vendite. Perciò se c'è qualcuno che in questo momento non ha nessun interesse a rialzare i prezzi è proprio il piccolo commercio. La grande distribuzione invece cresce del 4,5% e fa anche lievitare i costi. Loro usano le vendite sotto costo come spechietto per le alodole. Così attirano i clienti e gli altri vendono anche i prodotti più cari. E da anni che diciamo che le vendite sotto costo vanno regolamentate».

Billé: «Visco trucca i dati, le tasse aumentano»
Per Confindustria sarebbero al 44%. Il ministro: «È recupero dell'evasione»

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

CERNOBBIO Sono molto, molto arrabbiati, i 750.000 commercianti organizzati dalla Confindustria, che sul lago di Como ha chiamato a discutere di sviluppo e di «new economy» studiosi e autorità. E nel mirino del presidente Sergio Billé - non è una novità, a dire il vero - c'è Vincenzo Visco, responsabile secondo Billé di «truccare» i dati sulle entrate fiscali, e più in generale con l'intero governo D'Alema, reo di non comprendere che, senza un deciso e drastico taglio della pressione fiscale che alimenti i consumi delle famiglie, l'economia italiana non potrà decollare. Accuse che Visco peraltro rimanda al mittente.

Secondo i dati del centro studi Confindustria, l'economia italiana nel 2000 potrebbe crescere del 2,3%, producendo 250 mila

posti di lavoro: merito solo delle esportazioni, perché la domanda interna appare sostanzialmente bloccata da una pressione fiscale che non sarebbe cresciuta solo dello 0,3%, come dice il governo (dal 43 al 43,3%), ma dell'1% (al 44%). «Abbiamo il sospetto che il governo continui a farci vedere carte truccate - dice Billé - il ministro Visco si decide a fare chiarezza sui conti, perché il dato dichiarato dal governo a nostro avviso è inattendibile».

Sempre secondo il leader di Confindustria, ai commercianti non è stata restituita nessuna fetta della quota di tasse che il governo ha rimborsato nel corso del '99. Al contrario, è aumentata dello 0,6% la spesa pubblica. La proposta di Billé: una secca e drastica riduzione delle aliquote Irpef e Irpeg, che darebbe ossigeno alle imprese e all'economia e farebbe tornare le famiglie ai livelli di tenore

di vita di qualche anno fa. Secondo i commercianti, non si deve aspettare l'autunno per varare gli sgravi, perché «i soldi ci sono», tra maggiori entrate e 70.000 miliardi attesi dalle privatizzazioni. Cosa però impossibile: per legge, i proventi delle privatizzazioni vanno utilizzati per ridurre il debito, e inoltre le entrate delle dismissioni sono «una tantum». Infine, Billé definisce «un flop» l'Europa di Maastricht, chiede un immediato taglio sulle pensioni, e attacca i cartelli di assicurazioni, banche e petroliferi.

TRASPORTI
Aeroporti, dagli uomini radar stop agli scioperi fino al 30 maggio

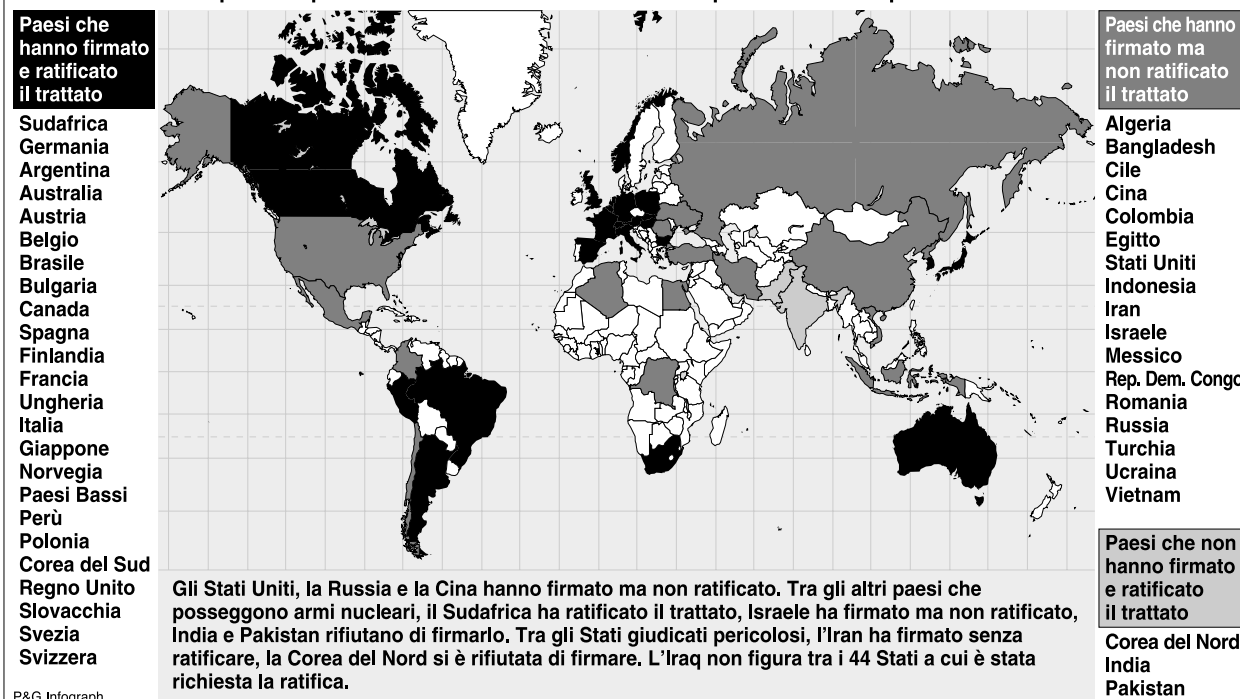
Nessuno sciopero fino al 30 maggio. Lo hanno stabilito, «con decisione autonoma», otto sigle sindacali dell'Enav, l'ente di assistenza a volo. Cgil, Cisl, Uil, Assivolo Cuadri, Cila, Cisa, Sacta, Uspidi dichiarano in una nota che non proclameranno agitazioni né a carattere nazionale né locale fino al 30 maggio.

La moratoria decisa con atto unilaterale dai sindacati degli uomini radar (le sigle sindacali dell'Enav sono in tutto 13 ma quelle firmatarie del contratto di lavoro una decina) intende favorire «in un clima di ritrovata serenità» il confronto sui temi contrattuali della trasformazione statutaria dell'ente. Alla moratoria non hanno aderito Anpcat, Licta, Ugl e Unione Piloti. Le altre sigle inveneriscono la volontà di «evitare inutili e strumentali scioperi ai cittadini, convinti che solo attraverso la soluzione negoziale si



IL NO ALLE ARMI NUCLEARI

I quarantatré Stati la cui ratifica è necessaria per la messa in opera del trattato



Putin alla Duma: «Ratificate Start II» Il presidente: riduciamo gli armamenti

MOSCA È la disponibilità di un potenziale nucleare a «fare della Russia una grande potenza», ha detto ieri il neo-eletto presidente Vladimir Putin, aggiungendo che proprio per questa ragione «la sua efficienza deve essere aumentata». Putin si trovava ieri a Snezhinsk, negli Urali, a millecinquecento chilometri dalla capitale Mosca. A Snezhinsk sorge uno dei principali centri militari atomici del paese. Qui il leader del Cremlino ha tenuto un discorso, facendo un appello per nuovi negoziati con gli Stati Uniti sulla riduzione degli armamenti nucleari «in eccesso», ma affermando al tempo stesso che «nessuno deve avere dubbi sulla importanza» che riveste per Mosca l'essere dotata di un potenziale nucleare.

«Per il nostro paese - ha affermato ancora il capo di Stato - l'energia nucleare è un settore prioritario, quello che fa della Russia una grande potenza, ed è da esso che dipendono i progetti più audaci e le tecnologie più d'avanguardia». Putin ha d'altra parte già ordinato al Parlamento di

Il presidente americano Bill Clinton In alto il russo Putin



«snellire» la procedura di approvazione del trattato Start II, quello per la riduzione delle armi nucleari strategiche firmato sette anni fa con gli Stati Uniti. Ed ha assicurato che continuerà a negoziare con Washington per la riduzione degli armamenti strategici offensivi. «Bisogna porsi l'obiettivo - ha dichiarato ancora Putin - di liberare il mondo da inutili montagne di armi. La Russia

sta tenendo, e continuerà a farlo, negoziati su ulteriori tagli agli armamenti strategici offensivi». Parlando ai lavoratori di Snezhinsk, il presidente ha affermato che l'industria di armi nucleari deve trovare un modo ragionevole per riconvertirsi, evitando «considerate ristrutturazioni e licenziamenti». Parlando ancora di tagli agli armamenti nucleari,

Putin ha sottolineato che la Russia deve razionalizzare la sua forza. «Il nostro obiettivo è rendere il nostro complesso di armi nucleari più sicuro ed efficace. Conserveremo e rafforzeremo l'arsenale nucleare russo anche se non abbiamo intenzione di ingrandirlo», ha detto ancora. Putin si è impegnato ad aiutare la tecnologia nucleare russa a farsi largo nel mercato. Di fatto il presidente ha ignorato le critiche americane sull'accordo firmato tra Mosca e Teheran per la costruzione di un reattore nucleare. «Proteggeremo gli interessi russi nel mercato globale e non permetteremo a nessuno di spingere la Russia fuori da questi mercati propagandando in modo tendenzioso dei falsi valori», ha risposto Putin a chi gli domandava che cosa sarebbe accaduto dell'accordo con l'Iran. Il ministro per l'Energia nucleare, Evgheni Adamov, ha affermato che l'Iran ha chiesto alla Russia di costruire altri tre reattori. «Mi avete capito male», ha poi precisato Putin rivolto all'Occidente. Lo Stato forte di cui parla non è il regno della polizia e

dei servizi di sicurezza, anche se è da lì che arrivo, ma semplicemente uno Stato di diritto, «uno Stato, cioè, abbastanza efficiente da fissare le regole del gioco, codificarle in leggi e garantire che vengano rispettate da tutti, senza eccezioni».

Intanto continuano i combattimenti in Cecenia. Negli ultimi giorni i russi hanno avuto 45 morti e 151 feriti, ha rivelato il vicecapo dello stato maggiore Valeri Manilov. Il bilancio potrebbe essere ancora più grave con il calcolo delle vittime dell'imboscata che i guerriglieri hanno teso mercoledì scorso a una colonna di truppe speciali nei pressi del villaggio di Zhani-Vedeno. Per ora 39 militari vengono considerati «dispersi» dato che non si ha alcuna notizia di loro. Senza calcolare quindi i 39 dispersi, alla data odierna, e dall'inizio dei primi combattimenti nel Daghestan lo scorso agosto, il numero complessivo dei militari russi morti nel conflitto contro i separatisti ceceni ha raggiunto quota 2036 e quello dei feriti quota 6076, ha reso noto Manilov.



L'INTERVENTO

Ci sono i presupposti per un rapporto più stabile ed equilibrato con Mosca

di UMBERTO RANIERI

Cosa cambia nella politica estera russa dopo l'elezione di Putin? Una valutazione delle ripercussioni internazionali del ciclo elettorale che si è chiuso domenica scorsa, dopo le novità già emerse alle elezioni legislative dello scorso dicembre, non può fare a meno di guardare al passato recente per cogliervi i segni di una evoluzione della politica estera di Mosca. E in questa prospettiva appare evidente il peccato di ingenuità commesso da chi, dopo la fine dell'URSS, si era atteso una Russia rassegnata alla passività sul piano internazionale.

Per tutti gli anni Novanta il punto dirimente è stato, così come continua ad essere oggi, non tanto la presenza o meno di un nazionalismo russo (tratto ineliminabile di uno Stato tradizionalmente incline a concepire il proprio ruolo esterno in termini di potenza) quanto la qualità di quel nazionalismo: il suo essere compatibile o meno con la cooperazione internazionale, il suo essere dominato dall'isolazionismo o al contrario dalla ricerca di un solido sistema di alleanze. La crisi di status internazionale che ha colpito sin dalla fine degli anni Ottanta la Russia e le sue classi dirigenti ha costituito la principale minaccia al buon esito della trasformazione democratica: essa gravava pericolosamente su chiunque occupasse il Cremlino, spingendo l'opinione pubblica ad associare la novità democratica alla frustrazione patita sul piano internazionale, la difficoltà della transizione alla scomparsa delle prerogative di grande potenza, e alimentando così la sfiducia nella politica e nelle istituzioni della democrazia. Da questo punto di vista, è un fatto positivo che Putin arrivi al potere per via elettorale e sulla spinta di un sentimento di ritrovato orgoglio nazionale. Le due cose insieme, in un paese che è stato il cuore dell'Impero russo e dell'Unione sovietica, sono non solo compatibili ma necessarie. Una Russia frustrata e umiliata non è mai stata negli interessi occidentali e tantomeno in quelli europei, rispetto ai quali è invece indispensabile poter contare su un interlocutore affidabile che si impegni nel dialogo internazionale proprio perché sicuro del proprio ruolo sulla scena mondiale.

Dunque tutto va per il meglio? In realtà vi sarebbero molti presupposti per l'avvio, con l'arrivo di Putin al Cremlino, di un rapporto più stabile ed equilibrato tra Mosca e l'Occidente. Un rapporto privo delle oscillazioni del passato proprio perché basato su una maggiore consapevolezza e più forte rappresentazione da parte russa dei propri interessi nazionali e su un più solido consenso legislativo dello scorso dicembre, non può fare a meno di guardare al passato recente per cogliervi i segni di una evoluzione della politica estera di Mosca. E in questa prospettiva appare evidente il peccato di ingenuità commesso da chi, dopo la fine dell'URSS, si era atteso una Russia rassegnata alla passività sul piano internazionale. Per tutti gli anni Novanta il punto dirimente è stato, così come continua ad essere oggi, non tanto la presenza o meno di un nazionalismo russo (tratto ineliminabile di uno Stato tradizionalmente incline a concepire il proprio ruolo esterno in termini di potenza) quanto la qualità di quel nazionalismo: il suo essere compatibile o meno con la cooperazione internazionale, il suo essere dominato dall'isolazionismo o al contrario dalla ricerca di un solido sistema di alleanze. La crisi di status internazionale che ha colpito sin dalla fine degli anni Ottanta la Russia e le sue classi dirigenti ha costituito la principale minaccia al buon esito della trasformazione democratica: essa gravava pericolosamente su chiunque occupasse il Cremlino, spingendo l'opinione pubblica ad associare la novità democratica alla frustrazione patita sul piano internazionale, la difficoltà della transizione alla scomparsa delle prerogative di grande potenza, e alimentando così la sfiducia nella politica e nelle istituzioni della democrazia. Da questo punto di vista, è un fatto positivo che Putin arrivi al potere per via elettorale e sulla spinta di un sentimento di ritrovato orgoglio nazionale. Le due cose insieme, in un paese che è stato il cuore dell'Impero russo e dell'Unione sovietica, sono non solo compatibili ma necessarie. Una Russia frustrata e umiliata non è mai stata negli interessi occidentali e tantomeno in quelli europei, rispetto ai quali è invece indispensabile poter contare su un interlocutore affidabile che si impegni nel dialogo internazionale proprio perché sicuro del proprio ruolo sulla scena mondiale.

Ma c'è anche il segno dell'ombra che accompagna il passaggio di poteri nella Russia post-sovietica. E in Russia, lo sappiamo bene, ha sempre contato molto il modo in cui i poteri si sono inizialmente costituiti. L'Unione Europea, in ogni caso, e nelle istituzioni tenacemente nella ricerca della cooperazione e del dialogo positivo con il Cremlino. È la via maestra per aiutare la nuova leadership russa a vincere la tentazione del revanscismo e dell'isolamento, ma è indispensabile che da parte russa si corrisponda a questa strategia con scelte che per quanto riguarda la Cecenia tengano conto dell'allarme e delle preoccupazioni occidentali e tantomeno in quelli europei, rispetto ai quali è invece indispensabile poter contare su un interlocutore affidabile che si impegni nel dialogo internazionale proprio perché sicuro del proprio ruolo sulla scena mondiale.

Dunque tutto va per il meglio? In realtà vi sarebbero molti presupposti per l'avvio, con l'arrivo di Putin al Cremlino, di un rapporto più stabile ed equilibrato tra Mosca e l'Occidente. Un rapporto privo delle oscillazioni del passato proprio perché basato su una maggiore consapevolezza e più forte rappresentazione da parte russa dei propri interessi nazionali e su un più solido consenso legislativo dello scorso dicembre, non può fare a meno di guardare al passato recente per cogliervi i segni di una evoluzione della politica estera di Mosca. E in questa prospettiva appare evidente il peccato di ingenuità commesso da chi, dopo la fine dell'URSS, si era atteso una Russia rassegnata alla passività sul piano internazionale. Per tutti gli anni Novanta il punto dirimente è stato, così come continua ad essere oggi, non tanto la presenza o meno di un nazionalismo russo (tratto ineliminabile di uno Stato tradizionalmente incline a concepire il proprio ruolo esterno in termini di potenza) quanto la qualità di quel nazionalismo: il suo essere compatibile o meno con la cooperazione internazionale, il suo essere dominato dall'isolazionismo o al contrario dalla ricerca di un solido sistema di alleanze. La crisi di status internazionale che ha colpito sin dalla fine degli anni Ottanta la Russia e le sue classi dirigenti ha costituito la principale minaccia al buon esito della trasformazione democratica: essa gravava pericolosamente su chiunque occupasse il Cremlino, spingendo l'opinione pubblica ad associare la novità democratica alla frustrazione patita sul piano internazionale, la difficoltà della transizione alla scomparsa delle prerogative di grande potenza, e alimentando così la sfiducia nella politica e nelle istituzioni della democrazia. Da questo punto di vista, è un fatto positivo che Putin arrivi al potere per via elettorale e sulla spinta di un sentimento di ritrovato orgoglio nazionale. Le due cose insieme, in un paese che è stato il cuore dell'Impero russo e dell'Unione sovietica, sono non solo compatibili ma necessarie. Una Russia frustrata e umiliata non è mai stata negli interessi occidentali e tantomeno in quelli europei, rispetto ai quali è invece indispensabile poter contare su un interlocutore affidabile che si impegni nel dialogo internazionale proprio perché sicuro del proprio ruolo sulla scena mondiale.

LA LETTERA

Caro direttore, L'intervista che avevo dato a Bruxelles a Paolo Soladini è stata pubblicata su l'Unità del 31 marzo (col titolo «Senza riforme non ci sarà la nuova Europa») non nel testo da me rivisto ma con tagli che fanno talvolta perdere il significato di risposte da me date e in qualche caso non rispettano neppure le correzioni di forma da me apportate. Me ne dispiace anche per i lettori Cordialmente

GIORGIO NAPOLITANO

Ci dispiace che l'intervista sia uscita con i tagli di cui l'on. Napolitano si duole, resi necessari dall'ampliarsi, in una giornata densa di eventi, del notiziario. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori. Riteniamo che il testo pubblicato abbia comunque dato conto della sostanza del pensiero di Napolitano.

Mercoledì
Scuola & Formazione
In edicola con l'Unità

IN PRIMO PIANO

Si pensa alla fase tre del trattato Ma anche al nuovo «scudo» Usa

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON Sembra proprio che i primi passi di Putin confortino le speranze dell'Amministrazione americana: le relazioni tra i due governi possono cominciare sotto buoni auspici. Entro una decina di giorni il ministro degli esteri russo incontrerà Madeleine Albright, segretaria di Stato, ma fin d'ora si sa che la reazione della Casa Bianca alla notizia che Putin si è formalmente impegnato a far passare alla Duma il trattato Start II, che prevede la riduzione delle ogive nucleari a 3000 per la Russia e 3500 per gli Stati Uniti, è positiva. Ma se ufficialmente si presta meno attenzione al contesto della svolta di politica estera russa, là dove Putin conferma che è sua intenzione «conservare e rafforzare» il sistema di difesa nucleare senza accrescere quantitativamente il complesso nucleare ma «aumentando l'efficacia del potenziale di dissuasione», è solo per convenienza tattica.

In mezzo alle polemiche per un documento del Pentagono secondo cui Taiwan è sempre più vulnerabile di fronte all'aggressiva (potenzialmente) Cina, con un George Bush agguerrito che ha annunciato in caso di vittoria una politica estera

che si fonderà esclusivamente sulla difesa dell'interesse nazionale anche se ciò può portare a urti con Mosca, con l'ossessione di essere nel mirino dei cosiddetti «rogue State» (Libia, Iran, Iraq, Corea del Nord), piccoli paesi in grado di neutralizzare i sistemi difensivi americani, la Casa Bianca si trova di fronte al difficile tentativo di ottenere dalla Russia molto e subito per evitare che Bill Clinton sia il primo presidente dopo vent'anni a non firmare un accordo sulla riduzione degli armamenti con Mosca.

La soddisfazione per l'impegno di Putin solo apparentemente facilita il percorso. Intanto perché se Elsin per anni non era riuscito a far ingoiare al parlamento il trattato, anche Clinton ha i suoi scheletri negli armadi. L'anno scorso, dopo un'amarissima battaglia parlamentare, Clinton perse 51 voti contro 48 la battaglia per la ratifica della messa al bando dei test nucleari. Gli Stati Uniti sono diventati così la prima potenza nucleare del mondo che rigetta un accordo sullo stop ai test firmato da 154 nazioni. Con quali effetti su paesi come India e Pakistan si è visto.

Gli Usa possono legittimamente vantare di aver consolidato la sicurezza internazionale negoziando la rimozione delle

armi nucleari da Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. Negli ultimi otto anni sono state disattivate circa cinquemila testate nel territorio dell'ex-Urss, sono stati distrutte centinaia di missili balistici un tempo rivolti contro il territorio americano, sono state messe barriere al traffico illecito di materiale, tecnologie. Oggi l'obiettivo di fondo è portare a casa il trattato Start III e avere la possibilità di realizzare un nuovo «scudo» di difesa contro i «rogue States» senza scatenare una pericolosa corsa al riarmo nucleare. Ma se Mosca per dribblare le critiche americane sullo stop della Duma allo Start II ha sempre rilanciato sulla terza fase del trattato Start che ridurrebbe le testate nucleari a 1500 in entrambi i paesi, l'argomento che il progetto americano di difesa missilistica nazionale renderebbe obsoleto l'arsenale russo ha secondo molti dei fondamenti. Secondo fonti autorevoli del Dipartimento di Stato in questi giorni Mosca ci sarebbe comunque opinioni più distese. Quantomeno le preoccupazioni americane vengono valutate come legittime.

L'idea dello «scudo» americano ha scatenato mille preoccupazioni innanzitutto in Europa, là dove si considera il progetto un frutto dell'«impulso unilaterale» degli Usa. Lo stesso Blair

non ha ancora dato l'ok al potenziamento della base militare americana di Fylingdales, a nord della Gran Bretagna. Clinton ha saggiamente rinviato il test del sistema anti-missile per problemi tecnici, ma ha pesato non poco l'esplicita opposizione di Mosca e Pechino secondo cui il nuovo «scudo» americano farebbe scattare una ennesima rincorsa a chi si riarma di più.

Se la Duma ratificherà lo Start II il primo dell'incontro con il presidente americano, dovrà essere Clinton a fare la prima mossa in tempi strettissimi. L'unica cosa certa è che proprio nelle ore in cui Putin vedeva confermata la sua vittoria elettorale, si è saputo che il Dipartimento dell'Energia americano ha definito un piano per rimettere a punto e rinnovare più di seimila testate nucleari nei prossimi quindici anni, circa il doppio di quante gli Stati Uniti ne dovrebbero mantenere secondo lo Start II. Il piano governativo riguarda anche le testate di riserva, che non vengono prese in considerazione dal trattato. A Mosca questo è stato interpretato come un brutto segnale. La ratifica dello Start II da parte russa indebolisce la strategia di dissuasione americana che si fonda su un principio molto semplice: forzare la Russia e gli altri paesi nuclearizzati a ridurre gli armamenti mantenendo la capacità di tornare ai livelli nucleari dello Start I del 1991 che garantiva agli Usa 6000 testate. Questo meccanismo bastone e carota, spiegato al Congresso con dovizia di particolari nel 1996 da Harold Smith, allora assistente del segretario alla Difesa, vale ancora oggi.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono prestate altre forme di prenotazione degli spazi.

Gli amici e compagni amministratori della Lega Toscana delle Autonomie Locali partecipano al dolore e sono vicini alla famiglia e alla cittadinanza di Cascina per la prematura scomparsa di

CARLO CACCIAMANO

Sindaco di Cascina e della Presidenza regionale della Lega delle Autonomie. Nel ricordo delle sue qualità umane, onestà e correttezza, del generoso impegno civile e politico, e della comune attività per le riforme istituzionali democratiche. Presidenza Lega Toscana Autonomie Locali

1/4/1980 1/4/2000

FORINDO DERI

20 anni sono passati ma il ricordo e il rimpianto non passano mai di un uomo generoso dai grandi valori umani sempre in prima fila per difendere i diritti dei lavoratori e dei più deboli senza risparmio di energie. Un partigiano combattente e antilascista. La moglie Silvana il figlio Yuri con la moglie Silvia e parenti.

A quattro anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI

la moglie, il figlio e la nuora lo pensano con affetto e il bene di sempre e lo ricordano a quanti lo amano.

Roma, 1 aprile 2000

10° Anniversario

LANFRANCO SPALLANZANI

I figli tutti lo ricordano sempre con affetto. Reggio Emilia, 1 aprile 2000



◆ «La formazione deve accompagnare la nuova offerta di lavoro rappresentata dalla New economy»

◆ Il ministro Berlinguer: le leggi di riforma del sistema ci sono ma bisogna abbattere le resistenze

Veltroni: entro l'anno Ds a congresso sulla scuola

«La funzione docente è centrale e va valorizzata»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «La formazione ed il sapere sono la chiave del futuro e da essi non si può prescindere. In questo contesto va valorizzato il ruolo, la funzione e la carriera degli insegnanti, figura professionale penalizzata in questi anni». Questo è l'impegno dei democratici di sinistra. Lo ha ribadito ieri il segretario nazionale Walter Veltroni che presentando ai giornalisti - insieme al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e al presidente della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo e a Giorgio Tonini responsabile scuola e formazione Ds -, la giornata della campagna elettorale dedicata alla scuola, ha annunciato che al tema della formazione, del sapere e della conoscenza sarà dedicato il primo congresso annuale tematico dei Ds che si terrà entro l'anno.

«Subito dopo le elezioni amministrative - ha detto il segretario dei Ds - cominceremo a preparare il nostro primo congresso a tema, perché la chiave del destino dell'Italia è nella formazione. Essa rappresenta il centro di una politica riformistica, la leva della modernizzazione di cui il Paese ha bisogno». L'obiettivo è quello di pro-

seguire quel processo riformatore che ha portato alla riforma dei cicli, alla parità scolastica, all'elevamento della scuola dell'obbligo e all'autonomia. «Abbiamo aperto un cantiere riformatore che deve continuare - ha aggiunto - perché la scuola è la leva della modernizzazione del paese». Veltroni ha colto l'occasione per dare atto al ministro Berlinguer del lavoro svolto. E sugli insegnanti, dopo aver ribadito che il meccanismo del concorso a quiz era sbagliato, come ha ammesso per primo il ministro, Veltroni ha detto che bisogna concretizzare l'opportunità dei 1.200 miliardi stanziati, «partendo dal fatto che le riforme ruotano sulla figura dell'insegnante e che su quest'ultima vanno concentrati gli sforzi». «I nostri docenti - ha aggiunto - sono gli unici in Europa che non hanno una progressione di carriera. Questo divario va colmato riconoscendo e valorizzando, per esempio, la capacità di aggiornamento, la loro passione civile, la disponibilità di tempo che dedicano alla scuola». Da via delle Botteghe Oscure il messaggio ai docenti è chiaro: «La figura dell'insegnante è centrale e ci impegneremo perché questa centralità sia riconosciuta».

Ma vi è anche un'altra esigenza

richiamata dal segretario Ds: «La formazione deve congiungersi con la new economy, la scuola deve saper accompagnare la nuova offerta di lavoro». Il leader della Quercia si è riferito ai dati resi noti dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa: sono ben 70mila posti di lavoro "evasi" perché mancano le nuove figure professionali richieste dalla new economy. E nel 2003 saliranno a 167mila i posti messi a disposizione. «Ecco perché la scuola deve sapersi rinnovare e rapidamente» ha affermato.

«Nel 1999 su 100 ragazzi, il 70% ha conseguito il diploma contro il 50% dell'anno precedente. E ben 30 mila in più sono gli iscritti quest'anno con l'innalzamento dell'obbligo scolastico: questo è un risultato delle leggi approvate». Il ministro Berlinguer fa parlare i numeri, i risultati dell'opera riformatrice dei governi di centro sinistra e del Parlamento. «Una maggioranza che ha approvato tutte le leggi proposte e ora le riforme ci sono - sottolinea - Il problema è la loro attuazione». Alcune sono già state recepite, come quella del nuovo esame di Stato, altre devono essere ancora metabolizzate e vi sono le resistenze cui far fronte: questo il quadro in-

dicato dal ministro. Sulla valorizzazione della funzione docente afferma: «Vogliamo una figura docente di stampo europeo». Ed è soddisfatto per le migliaia di proposte pervenute nel corso della campagna di ascolto, partita dopo il ritiro del concorso. «Ci siamo arricchiti. Dal mondo dei docenti è venuta l'idea di definire una carriera dell'insegnante». E lunedì prossimo presenterà il risultato di questa campagna.

Un percorso riformatore che convince la Sinistra giovanile, impegnata ieri in un volantinaggio che ha toccato scuole in tutto il paese.

Ne ha parlato Vinicio Peluffo, presidente della Sg, che ha fatto notare come dal mosaico riformatore manchi, però, ancora una tessera: «la riforma degli organi collegiali». Peluffo chiede anche un maggiore coinvolgimento degli studenti nella definizione dei nuovi saperi scolastici.

Sulla valorizzazione del ruolo degli insegnanti e per una gestione «certa» del personale scolastico è arrivata ieri una «sollecitazione» da parte del segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini che chiede «risposte di merito nei prossimi giorni».



Andrea Sabbadini

IN PRIMO PIANO

Casco obbligatorio, forte calo dei ricoveri negli ospedali

ROMA A due giorni dall'entrata in vigore della nuova normativa sull'uso obbligatorio del casco, già si registra una «notevolissima riduzione del numero dei ricoveri dei traumi cranici a causa di incidenti nei Pronto soccorso di tutta l'Italia». Il primo bilancio, sulla base delle informazioni giunte da ospedali e centralini del 118, è tracciato dal presidente della Società italiana di traumatologia della strada, Andrea Costanzo. «La riduzione del numero dei ricoveri è netta - ha affermato Costanzo - e l'uso del casco sta già dando risultati: in queste ore, infatti, la grande maggioranza delle persone che si sono presentate negli ospedali a seguito di incidenti non hanno avuto bisogno del ricovero. Le loro condizioni, proprio grazie all'uso del casco, non sono infatti risultate allarmanti».

Nei Pronto soccorso, dunque, si sono registrati soprattutto casi di contusioni lievi, ma i ben più gravi traumi cranici, ha sottolineato

Costanzo, «sono notevolmente diminuiti, grazie alla protezione che il casco assicura nel momento in cui, in un incidente, si batte la testa». A Bologna ad esempio, ha detto Costanzo, «si sono registrati solo 4 traumi gravi, mentre un motociclista, che non indossava il casco al momento dell'incidente, è morto». La riduzione dei ricoveri è stata confermata anche dal presidente della Società italiana di ortopedia e traumatologia Gianni Randelli.

Ed è calato anche il numero delle multe fatte ieri dai vigili urbani di Milano ai guidatori di motorini e scooter trovati senza casco. Nella seconda giornata dall'entrata in vigore della nuova disposizione che vuole il casco obbligatorio per tutti, i circa 450 agenti in servizio durante il primo turno, che va dalle 7 alle 13, hanno elevato in tutto 33 contravvenzioni. L'altro ieri, nella stessa fascia oraria, ne erano state fatte complessivamente 94 (il totale, in serata, era poi salito a

214). Fino alle prime ore del pomeriggio, inoltre, non sono stati registrati né fermi amministrativi dei mezzi (provvedimento che viene adottato quando alla guida del motorino senza casco c'è un minore) né sequestri di caschi non omologati. Intanto i vigili hanno ribadito che il casco deve essere allacciato, e non solo indossato, altrimenti viene fatta la multa.

A Roma le multe sono diminuite del 50%. Sono 246 quelle rilevate dalla Polizia municipale nella giornata di ieri contro le 600 circa dell'altro ieri. Anche la Guardia di Finanza, i Carabinieri, la Polizia e l'Anas hanno continuato i controlli sulle strade della capitale e della provincia per cercare di contrastare il fenomeno della guida dei ciclomotori e delle moto senza l'uso del casco. «Nella giornata - affermano dalla centrale operativa del 118 - abbiamo avuto sempre lo stesso numero di incidenti, circa 400, che abbiamo normalmente al giorno, ma l'entità dei danni fisici provocati è di molto inferiore ai giorni scorsi. Sono poche, anzi pochissime, le richieste di trasferimento di pazienti per traumi cranici. Un dato molto interessante è che la gente ha imparato ad usare il casco in modo corretto».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**





◆ **La lettera è del tenente colonnello Nazareno Giovannelli e porta la data del 9 febbraio del 2000**

◆ **I carabinieri si difendono: «Un errore nella catena informativa. Il testo è stato diffuso solo all'interno del Cocer»**

◆ **Ma davvero tutti erano all'oscuro? Restano aperti gli interrogativi sul grave buco informativo dell'Arma**

«Affiggete quel documento in bacheca»

La direttiva del comando regionale dei Carabinieri in Lombardia

NINNI ANDRIOLO

ROMA «In ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 37 del Rasm (regolamento di attuazione della rappresentanza militare, ndr.) e dall'articolo 26 del Rism (regolamento interno della rappresentanza militare, ndr.) si trasmettono in allegato i documenti prodotti dal Cocer Cc con preghiera di esporli nelle bacheche di tutti i comandi dipendenti per un periodo di almeno trenta giorni». La lettera, che consente anche di mettere «gli atti» a disposizione di chi li richiede, porta la data del 9 febbraio 2000, l'instestazione «Comando regione carabinieri Lombardia», la firma del tenente colonnello Nazareno Giovannelli, capo dell'ufficio segreteria e personale. Trasmette «a tutti i comandi dipendenti e per conoscenza al consiglio di base di rappresentanza» il documento anti-partiti del colonnello Pappalardo, quello che assegna ai carabinieri il compito di riformare lo Stato.

Facciamo un passo indietro. Torniamo all'altro ieri, alle ore convulse che hanno accompagnato la diffusione del testo del quale si è assunta in toto la responsabilità il presidente del Cocer. Ore 21.01, comunicato del Comando generale dell'Arma: «Il documento personale elaborato dal colonnello Antonio Pappalardo era del tutto sconosciuto, né è stato mai portato a conoscenza dei comandi dipendenti, come è risultato da un accertamento disposto dal Comando generale, anche su richiesta del ministro della Difesa. Il documento è stato infatti trasmesso direttamente dall'ufficio ai consigli intermedi di rappresentanza, non utilizzando i canali ufficiali di diramazione delle delibere approvate dal Cocer».

Una domanda: se le cose sono andate come viale Romania sostiene perché il comando della regione carabinieri della Lombardia ha ritenuto necessario trasmettere in via ufficiale le sessanta pagine più allegati del teorema sui «mali dello Stato e della società italiana» bollato da più parti come «glopiata» e «eversivo»? Gli interrogativi ritornano e sono leciti: avallò? mancanza di sorveglianza? Sottovalutazione? Tentazione di lavare a tempo debito i «panni sporchi» in ca-

sa? Dentro l'Arma si parla di errore. Si descrive un meccanismo entrato in tilt soltanto in Lombardia. Immaginiamo due catene parallele di trasmissione delle lettere e dei documenti che partono da Roma giungono in periferia. C'è quella ufficiale e gerarchica che giunge ai comandi dipendenti. E c'è quella del Consiglio centrale di rappresentanza che arriva fino ai Coir (Pappalardo ha inviato il suo testo a quelli di Roma, Milano, Napoli, Messina e Treviso) e ai Cobar. Due vie parallele che hanno tre momenti di incrocio, visto che i Cocer hanno le loro interfacce nei diversi uffici: il comando generale per il Cocer, le divisioni per i Consigli intermedi, i comandi delle regioni per i Consigli di base. In Lombardia le due linee indipendenti si sarebbero incrociate nella segreteria del capo ufficio

per il personale che ha diramato il documento Cocer «a tutti i comandi dipendenti» come se fosse giunto dalla linea gerarchica ufficiale. Un semplice «errore», quindi che però mette punti fermi nell'iter del caso: il testo attribuito a Pappalardo non è stato diffuso soltanto per vie interne al Cocer.

È possibile che nessuno ne abbia letto i contenuti, ne abbia compreso la gravità, abbia informato le istanze superiori? Sarebbe inquietante se ciò fosse avvenuto e se ci fossero state sottovalutazioni oppure omissioni. Così come sarebbe grave registrare un buco informativo negli apparati dell'Arma, una smagliatura che non può tranquillizzare. E non tranquillizza, tra l'altro, il silenzio dei servizi segreti, l'assenza di informazioni che da quella sponda dovevano pure arrivare nei due mesi che separavano la diffusione interna del documento dalla divulgazione esterna che ha provocato il terremoto dell'altro ieri. Le inchieste avviate dai ministeri della Difesa e dell'Interno, decise nel corso del vertice tra D'Alema, Bianco e Mattarella, dovranno dare risposte anche a que-

sti interrogativi. Alcune conclusioni sarebbero state già tratte: il documento era conosciuto da un centinaio di carabinieri e di alti ufficiali. Il testo, al di là di quello che sostiene Pappalardo, sarebbe stato scritto a più mani. La riunione del Cocer convocata l'altro ieri in tutta fretta dal colonnello dopo la diffusione delle notizie «sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», mandata in onda in esclusiva da Italia Radio, dimostra che il «teorema» che assegna all'Arma un ruolo salvifico per le sorti della nazione era noto ai delegati. Altro che iniziativa personale, quindi.

E in questo c'è da tenere conto di un dato. L'articolo 37 del Rasm, al quale fa riferimento anche la lettera del Comando regione carabinieri della Lombardia, afferma che le delibere del Cocer vengono inviate alle istanze di base «a cura e a spese dell'Arma militare». Quello che vale per i carabinieri vale anche per i consigli di rappresentanza delle altre forze armate. «Se non passa dal comando generale per il visto di nulla osta nessun documento Cocer può essere inviato e pubblicato - afferma un ex segretario del Consiglio centrale di rappresentanza dell'Aeronautica che preferisce mantenere l'anonimato - C'è un ufficio apposito che si occupa di questo».

Tutte le nostre deliberazioni passavano attraverso la segreteria del Comando che le filtrava: poteva dare lo sta bene o poteva contestare. Poi il Comando provvedeva a diffonderle attraverso i canali ufficiali. Pappalardo non ha diffuso una delibera, ma un documento che non era stato nemmeno approvato. Al vertice dell'Arma non c'era nessuno che lo conosceva? «La procedura - afferma Eliso Ruffino, capogruppo Ds in commissione Difesa - prevede che l'ufficiale del comando generale preposto ai rapporti con il Cocer dovrebbe autorizzare o comunque conoscere le informative o i documenti. Ma questa prassi è ormai in disuso».

I Cocer hanno avuto di fatto riconosciuta una libertà di esternazione che non passa attraverso autorizzazione. Lo parlerei di responsabilità oggettiva. Ma da questo a dire che il Comando generale conosceva quel testo non corre».



Gioco di spade durante il 183° anniversario dalla fondazione dell'Arma dei Carabinieri

Bianchi/Ansa

LE REAZIONI

Imbarazzo nell'Arma: «Non sapevamo nulla»

ROMA Imbarazzo: al Comando generale non sanno cosa dire della lettera della regione carabinieri della Lombardia, non sanno quale «valutazione sia stata data del documento a livello locale». Una cosa è certa, affermano: i vertici di viale Romania del teorema Pappalardo «non sapevano nulla». Un difetto di circolazione di notizie? Può succedere, dicono, anche perché «molti non sono interessati a quei documenti» e questo anche se è grave che la rivista abbia riguardato un testo come quello: «Certo siamo carabinieri, ciascuno deve fare il proprio mestiere».

E a Milano cosa rispondono? Dicono che il colonnello Giovannelli il 9 febbraio (il giorno della lettera che accompagnava il testo Pappalardo raccomandandone

l'affissione in bacheca) non c'era.

Sarebbe stata la sua segreteria a compiere l'errore, la svista che ha trasformato in atto ufficiale della catena di comando il documento del presidente del Cocer inviato dall'ufficio del personale della regione «a tutti i comandi dipendenti, loro sedi» con «pregiudicato di esposto nelle bacheche per almeno trentatriggi».

«Il testo di quella lettera d'accompagnamento non è firmato da lui. C'è il timbro con il suo nome ma la barra indica la firma per conto».

II
I documenti erano a conoscenza soltanto delle strutture del Cocer

II

«I documenti - insistono a Milano - non erano a conoscenza della linea di comando, ma della linea dell'appresentanza Cocer che doveva discuterli». Le segreterie che trattano questi atti e li fanno circolare sono «inquadrate negli uffici del personale per agevolare il lavoro di battitura o di fotocopiatura». I documenti approvati dal

Cocer dovrebbero circolare liberamente e essere affissi in bacheca. Ma Pappalardo non ha diffuso una delibera votata dal Consiglio centrale di rappresentanza dei carabinieri, ma una bozza di questa.

Perché allora il comando della Lombardia raccomanda ai comandi dipendenti la pubblicazione di quel testo? «C'è una prassi e una consuetudine, e c'è stato un errore». E questo anche perché soltanto quando le proposte diventano ufficiali «vengono mandati in visione ai comandanti che entro un mese ha l'obbligo di rispondere». Le segreterie dei tre livelli di rappresentanza militare, invece, «dialogano spesso tra loro, si scambiano carte che hanno un'altra valenza».

Insomma: chi ha mandato in giro quella lettera «sicuramente non ne conosceva il contenuto». Un buco informativo, quindi. Che sommato all'errore lascia senza risposta molti interrogativi. N.A.

SEQUE DALLA PRIMA

NON SERVONO ESTREMISMI

Si riuscirà così a non far passare sotto silenzio il fatto che - anche a prescindere dalla manifestazione degli effetti delle riforme - la situazione pensionistica di partenza dell'Italia appare più allineata a quella degli altri paesi europei di quanto comunemente non si creda. Elaborazioni dell'Istat mostrano che, in ordine all'età effettiva di pensionamento (distinta dall'età legale), la media europea essendo di 60,8 anni per i maschi e di 58,4 anni per le femmine, l'Italia (con 60,6 anni per gli uomini e 57,2 anni per le donne) è più vicina a quel livello di quanto lo siano, nell'ordine, Germania, Francia, Olanda. Più in generale, le statistiche disponibili o non rendono conto adeguatamente della realtà o non usano standard uniformi. Il primo caso di verifica, ad esempio, quando si confrontano le differenze tra la spesa pensionistica italiana e quella tedesca. Imputabili, tra l'altro, al fatto che l'Italia include nella copertura previdenziale pubblica anche i lavoratori autonomi, mentre la Germania non fa altrettanto (ma concede loro molti benefici fiscali che statisticamente non figurano come spese). Il secondo si constata osservando il divario tra Italia e Gran Bretagna e Francia, il quale diminuirebbe molto se anche l'Italia classificasse - imitando la Gran Bretagna - come spesa pensionistica solo quella destinata agli ultrasessantenni e non includesse - seguendo l'esempio della Francia - nella voce pensionistica le indennità per la gestione delle eccedenze occupazionali che potrebbero essere annoverate tra le spese a tutela della disoccupazione. Occorrerebbe, inoltre, considerare anche il fatto che le prestazioni pensionistiche non in tut-

ti i paesi sono sottoposte a tassazione o non lo sono in modo omogeneo: nel caso dell'Italia il trattamento fiscale delle pensioni incide per una quota pari a 1,7 punti del Pil, quota che, se le norme fiscali mutassero, si rifletterebbe in una diminuzione dell'incidenza della spesa pensionistica sul Pil di pari entità. Per non dire, infine, delle previsioni per il futuro che nel caso della Francia e della Germania - paesi che finora non hanno conosciuto interventi incisivi di riforma in questo campo - danno in crescita la spesa pensionistica addirittura di 6/7 punti di Pil.

Certo, stupisce che il Commissario europeo Solbes - il quale non perde occasione per esprimere preoccupazione sul sistema previdenziale italiano - taccia su molti degli elementi qui ricordati. Al tempo stesso sarebbe sbagliato compiere l'errore opposto e rimuovere la necessità di una riflessione sui problemi che, anche in Italia, rimangono aperti. È doveroso fornire maggiore attenzione - come suggerisce Paolo Leon - all'influenza che le variabili relative all'occupazione, l'immigrazione, la crescita del Pil, la produttività esercitano sull'evoluzione degli aggregati previdenziali. Ma proprio se si fa ciò, emerge con ancora maggiore chiarezza il fatto che la spesa pensionistica italiana, nel raggiungere nell'arco di un cinquantennio la stabilizzazione rispetto al Pil - il che accade, peraltro, nel 2050, quando la quota sarà all'incirca eguale (il 13,2%) ai suoi livelli attuali - passa attraverso la formazione di una «gobba» che ne porta l'incidenza al 15,8%, 1,6 punti annui di Pil in più, una cifra ben lontana dagli 8 punti in più che si sarebbero raggiunti senza interventi e tuttavia guardabile. Ma quel che è da sottolineare è che tali valori si confermano proprio con le ultime previsioni della Ragioneria che, accogliendo le sollecitazioni ricevute in tal senso,

adotta nuove ipotesi in merito alla crescita della produttività - prevista ora aumentare del 2% invece che del 2,6% nella parte finale del periodo di previsione - ai tassi di disoccupazione - di cui è ipotizzata una riduzione addirittura al 4% - ai tassi di attività femminile, stimati salire dal 57% al picco del 74%. Dunque, alla prevista verifica del 2001 ci si può apprestare con la serenità consentita dall'infondatezza del clima artatamente allarmistico che periodicamente si crea intorno alle pensioni, ma «ci si deve» apprestare, con ocularità e con animo sgombro da pregiudizi di qualunque segno. Anche per questo è opportuno varare al più presto quel provvedimento sull'uso del Tf per stimolare lo sviluppo della previdenza complementare che è richiesto in primo luogo per evitare che in futuro vi sia una generazione di «pensionati poveri». Teniamo a mente che il ragionamento caro al centro-destra «va rovesciato»: non dobbiamo ulteriormente ridurre la previdenza pubblica per fare spazio alla previdenza complementare, ma, all'opposto, dobbiamo sviluppare la previdenza complementare proprio perché la previdenza pubblica è stata «già» incisivamente riformata e darà luogo, in futuro, a prestazioni inferiori. In merito vi sono posizioni diverse tra le forze della maggioranza, ma la discussione avviata consente di ritenere largamente possibile una buona intesa. Del resto, non dobbiamo dimenticare che i veri «nemici» sia della previdenza pubblica sia di una previdenza complementare che si configuri realmente come «secondo pilastro» - e dunque rimanga quantitativamente e qualitativamente circoscritta - sono i sostenitori dell'estensione oltranzistica della «capitalizzazione» nel sistema previdenziale, i quali stanno sempre sul piede di guerra.

E su questo sarà bene tornare. LAURA PENNACCHI

LA SCIALUPPA PROPORZIONALE

fa un'offerta di governo, e di sottogoverno, che né l'uno né l'altro potrebbero rifiutare altrimenti l'offerente li punisce ritirando l'offerta. In questa situazione, che tecnicamente semplifica un oligopolio partitico, il ruolo dei cittadini-consumatori è del tutto subalterno. Non sono loro a scegliere a quale forno approvvigionarsi e neppure a stabilire da quale forno dovrebbe rifornirsi il partito andreottiano.

Nel migliore dei casi, spostando il loro voto i cittadini riuscirebbero ad alzare il prezzo di uno dei due forni oppure ottenere, nei limiti del possibile che, in un sistema politico che abbia una legge elettorale proporzionale all'italiana, sono alquanto ridotti, di fare sì che il loro partito preferito diventi il forno esclusivo di qualsiasi composita coalizione andreottiana.

Il bipolarismo è, invece, ben altra modalità di rapporti fra cittadini e fra partiti. Anzitutto, non esiste nessun attore politico-partitico in grado di potere scegliere indifferentemente. In secondo luogo, la scelta è affidata ai cittadini elettori: sono loro che con il voto decidono consapevolmente quale dei partiti e quale delle coalizioni conquisteranno il potere politico. In una situazione bipolare, non sarà possibile per nessun partito e per nessuna coalizione spiccare i famosi salti della quaglia e sarà costosissimo per i

parlamentari intraprendere percorsi trasformisti. Normalmente, gli uni e gli altri dovranno governare e stare all'opposizione per l'intera legislatura. Inoltre, mentre nei due forni andreottiani nel migliore dei casi si potrà avere una semialternanza con il centro che coopla di volta in volta la mezza ala di destra oppure la mezza ala di sinistra, nel bipolarismo si avrà quell'alternanza che nella Prima Repubblica italiana non fu mai praticabile spingendo a deprecabili forme di collaborazione sottobanco, qualche volta con i migliori intendimenti, ma sempre con pessimi esiti. Insomma, se venisse resuscitata qualsivoglia variante di legge elettorale proporzionale che tante soddisfazioni diede ad Andreotti e ai suoi più volenti che nolenti collaboratori, il cittadino elettore tornerebbe ad essere relegato ad un ruolo subalterno che in tre referendum elettorali ha dimostrato di sgradire.

Deve essere chiaro, invece, che è proprio il ridimensionamento del ruolo e della rilevanza degli elettori l'obiettivo che i vetero e i neo-proporzionalisti perseguono con determinazione. La risposta dei «maggioritari» (anche se è da considerare positivamente la ritrovata unità bipolare dopo il vertice di Palazzo Chigi) è stata finora deludente, esclusivamente difensiva. Non resta che attendere e operare affinché i cittadini «maggioritari» diano un'altra, augurabilmente decisiva, indicazione di non ritorno al passato.

GIANFRANCO PASQUINO

Il nuovo lavoro nel sud che cresce

4 aprile 2000 ore 17.00
ala convegni SUBFOR, Taranto

Presiede e introduce:
Luigi Viviani

Intervengono:
**Luigi Berlinguer
Nicola Rossi
Cesare Salvi**

Partecipano:
**Elisa Rubino
Ludovico Vico
Antonio Miari
Antonio Bassolino
Massimo Cacciari
Nuccio Fava**

Concludono:
**Giannicola Sinisi
Gavino Angius**

Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo
Senato della Repubblica



COMMITTEE GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO



Sabato 1 aprile 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CELEBRAZIONI

Insegne stradali a Liverpool: «Qui sono nati i Beatles»

«Liverpool vi dà il benvenuto nel luogo di nascita dei Beatles». Così recita il cartello con i volti di John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr che da ieri campeggia in Derby Road, nella parte Nord di Liverpool. A svelare la prima delle sei targhe che saranno poste nelle principali vie d'accesso al centro città, è stata la sorellastra di Lennon, Julia Baird. «Eccellente l'idea del Comune di ricordare e celebrare in questo modo i suoi figli più famosi. Forse John si sarebbe molto divertito nel vedere l'insegna, ma allo stesso tempo ne sarebbe stato fiero».



RASSEGNE

Jazz Film Festival Cipri e Maresco con John Zorn

MILANO Cinema e jazz, un intreccio vivo e vitale che anima, anche quest'anno a Milano, la rassegna «Kind of Blue - Jazz Film Festival» alla sua terza edizione (e prova tangente di una «resistenza» e vivacità culturale che esiste nonostante Albertini e Formigoni...). La presenza di maggior spicco, quest'anno, è quella del sassofonista newyorchese John Zorn, sperimentatore e inventore di nuovi linguaggi musicali, autore di colonne sonore e protagonista di numerosi lavori cinematografici (fiction, documentari, film sperimentali, cartoon). Il musicista terrà un workshop (domani dalle 15 all'Auditorium San Carlo, costo 10 mila lire, preiscrizione al fax 02/33.61.10.01) e uno spettacolo-concerto (alle 21) alla Palazzina Liberty. Non mancherà *Swinging under the Swastika* di John Jeremy ovvero quando il nazismo ostracizzava il jazz: quindi, gli ultimi lavori del jazzoon Riccardo Maneglia ma anche di Len Lye, Norman McLaren, Oscar Fischinger. Per arrivare al jazz nel cinema italiano che per un periodo l'amò con tutto il cuore. A partire da *Botta e risposta* di Mario Soldati cui fa la sua comparsa Luis Armstrong al curioso quanto poco conosciuto *Smog* con la musica di Pietro Umiliani. La sezione più sorprendente di «Kind of Blue» darà carta bianca a Cipri e Maresco per una programmazione di video e film provenienti dai loro ricchissimi archivi: film storici, interviste originali, film di montaggio saranno proiettati accanto ai recenti *Steve Plays Duke* con Steve Lucy e *Quando Duke Ellington suonò a Palermo*. Fino al 9 aprile, info: Associazione Cinematografica Pandora 02/31.70.42.

PRIMA A FIRENZE

Rossellini, madre antifascista tra Italia e America

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

FIRENZE La casa, i figli. A quarantotto anni la sempre bellissima Isabella Rossellini confessa di voler mettere da parte «la religione di famiglia» - il cinema, al quale, dice, che avrebbe preferito l'etologia - per liberare la sua «voglia di casa», da condividere coi suoi ragazzi: un figlio di sei anni e una figlia di sedici, che la seguono anche sui set, proprio come lei da bambina seguiva i suoi genitori: Roberto Rossellini e Ingrid Bergman. Una dichiarazione programmatica, insomma, che sembra sposarsi perfettamente col personaggio di madre rassicurante e protettiva che ha appena interpretato ne *Il cielo cade*, il nuovo film dei fratelli Frazzi, nelle sale a fine mese.

Dopo i ruoli maledetti da David Lynch (suo ex compagno), la Rossellini torna oggi al cinema italiano - nel quale debuttò come attrice ne *Il prato*, dei Taviani - con una storia, si potrebbe dire, dai toni familiari. Degli orrori del nazismo, ai quali il grande Rossellini dedicò i suoi capolavori, infatti, racconta *Il cielo cade*, film tratto dal romanzo di Lorenza Mazzetti, in cui, attraverso lo sguardo di una bambina, si racconta la drammatica vicenda della famiglia Einstein - si proprio quella del grande Albert - trucidata dai nazisti alla fine della guerra, nella loro villa in Toscana. Lì, infatti, nella campagna vicino a Firenze - dove ieri è stato presentato il film, distribuito dall'Istituto Luce - ha vissuto realmente Albert, il cugino del grande fisico, che insieme alla sua famiglia di origini ebraiche ha pagato con la vita l'orrendo tributo alle leggi razziali.

«Film su questi temi - dice Isabella Rossellini che veste i panni della moglie di Einstein - hanno il valore della testimonianza, le nuove generazioni non sanno niente della seconda guerra mondiale. Per questo ho accettato volentieri di interpretarlo, anche perché nello stile dei fratelli Frazzi ho ritrovato il linguaggio del neorealismo». Una «stagione gloriosa del nostro cinema» che ha respirato in casa fin da bambina. E di cui oggi resta soltanto un'eco lontana.

«Il problema della crisi del cinema italiano - prosegue l'attrice - non credo che nasca dai contenuti, dalle storie dei film,

ma dalla distribuzione alla quale Hollywood ha chiuso le porte. Come a tutto il cinema europeo. Certo il successo americano di Roberto Benigni - col quale debuttò in tv ai tempi de *L'altra domenica* - e anche di Tornatore hanno aperto qualche spiraglio, ma è ancora troppo poco». Pure lei, del resto, dice di aver pagato lo scotto di essere straniera, anche se ormai vive a New York da trent'anni: «La mia carriera in America è stata limitata dal mio accento, anche se ho fatto di tutto per migliorarlo. Senza doppiaggio, come sono i film in Usa, la pronuncia straniera deve essere giustificata da ruoli per stranieri. Del resto, a parte superstar maschili come Banderas e Schwarzenegger, io sono l'unica attrice non americana a lavorare nel cinema americano». E poi c'è l'età. Una regola ferrea a cui nessun divo sembra potersi sottrarre. «Per le donne al cinema - continua - c'è lavoro fino a quarant'anni, poi si deve passare alla tv e al teatro. Per il canale americano T&T ho appena finito di girare una serie di telefilm su *Don Chisciotte*, mentre a teatro sto per debuttare con *L'isola del giorno dopo* di Umberto Eco per la regia di Bob Wilson».

Un impegno, questo, che la porterà via dalla famiglia, giusto il tempo di una breve tournée europea. Garantendo, inoltre, gli spazi per dedicarsi alla sua nuova attività imprenditoriale: la linea di cosmetici Manifesto che sta lanciando nel mondo. Dopo la rottura con il film, distribuito dall'Istituto Luce - ha vissuto realmente Albert, il cugino del grande fisico, che insieme alla sua famiglia di origini ebraiche ha pagato con la vita l'orrendo tributo alle leggi razziali.

«Film su questi temi - dice Isabella Rossellini che veste i panni della moglie di Einstein - hanno il valore della testimonianza, le nuove generazioni non sanno niente della seconda guerra mondiale. Per questo ho accettato volentieri di interpretarlo, anche perché nello stile dei fratelli Frazzi ho ritrovato il linguaggio del neorealismo». Una «stagione gloriosa del nostro cinema» che ha respirato in casa fin da bambina. E di cui oggi resta soltanto un'eco lontana.

«Il problema della crisi del cinema italiano - prosegue l'attrice - non credo che nasca dai contenuti, dalle storie dei film,

Stone: cercavo eroi eccoli nel football

Il regista presenta «Ogni maledetta domenica» Storia di «nuovi gladiatori» censurata dalla Lega

MICHELE ANSELMI

ROMA Arriva trafelato, un po' come il suo cinema: maglietta arancione, capelli bagnati, mocassini sportivi. Ha fatto jogging a Villa Ada per smaltire qualche chilo di troppo. «Più si invecchia, più bisogna correre», sorride, e poi si immerge nell'intervista. Anch'essa a passo di corsa. Perché Oliver Stone è generoso, logorotico, entusiasta. Il regista di *Platoon* è a Roma per promuovere *Ogni maledetta domenica*, torrenziale kolossal sul football americano: interpretato da un cast all-stars nel quale figurano Al Pacino, Cameron Diaz, Dennis Quaid, Matthew Modine, il film ha incassato in patria 75 milioni di dollari e ora prova a conquistare il resto del mondo. Impresa non facile: il football non è poi così popolare fuori dei confini americani, anche se nei primi anni Settanta *Quella sporca ultima meta* con Burt Reynolds fu un clamoroso successo. Ma lì lo sport era un pretesto per raccontare una storia carceraria. Qui, invece, Stone affonda il bisturi nell'odierno - nonché disinvoltato e miliardario - ambiente del football: tra sponsor invadenti e corruzione strisciante.

«Il football è uno scontro in forma ritualizzata. Per me rappresenta la versione americana dei giochi circensi dell'Impero romano. E infatti abbiamo chiamato Pantheon Cup la coppa del campionato», spiega il regista. In realtà fa di più, inserisce nel film spezzoni di *Ben Hur*, perché sia chiaro che i giocatori di football sono i nuovi gladiatori.

La storia è quanto di più classico: squadra in disgrazia, capitana da un carismatico coach che deve vedersela con la nuova proprietaria, dinamica e spregiudicata, si trova di fronte alla partita decisiva. Riuscirà a tornare all'antico splendore?

Sembra un classico hollywoodiano, eppure la National Football League ha fatto fuoco e fiamme,

catatori e alle squadre perché non collaborassero con noi? E non trovasse il silenzio calato sul film dopo i primi giudizi, peraltro positivi, di alcune grandi firme dello sport?».

Cos'ha indispettito tanto i vertici della National Football League? «Credo la rappresentazione di un mondo mercenario: girano tanti soldi. E i soldi assoluti corrompono in modo assoluto. In fondo anche l'Impero romano fu minato dal denaro: i soldati divennero soldati di mestiere, l'antico rigore andò in pezzi, la corruzione avanzò. E mercenario sono pure i giocatori di football: sottoposti a stress fisici e mentali estremi, gasati, guerrieri di uno sport brutale regolato dalla pubblicità e da un codice quasi militare».

Lei invece rimpiange il buon vecchio football della sua infanzia.

«Sì, era uno sport dal volto più umano. Si guadagnava meno, la tv non dettava legge. Nella realtà il football è un gioco da 60 minuti, rapidissimo, a suo modo armonioso. Undici giocatori che corrono verso la meta, secondo un ritmo interiore, frutto di concentrazione e forza. Ma oggi i time-out sono scanditi dalla pubblicità, e così si elimina la fluidità del gioco. Uno spot di 30 secondi può essere pagato anche 2 milioni di dollari, e quindi...».

Tutta colpa della tv, allora... «Contano i numeri. Il Superbowl riunisce davanti alla tv tutta la famiglia: poi c'è chi legge, chi si annoia, chi mangia, chi se ne frega. Ma è un modo di stare insieme. Il numero c'è. Qualcosa del genere è successo con gli Oscar. La cerimonia ha perso freschezza e semplicità. Che senso ha farla durare quattro ore?».

A proposito di Oscar, che cosa pensa di *American Beauty*? «Credo che il cinema americano ab-

bia perso il rapporto con la realtà. Nei nostri film non si vede più una persona che lavora. Così penso che *American Beauty* dipinga una realtà artificiale. Kevin Spacey incarica l'Androgino del 2000, va benissimo, ma io - sarò un po' vecchio stampo - ho bisogno ancora di eroi. Non necessariamente quelli incarnati per tanti anni da Charlton Heston».

Perché detestata tanto i critici? «Perché sono una categoria potente. Se i media ripetono a tamburo battente una cosa, alla fine quella diventa vera. E così mi ritruova a esse-



Al Pacino in «Ogni maledetta domenica». A sinistra, Oliver Stone



Il cinema Usa ha perso il rapporto con la realtà. Nei film nessuno più lavora

Il cinema Usa ha perso il rapporto con la realtà. Nei film nessuno più lavora

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, osservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Italo Prario
tel. 06/99961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 175,0) n. 3 L. 290.000 (Euro 145,0) n. 2 L. 230.000 (Euro 115,0) n. 1 L. 170.000 (Euro 85,0)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	Redazioni: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali-Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ SPSS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giouca Carducci, 29 - Tel. 02/24426411

Arete di Vendita

Milano: via Giouca Carducci, 29 - Tel. 02/24426411 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200991 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
00196 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se-Be Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
SIS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



Va via o rimane? L'interrogativo fa capolino da qualche giorno in città ma la sfiga non sciolge i dubbi. Il presidente del Cagliari Calcio, Massimo Cellino, in una intervista alla «Nuova Sardegna», lascia intendere che sarebbe disposto a cedere il timone della società a qualcun altro ma alla fine fa capire che sarà ancora lui a guidare il Cagliari anche nella prossima stagione, molto probabilmente in serie B.

In queste ultime settimane il giovane Cellino, ha solo 44 anni ma governa la più importante società sportiva sarda da otto primavere, ha dovuto ingoiare più di un rosario. Ai risultati non esaltanti della sua squadra, solo la matematica non la condanna alla retrocessione, si sono sommate le critiche feroci e come al solito vio-

IL CASO-CAGLIARI

CELLINO E QUELLA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

GIUSEPPE CENTORE

lente, degli ultra della curva, che hanno preso come bersaglio il presidente e alcuni giocatori di colore come Mayelè e Mboma. «I tifosi ci fanno la guerra a tutto spiano, sia allo stadio che fuori. Sono insultato anche al bar, mi trattano come un delinquente, basta, non ne posso più».

Massimo Cellino, afferma imprenditore nel settore agroalimentare, non sembra più amare come un tempo i riflettori della cronaca. Eppure, quando la classifica sorrideva e l'Uefa era a portata di mano, era lo stesso presidente a cerca-

re i supporter più scatenati, aditati quasi come esempio per il resto della tifoseria. Un «vizio» se così possiamo chiamarlo comune a tutti i presidenti di squadre di calcio, a cui neppure il navigato Cellino, autore di clamorosi colpi come di incredibili bufale, è riuscito a sottrarsi. Purtroppo per lui la fortuna «rinomata in tutta la città, che lo ha accompagnato negli anni passati, adesso gli ha girato le spalle. Figura carismatica di presidente a cui piace trattare in prima persona l'acquisto e la cessione di giocatori, quest'anno Cellino è in

corso in diversi errori che hanno segnato negativamente la stagione dei rossoblù. Il più clamoroso è senz'altro il ritorno in rossoblù di Lulù Oliveira. Ingrassato e forse anche poco tonico dopo la non brillante esperienza alla corte di Trapattoni, il brasiliano naturalizzato belga per tutto il campionato è stato l'ombra del giocatore che cinque anni fa incantava gli stadi d'Italia ma l'infortunio più grave è stata la cessione di Morfeo, lo stesso che adesso sta letteralmente salvando il Verona dalla retrocessione. Cellino pensava di poter far

fruttare, con il sistema degli acquisti per poche lire e le cessioni miliardarie (il caso O'Neill già venduto alla Juve insegna) il suo innato fiuto per gli affari, ma quest'anno il meccanismo si è inceppato. Il Cagliari non è più la gallina dalle uova d'oro. Gli allenatori che prima erano disposti a venire anche con ingaggi inferiori rispetto a quelli offerti da altre società, adesso non bussano più alla sua porta e anzi respingono le avances. Il pubblico si è disamorato di una squadra che alterna prestazioni encomiabili ad altre che fanno ri-

brezzo, e non crede alla salvezza. E lui che fa? Dal cilindro estrae frasi effetto, la più incredibile: «Lascio, sono pronto ad andarmene». Peccato che poi aggiunge che non c'è nessuno disposto ad acquistare la società. Nel passato, quasi per esorcizzare il suo addio al palcoscenico, lo stesso Cellino aveva messo in giro la voce che l'editore dell'«Unione Sarda», il costruttore Sergio Zuncheddu, o lo stesso fondatore di Tiscali, Renato Soru, potessero avere un qualche interesse ad acquistare il Cagliari. Niente di più falso. Cellino non avrebbe mai venduto e loro non avrebbero mai comprato, quella che per Massimo Cellino e la sua numerosa famiglia è stata fino a ieri un'autentica gallina dalle uova d'oro. Adesso la gallina sta per diventare un vecchio tacchino.

IN BREVE

Vivicittà farà tappa anche a Baghdad

La voglia di correre per restituire libertà e giustizia alle persone, pace e diritti a quanti ogni giorno nel mondo ne sono privati. Anche quest'anno la corsa di Vivicittà, la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) assume significati che vanno oltre la gara. L'edizione numero 17 agglia un tassello e allarga i suoi confini: il 9 aprile, tra le cento città in Italia e nel mondo, ci sarà per la prima volta anche Baghdad, dove Vivicittà arriva per dire no all'embargo. «C'è un gran bisogno di correre, per superare una politica sempre più tiepida e restituire alla gente la libertà e la giustizia», ha detto durante la presentazione della corsa Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, l'associazione contro tutte le mafie che dal '96 sostiene la gara.

Il calcio per la pace decolla la Shalom Cup

Dall'Italia per portare con il calcio un messaggio di pace a israeliani e palestinesi. Per mettere a punto i particolari organizzativi si sono incontrati, nella sede della comunità ebraica romana, dirigenti di Roma, Lazio e Milan e le tre squadre italiane che hanno dato la loro adesione alla Shalom Cup, il torneo che le vedrà impegnate con formazioni israeliane e palestinesi. Il torneo si svolgerà in Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv, e anche altre squadre di diverse nazioni hanno mostrato interesse per l'iniziativa, che potrebbe così estendere i suoi confini.

«Toto», confermato sciopero ricevitorie

Scatta da lunedì il blocco dei concorsi pronostici. È stato infatti confermato lo sciopero dei ricevitori proclamato dal tre al nove aprile da Firas (Federazione italiana ricevitori autonomi sportivi) e da Utis (Unione totorecivitori italiani sportivi). L'incontro con il sottosegretario alle Finanze, Armando Veneto, che ha ricevuto una delegazione dei rappresentanti delle due associazioni di categoria, non fa fare comunque marcia indietro alle oltre 20 mila ricevitorie che la prossima settimana resteranno chiuse.

Scarpini di Beckham venduti per 42 milioni

Un paio di scarpini «Predator», utilizzati dal calciatore della nazionale inglese David Beckham nella stagione 1997-'98 è stato venduto in un'asta a Londra per 13 mila e 800 sterline, circa 42 milioni di lire.

Pratica-scudetto, archiviata o aperta? Juve-Lazio stasera al Delle Alpi. Ultima chance per i biancocelesti

PAOLO CAPRIO

ROMA Juve-Lazio, lo scudetto in novanta minuti. Al Delle Alpi (diretta Tele+ ore 20,30) è in programma la partita che vale un intero campionato.

Non ci sono sorpassi in vista questa volta, ma soltanto possibilità di avvicinamento o di definitivo allontanamento.

La capolista Juve si presenterà all'appuntamento, che molti definiscono con lo scudetto, con la migliore formazione. Tutti recuperati gli infortunati (Zidane, Inzaghi e Conte), per Ancelotti c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Molto probabilmente sarà Zambrotta a lasciare il posto a Conte.

Nella Lazio, qualche problema in più oltre a Nesta in via di guarigione, non ci sarà il portiere Marchegiani, infortunatosi sabato scorso nel derby. Al suo posto giocherà Ballotta, portiere esperto, sempre vittorioso nelle partite giocate quest'anno in campionato (Lazio-Torino 3-0, Parma-Lazio 1-2, Udinese-Lazio 0-3, Lazio-Roma 2-1). Da un punto di vista scaramantico è una garanzia. C'è anche un problema Veron. Ieri, il giocatore ha accusato dei problemi intestinali. È stato lasciato a Roma e solo stamane si aggrenderà alla comitiva. Incerta la sua presenza in campo. Al posto di Nesta, in campo Couto. Sarà il centrale insieme a Mihajlovic.

A questo punto mettiamo a confronto i duellanti e vediamo comesi presenta la sfida-scudetto.

Difesa: è il punto di forza della squadra bianconera. Fino a qualche domenica fa è stata una forza inattaccabile. Nelle ultime due partite ha incassato quattro gol, di cui tre su rigore, dimostrando così qualche cenno di cedimento. Il portiere Van der Sar non è all'apice della forma, così come qualche suo compagno di reparto. In compenso, c'è una Juliano insuperabile.

In casa laziale, il reparto arretrato non ha sempre fatto delle belle figure. La cosa va imputata soprattutto a imprevedibili cali di concentrazione e a qualche acciaccio di troppo. Come l'infortunio di Favalli, Nesta alle prese con problemi personali, Negro non al meglio della forma e Mihajlovic afflitto da problemi alla schiena, che gli impedivano di girarsi e calciare con la solita dinamicità. Lo stesso Marchegiani ha sulla coscienza qualche peccatuccio da farsi perdonare. Comunque, ultimamente ci sono stati dei progressi, per lo strepitoso ritorno di forma di Nesta, bloccato ora da un infortunio.

Centrocampo: quello bianconero è un mix di fantasia e muscoli. Zidane e Davids sono i perni su cui ruotano tutti gli altri. Loro due, cioè la fantasia e i muscoli, sono indubbiamente gli artefici principali dell'alto rendimento della squadra bianconera. Uno inventa, l'altro chiude. Se poi si aggiunge l'esperienza di Conte, autore di gol pesanti e la crescita di Tacchinardi, ora in leggero flessione, ecco che i conti tornano. Buono il rendimento di Zambrotta.

Nella Lazio, la quadratura del cerchio di questo reparto è stata



trovata in queste ultime domeniche. Eriksson ha capito che doveva rafforzarsi, che doveva mettere un uomo in più per reggere l'urto degli avversari e dare maggiore possibilità di movimento a Veron. Prima a proteggerlo c'era soltanto Sensi, ora i due mastini Simeone e Almeyda. Contro di loro è difficile passare. Zidane è avvertito. Discreto il rendimento di Conceicao, troppo impreciso sotto porta, eccellente quello di Nedved.

Attacco: Filippo Inzaghi fa gol a ripetizione. Del Piero su azione non riesce a metterla dentro, nonostante sia in costante crescita di forma. La Juve non è squadra da grandi goleade, gli basta lo spunto di Filippo (26 gol finora) a togliere le castagne dal fuoco.

Salas, Simone Inzaghi, Boksic, Ravanelli e Mancini (entrato da ieri nella staffa laziale che però non gli farà smettere di giocare) non hanno segnato molto. Un po' il tallone d'Achille di questa squadra, che manca di un goleador alla Vieri.

IL FATTO

Procura antidoping ascolterà Cassano

BARI Il gioiellino del Bari, Antonio Cassano comparirà il prossimo 10 aprile davanti alla procura antidoping per essere ascoltato in relazione all'epistola legata alla procedura antidoping avvenuta al termine della partita del 12 marzo scorso fra il Bari e il Parma. Il giovane attaccante barese, infatti rifiutò, in un primo momento, di sottoporsi al controllo delle urine. Il ragazzo motivo il suo rifiuto dichiarando di sentirsi a disagio per la presenza del medico. Soltanto dopo alcuni minuti Cassano accettò di sottoporsi al test, ma il pittore-scrotescena è finito sul referto dell'ispettore antidoping Gaetano Sassanelli, che ha segnalato il fatto alla procura antidoping tramite un esposto in ottemperanza al regolamento. E così il prossimo 10 aprile Cassano dovrà chiarire con la Procura antidoping i fatti del dopo Bari-Parma, anche se il caso sembra destinato ad essere immediatamente archiviato in quanto l'esito delle analisi delle urine fu negativo.

Con il giocatore del Bari, saranno ascoltati anche il medico sociale della società barese Al-

fonso De Nicola e l'ispettore antidoping Sassanelli. Cassano, non ancora maggiorenne (compirà diciotto anni nel prossimo mese di luglio) è in silenzio stampa così come tutti i suoi compagni di squadra, alle prese con il momento più delicato e difficile della stagione che rischia di compromettere l'avvio esaltante della prima parte del campionato.

Sulla questione che riguarda il giovane talento del Bari, l'ufficio stampa della società pugliese ha preferito glistare, sottolineando che il caso è destinato ad essere immediatamente chiuso. D'altra parte la società ha ben altri grattacapi, la situazione delicata di classifica in cui è precipitata la squadra si accompagna ai cattivi rapporti con la stampa e i tifosi dell'allenatore Fascetti.

La frattura ha subito un'accelerazione in occasione della deprecabile uscita razzista dell'allenatore toscano nei confronti del giocatore del Torino, il senegalese Diawara. E la sua tardiva marcia indietro non è servita a placare le acque già da tempo agitate.

FRATELLI CONTRO



FILIPPO INZAGHI

Filippo è il più «vecchio» dei due fratelli del gol. È al quinto campionato in serie A ed è da tempo nel giro dell'anzianità. In questa stagione ha segnato complessivamente, tra campionato e coppe 26 gol. Un bel bottino, con il quale la Juve ha costruito la sua fortuna, specialmente in campionato. A vederlo, sembra leggero. Invece è un giocatore abbastanza solido (74 kg per 1,84 di altezza), agile e scattante. Sono proprio questi i suoi punti di forza. Ha una capacità formidabile di smarcarsi, di eludere la sorveglianza dei difensori per farsi trovare pronto all'appuntamento con il gol. Qualcuno lo accusa di essere scarsamente altruista. Ma non va dimenticato che l'egoismo è stata sempre una qualità, calcisticamente parlando, dei grandi goleador. Come lo è Filippo.

SIMONE INZAGHI

Simone è più giovane di tre anni del fratello. Ha 24 anni. Ma fisicamente è più alto e più massiccio (82 kg per 1,85 di altezza). È un prodotto soltanto quest'anno in un grande club, dopo il primo campionato di serie A giocato nel Piacenza, dove in 30 partite ha segnato 15 gol. Un exploit che lo ha posto all'attenzione del grande calcio. Simone, sul piano del gioco, ha molti punti in comune con il fratello, anche se alla Lazio, tatticamente, partecipa di più alla costruzione dell'azione offensiva. Non è tollerato ed anche nel turn over applicato da Eriksson non ha avuto molto spazio. Ultimamente è riuscito a conquistarsi lo spazio. A suon di gol. Memorabili le quattro reti realizzate in Champions League contro il Marsiglia. Tra campionato e coppe ha realizzato 16 gol.

Simone è più giovane di tre anni del fratello. Ha 24 anni. Ma fisicamente è più alto e più massiccio (82 kg per 1,85 di altezza). È un prodotto soltanto quest'anno in un grande club, dopo il primo campionato di serie A giocato nel Piacenza, dove in 30 partite ha segnato 15 gol. Un exploit che lo ha posto all'attenzione del grande calcio. Simone, sul piano del gioco, ha molti punti in comune con il fratello, anche se alla Lazio, tatticamente, partecipa di più alla costruzione dell'azione offensiva. Non è tollerato ed anche nel turn over applicato da Eriksson non ha avuto molto spazio. Ultimamente è riuscito a conquistarsi lo spazio. A suon di gol. Memorabili le quattro reti realizzate in Champions League contro il Marsiglia. Tra campionato e coppe ha realizzato 16 gol.

La Rassegna Stampa su misura ogni mattina sul vostro PC.

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

● Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.

● Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.

● Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.

● Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CGIL

Lunedì 3 aprile ore 9.30
CdLM di Milano - Sala Buozi
C.so di P.ta Vittoria 43

FNLE CGIL

In occasione della presentazione del libro
"LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI"
ed. Lega delle Autonomie Locali

Dibattito
"Liberalizzazione del mercato e privatizzazione delle imprese: cosa cambia per gas, elettricità, acqua, trasporti, igiene urbana"

Introduce
Sandro Zaccarelli, Segretario della CGIL Lombardia

Intervengono
Adriana Vigneri, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Enrico Corali, Università di Bergamo
Giuseppe Tiranti, Cispel Lombardia - Presidente AEM Cremona

Presidente
Cesare Cerea, Segretario della CGIL Lombardia

Partecipano
Antonio Panzeri, Segretario Generale Camera del Lavoro di Milano
Dino Greco, Segretario generale Camera del Lavoro di Brescia
Piero Predonni, Segretario Generale FNLE-CGIL della Lombardia
Nicola Nicolosi, Segretario della CGIL Lombardia

Giovedì

Autonomie

in edicola con **l'Unità**



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 2 - NUMERO 12

SABATO 1 APRILE 2000

Microclimi

Non so
da voi,
ma da me...

Enzo Costa

Non so da voi, ma qui da me (Genova e dintorni) negli spot elettorali contingentati (?) delle tivù locali si vedono quasi solo candidati del Polo. Però su diverse emittenti private circola uno spot contro la par condicio in cui si inveisce contro il governo liberale. Non so da voi, ma qui da me sui muri delle città si vedono quasi solo candidati del Polo. Però ce n'è uno di un forzista che trascende gli steccati ideologici riconciliando con la politica mercè l'intercessione del più immaginifico surrealismo: il candidato di cognome fa Mai, e lo slogan «Votate Mai ci ammonisce stentoreo e masochistico come mai. Anzi, come Mai.

Non so da voi, ma qui da me la scorsa settimana c'era la convention sui novant'anni di Confindustria, è venuto Berlusconi che ha inneggiato alla new economy e sferzato i vecchi comunisti, fuori lo aspettavano le maestranze infuriate di Mediaset a rischio di esubero, ma devono essere della old economy, se non vecchi comunisti. Non so da voi, ma qui da me ieri è salpata la crociera del Partito dell'Amore. A dirla tutta so che arriverà anche da voi. Ma non volevo concludere con una brutta notizia.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

MEMORIA STORICA
E NUOVE CENSURECagliari tutta
all'avvocato
che fu podestà

ORESTE PIVETTA

Vito Biolchini è un giovane collaboratore di Metropolis e vive a Cagliari. A proposito di Cagliari ci ha raccontato una storia e ci ha inviato un video, di cui lui stesso è stato regista e che aveva presentato a una recente rassegna, «Cagliari in cortometraggio». Cominciamo dal video, «Bella ciao». Con la colonna sonora della canzone partigiana, arrangiata al ritmo di un lento rap, tre ragazzi percorrono alcune strade di Cagliari e, con noi, leggono le scritte che compaiono sui muri. Nell'ordine: Juden raus, skins con croce uncinata, Viking Lazio con croce uncinata, onore al duce, Mussolini un monito per tutti, forza nuova, Almirante regna, onore ai caduti di Salò, militanza fascista, Terrapieno Enrico Endrich avvocato (quest'ultima in bella incisione su targa viaria di marmo bianco)... Di fronte a «Enrico Endrich avvocato» i tre ragazzi si guardano in faccia perplessi. Noi possiamo non capire, ma una didascalia del «corto» spiega. Enrico Endrich fu podestà di Cagliari per dieci anni. Nelle sue memorie scrisse: «Il fascismo è stato una necessità». Il Terrapieno, una passeggiata nel centro storico, gli venne dedicato nel 1995. Uno dei tre ragazzi ha un'idea: impugnare un grosso pennarello, cancella con una croce la parola avvocato, scrive al suo posto la parola «fascista». Per amor del vero e per rispetto della memoria. E forse anche in omaggio a Cagliari, che tanto fascista non dovrebbe essere da meritare quelle scritte.

Poi comincia la storia. Il sindaco Mariano Delogu (Polo delle libertà), all'inaugurazione del concorso, tra un saluto e l'altro commentava «Bella ciao» (che neppure avrebbe dovuto conoscere, aprendosi quella sera stessa il concorso), ricordando quanto Endrich avrebbe apprezzato l'appellativo di fascista, che non c'era niente da vergognarsi, che la targa era un riconoscimento alle benemerenze dell'uomo e che erano dei vandali quelli che avevano cambiato «avvocato» con «fascista». L'organizzatrice della rassegna, nipote dell'avvocato fascista e decennale podestà e figlia dell'onorevole e avvocato Anedda (An, c'era d'aspettarlo), memore della più famosa Alessandra, cioè la Mussolini, ostentava: «Ringrazio la mia famiglia per avermi dato un nonno come Endrich».

Uno dal pubblico l'informava: «Sapevi quanti litri d'olio di ricino è bevuto mio nonno per colpa del tuo». E via tra i rischi sindaco e organizzatrice (che aveva provveduto a espellere «Bella ciao» dal concorso). A Biolchini è andato il premio del pubblico. Il solito professore in giuria ha dissentito: «Non si tratta un argomento così grave con uno spot». E il Berlusconi che condensa tutta la sua politica in uno spot? È vero che i suoi durano molto più di sei minuti... La targa al podestà, pardon all'avvocato, resta al suo posto, triste per quanto modesto ritratto della confusione mentale e di una storia ridotta a uno scherzo. Armiamoci di pennarelli.

Immigrati

Intervista a Maurizio Ambrosini: «Ci immaginiamo ancora come una nazione povera e sovrappopolata. E siamo impreparati ad accogliere chi viene da noi a cercare lavoro»

Utili ma invasori: la cattiva coscienza di noi italiani, brava gente

BRUNO CAVAGNOLA

IL MODELLO ITALIANO DI IMMIGRAZIONE SVELA MOLTI DEI NOSTRI CARATTERI NAZIONALI: IL RUOLO CALENTE DELLO STATO, L'IMPORTANZA DEL VOLONTARIATO, LE TACITE CONVENIENZE PER IL «SOMMERSO»

Italiani brava gente? Senz'altro, e anche generosi. Ma se ci guardiamo attraverso lo specchio dell'immigrazione, la nostra immagine presenta anche altre sfaccettature: sappiamo essere ipocriti, opportunisti e, se conviene, sfruttatori. Ci va bene il cinghiale che fa le pulizie a casa nostra, ma non lo vorremmo come vicino di pianerottolo; andiamo a pranzo nei ristoranti etnici, ma non ci passa nemmeno per la testa di avere a tavola con noi un marocchino. «Utili invasori» li ha definiti Maurizio Ambrosini in un suo recente libro dedicato all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. E che dire della signora di buona famiglia, berlusconiana convinta, che ha la colt per assistere a una anziana mamma: ma quando muore la «nonita» (così la chiamano le ecuadoregne) non ci pensa un attimo a chiuderle la porta in faccia. E l'imprenditore leghista bresciano non bada al colore delle braccia se c'è da metterle a sfianarsi nella sua fonderia. Desiderati, ma non accolti: eccoli gli immigrati visti dagli italiani.

«Di fronte al fenomeno migratorio -

spiega Maurizio Ambrosini - c'è una peculiarità dei Paesi della riva nord del Mediterraneo, che per diversi motivi - dal retaggio di Paesi di emigrazione alla grave disoccupazione interna - hanno stentato a riconoscere la loro nuova realtà di paesi di immigrazione. L'Italia ne è forse l'esempio più evidente: abbiamo ancora un'autoapprendimento di nazione povera e sovrappopolata. Emblematico è il fatto che nella nostra legislazione la figura dell'immigrato sia stata introdotta soltanto con la legge del 1986: prima la normativa vigente (di epoca fascista) si limitava a trattare solamente la problematica dello straniero, soggetto ai regolamenti di pubblica sicurezza, nonostante che dal 1973 il nostro saldo migratorio sia diventato positivo. L'immigrazione si inserisce in molti modi, tra lavoro sommerso e bassi livelli dell'economia regolare, ma a lungo è stata negata, tenuta nascosta, e quindi non affrontata e gestita in modo lucido. Il nostro è un modello di immigrazione «implicito», che non deriva da una scelta deliberata: il concetto dell'immigrato che cerca lavoro da noi ci è ancora in

Quando a emigrare erano gli italiani: anni sessanta a Torino, alla stazione di Porta Nuova

gran parte estraneo. Non è certo figlio del caso il carattere spesso emergenziale degli interventi regolativi dei flussi migratori: quattro sanatorie nell'arco di una dozzina d'anni ci parlano della nostra ricorrente ed affannosa rincorsa di una situazione di fatto che si è imposta dai fuori e ci ha colti impreparati.»

L'immigrazione può dunque aiutarci a capire il nostro «carattere» nazionale?

«Mette a nudo, ad esempio, i tratti specifici del nostro sistema politico, la concezione che abbiamo della cittadinanza democratica e di chi abbia diritto a farne parte, il funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi sociali. Funziona

in definitiva come un reagente della natura di una collettività, con le sue luci ed ombre. Possiamo però dire già da subito che le nostre politiche migratorie soffrono di una complessiva inadeguatezza delle misure di accoglienza e di integrazione.»

Possiamo fare alcuni esempi? «C'è ad esempio, da parte dello Stato, una delega al livello locale delle politiche per gli immigrati, che assumono quindi una gestione essenzialmente volontaristica, dipendente spesso dalla sensibilità del singolo assessore o del governo locale di turno. Non sono il numero degli immigrati, la loro posizione nel mercato del lavoro, i problemi sociali eventualmente sorti che spiegano le diversità degli investimenti e delle risposte, ma il volontarismo appunto delle amministrazioni locali. Questo indebolisce ogni investimento, lo rende spesso frammentario e comunque economico e sperperato. E genera anche situazioni paradossali: sempre più spesso gli enti locali privilegiano interventi che sembrano incontrare minori resistenze tra i cittadini italiani: il dialogo interetnico è rivolto alle attività culturali, musicali e scolastiche, mentre le questioni «dure» dell'accoglienza (ricovero e cibo, assistenza sanitaria) sono demandate in gran parte al mondo del volontariato e della solidarietà spontanea.»

Internet democratico

CRISTIANO LUCCHI

Il termine Internet si associa ormai sempre ai listini di borsa, al trading online, al commercio elettronico, ai facili guadagni (!) e a tutto quello che in gergo viene chiamato new economy. La Rete è però un mezzo di comunicazione che può rivestire un enorme importanza nel miglioramento della qualità della vita anche grazie ad un arricchimento delle relazioni umane. Chi in ambiti minoritari svolge una funzione di promozione della cosiddetta «società civile» in settori che vanno dalla politica all'economia, dall'impegno sociale a quello culturale, in formazioni che trovano nel volontariato la loro spinta propulsiva, spesso vive con frustrazione la mancata capacità di coordinamento e di comunicazione della propria organizzazione. La visibilità, e tutto ciò che è connesso ad essa, rimane uno dei crucci maggiori per quei gruppi e associazioni che si danno molto da fare. Come fare emergere infatti un dibattito su una questione di grande importanza se la stampa ne parla solo in casi eclatanti o se vi è coinvolto un «vip»?

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

La provincia della lingua scura

RIZZI A PAGINA 2

ON LINE

Storie di ragazzi che chattano

BAIOCCO A PAGINA 3

PARMA

Negli anni del grande sonno

FERRARI A PAGINA 5

BOLOGNA

La biblioteca della Sala Borsa

DE BIASI A PAGINA 6

INFO

Ricerche
su lavoro
e società

Maurizio Ambrosini insegna Metodologia e tecnica della ricerca sociale e sociologia del lavoro all'Università di Genova. Da tempo studia il fenomeno dell'inserimento lavorativo e sociale degli immigrati stranieri nel nostro paese. Collabora con la Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio della multietnicità. Il suo ultimo libro «Utili invasori» è stato pubblicato da Franco Angeli.

La società civile che si sostituisce alle istituzioni pubbliche...

«La dimensione dell'intervento del volontariato è una peculiarità dell'esperienza italiana. Negli altri paesi europei, nell'avvio di interventi per l'inserimento lavorativo e per la soluzione di altri problemi sociali, è stata comunque sempre più rilevante la leva delle istituzioni pubbliche e poi l'autorganizzazione delle comunità immigrate, anche in termini di offerte di servizi sociali e educativi. Se c'è un elemento carente di questa esperienza italiana è la debole presenza di un associazionismo di «advocacy», cioè di rivendicazione dei diritti. Molti gruppi sono sempre più capaci di fare azioni promozionali, e quindi non solo di occuparsi di dare la minestra in mensa agli immigrati: li avviano alle agenzie di lavoro interinale, gli danno informazioni sul mercato del lavoro, fanno un'opera di segretariato sociale e attività di inserimento. Manca un associazionismo che tuteli gli immigrati nel senso della lotta alla discriminazione istituzionale, a comportamenti delle autorità non rispettosi dei diritti degli immigrati. È più una cultura del fare che del rivendicare: quando si dà tempo e risorse si preferisce farlo in azioni di aiuto diretto piuttosto che di tipo politico.»

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 1 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 90
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Carabinieri, misteri sul documento

Pappalardo insinua: è stato manipolato. E si dimette dal Cocer. Il dossier trasmesso da alcuni comandi dell'Arma Ciampi convoca al Quirinale Masone e Siracusa. D'Alema: chi ha la divisa non deve fare il comiziante

IN PRIMO PIANO

Parte la crociata di Berlusconi Il premier: con voi fuori dall'Europa Duello tv, il Cavaliere tentenna: forse sì, forse no



DALL'INVIATO A GENOVA
MICHELE SARTORI

I cartelli, perdio. Quasi se li dimenticavano in banchina. Li stivano in fretta, mentre la nave si prepara a salpar l'ancora, quattro bande suonano, una mongolfiera si gonfia sul molo e dalla folla si alza un urlo: «Silviooooo!», e lui non può rispondere, «sono influenzato, stammi lontano», e anche mamma Rosa

SEGUE A PAGINA 6

LA SCIALUPPA DEI PROPORZIONALISTI

GIANFRANCO PASQUINO

Non è sufficiente contrastare i proporzionalisti semplicemente facendo riferimento ad una loro attuale incoerenza rispetto a dichiarazioni «maggioritarie» nel passato. Alcuni di loro potrebbero, infatti, sostenere di avere imparato dal funzionamento di questo Mattarellum imperfettamente maggioritario che è meglio un proporzionale che non conoscono: sarebbero, quindi, divenuti, almeno a parole, più saggi. Nel caso, poi, di Berlusconi che dichiara abitualmente tutto e il contrario di tutto, il richiamo alla coerenza è assolutamente malposto e completamente inefficace. Meglio, dunque, mirare al bersaglio più grosso, che sa quello che fa, anche se non è infallibile: Giulio Andreotti. Per criticare i fautori del maggioritario che deside-

SEGUE A PAGINA 2

Il documento del presidente del Cocer dei Carabinieri, il colonnello Antonio Pappalardo, reso noto giovedì e che ha provocato un'autentica bufera politica, sarebbe stato manipolato. E quanto hanno affermato gli avvocati dello stesso ufficiale, Scuderi e Fioravanti, in una conferenza stampa con il loro assistito, Pappalardo, che davanti ai giornalisti si era lasciato andare ad uno sfogo, ha deciso in serata di dimettersi dal Cocer: «Spero che questo atto di responsabile sacrificio allontani dall'Arma dei Carabinieri i tentativi di ignobili speculazioni che sono giunti a mettere in dubbio la lealtà democratica e repubblicana dell'intera istituzione». Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha convocato ieri al Quirinale il comandante dell'Arma, il generale Sergio Siracusa, ed il capo della polizia, Fernando Masone. Il premier D'Alema: «Chi ha la divisa non deve fare il comiziante».

REAZIONI NEL GOVERNO
Cossutta: Brutti deve prendersi le sue responsabilità
Solidarietà di Bianco, Veltroni e Minniti

ANDRIOLO CIPRIANI ROMANO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IN PRIMO PIANO

Il Papa richiama i giudici

ROMA Non ricorrere alla detenzione preventiva solo per ottenere informazioni, mantenere riserbo con i mass media, assicurare celerità ai processi. Sono queste le raccomandazioni rivolte da Giovanni Paolo II ai magistrati, ai quali non si deve chiedere di supplire alle omissioni del Parlamento, soprattutto quando «in causa sono la vita e la morte dell'uomo, le biotecnologie, i problemi riguardanti la pubblica moralità, i temi essenziali della libertà». Di giustizia e civiltà giuridica ha parlato il Papa ai partecipanti al congresso dell'Associazione nazionale magistrati, che ieri hanno anche celebrato il loro Giubileo, ricevuti in udienza nel-

l'aula Paolo VI. «La storia mostra - ha detto Giovanni Paolo II - quanto sia faticoso il cammino della civiltà giuridica sia a causa di lentezze culturali, sia soprattutto a causa di resistenze morali, connesse col peccato dell'uomo, da cui scaturiscono insidie atte a turbare le regole ed a rendere precaria la pace». Non un monito ma un forte richiamo spirituale: questo, secondo il presidente dell'Anm, Mario Cicaia, il senso delle parole del Papa. Per il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, si è trattato di «un'esortazione di alto profilo al rispetto della legalità».

BADUEL SANTINI

A PAGINA 5

Immigrati, stessi diritti degli italiani Cassazione: non deve esserci distinzione nelle assunzioni

ROMA Fra immigrati e lavoratori italiani non va fatta alcuna distinzione, hanno diritto alle stesse opportunità di impiego: è questo il senso del pronunciamento delle sezioni unite della Cassazione. La Suprema Corte ha affermato che non c'è nessuna differenza fra lavoratori extracomunitari ed italiani nemmeno sul fronte dell'assunzione diretta dei lavoratori, prevista in alcuni casi dalla legge. Gli immigrati non ne vanno esclusi. E questo non vale solo per i collaboratori domestici, ma per tutti i settori lavorativi. I supremi giudici hanno così rigettato il ricorso presentato dall'ispettorato provinciale del lavoro di Salerno contro un'impreditrice, Antonia Intocchia, multata per avere assunto un lavoratore extracomunitario senza passare attraverso l'ufficio di collocamento.

FIERRO WITTENBERG

A PAGINA 9

LA FOTONOTIZIA



Paura in Giappone Eruzione dell'Usu: già 13mila evacuati

molti di loro anche dalle strutture pubbliche in cui erano stati ospitati, imbarcandoli su una nave militare. L'ultima eruzione dell'Usu, alto 732 metri e situato nell'isola di Hokkaido, la più settentrionale dell'arcipelago nipponico, risale al 1977. Non si registrano per ora danni alle persone o alle cose. La colonna di fumo, che in meno di un'ora ha superato i 3.000 metri di altezza, si è sprigionata alle 13:10 (le 06:10 ora italiana) da cinque crateri aperti ai piedi dell'Usu, sul lato ovest.

Una gigantesca nube di fumo nero e una pioggia di pietre: terrore per la popolazione nei dintorni del vulcano Usu, nel nord del Giappone, risvegliatosi dopo 23 anni. Quasi 13.000 abitanti della città di Date e dei villaggi di Sobetsu e Abuta erano già stati evacuati nei giorni scorsi. Ma dopo l'inizio dell'eruzione le autorità hanno allontanato

Veltroni: valorizziamo gli insegnanti Il segretario Ds annuncia: un congresso tematico sulla scuola

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Grazie

La sinistra dovrebbe ringraziare non una, ma cento volte il tandem Bossi-Berlusconi per avere partorito, con la proposta di legge sull'immigrazione, uno dei più lucidi e onesti documenti xenofobi di questo scorcio storico. Restituendo leggibilità e senso comune alla differenza (spesso labile) tra sinistra e destra. Quel documento contiene (perfino alla lettera) tutti o quasi gli elementi «reazionari» spendibili sul tavolo della nostra epoca. A partire dalla paura del futuro, dell'economia mondializzata e perfino del «cinismo mercantista», che pure, dalle parti di Berlusconi, dovrebbe essere pane quotidiano. Alcune di queste paure, sia chiare, abitano anche a sinistra (esiste, eccome, una sinistra reazionaria). Ma è solo a destra che riescono a trovare il loro naturale sbocco ideologico, nell'esaltazione del «primato della nazione intesa in senso romantico» (sic!) e nella condanna del concetto di «cittadinanza» come nuova, più moderna e più giusta fonte dei diritti e dei doveri. Le Pen e Haider applaudono. Dovrebbe applaudire anche la sinistra, perché il minaccioso spavento che stilla dalla Polo-Lega pensiero è la sponda dialettica ideale per ricominciare a fare una politica coraggiosa.

ROMA Formazione e sapere, valorizzazione del ruolo, funzione e carriera degli insegnanti, grande attenzione ai cambiamenti sociali a partire dalla «new economy». Sono questi i punti-cardine del progetto dei Ds sulla scuola illustrati ieri in una conferenza stampa da Walter Veltroni, leader di Botteghe Oscure, e dal Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Un progetto che segue il processo riformatore innescato dal centrosinistra - ha detto Veltroni - Vogliamo investire sulla scuola in cultura, sapere e risorse». Cruciale, secondo il segretario della Quercia, il ruolo degli insegnanti: «In questo contesto va valorizzata la funzione e la carriera degli insegnanti, figura professionale penalizzata in questi anni. Ci sono 1200 miliardi per conseguire questo obiettivo». Al centro dunque la qualità degli insegnanti e la loro passione civile. «Ma questo processo va completato - ha continuato Veltroni - La scuola deve saper accompagnare la nuova offerta di lavoro».

NECESSARI INCENTIVI
«Per conseguire questo obiettivo ci sono 1.200 miliardi»

MONTEFORTE

A PAGINA 8

L'ARTICOLO

NON SERVONO ESTREMISMI SULLE PENSIONI

LAURA PENNACCHI

L'Italia ha realizzato negli ultimi anni una profonda riforma del proprio sistema pensionistico, la cui radicalità spicca in termini sia di «sostenibilità finanziaria» sia di «equità». Poiché i fatti hanno la testa dura, la cosa comincia ad esserci riconosciuta anche da autorevoli organismi internazionali. Il che da parte nostra andrebbe apprezzato - invece che fare autolesionisticamente di tutta l'erba un fascio -, anche per cogliere l'interessante articolazione interna delle posizioni: l'ultimo rapporto Ocse sull'Italia, pur continuando a manifestare delle riserve, sottolinea l'«innovatività» delle soluzioni da noi adottate ad autentica difesa del sistema pubblico «a ripartizione»; la recente missione del Fmi per la prima volta si è conclusa senza sollevare la questione «pensioni» e sollevando, invece, un problema più generale di «allocazione» della spesa per il welfare su cui si può dissentire ma di cui non si può negare la fondatezza.

È un grande vantaggio essere riusciti a spiazzare il gioco sterile tra «catastrofisti», denunciando il collasso prossimo venturo della previdenza pubblica, e sostenitori della tesi «tutto va bene, nulla si tocca». Questo gioco inclina naturalmente «di suo» a riprodursi (basta vedere le posizioni che parti del mondo confindustriale stanno ripetendo in queste ore), non c'è bisogno di alimentarlo ulteriormente. C'è bisogno, al contrario, di continuare una rigorosa, tenace, equilibrata opera di delucidazione, che riguardi sia i risultati conseguiti, sia i problemi aperti.

Dal lato dei risultati, è opportuno dare più spazio al confronto con la situazione degli altri paesi europei, anche per fare sì che la richiesta di maggiore informazione per i cittadini europei sul futuro dei loro sistemi pensionistici non prenda un sapore minaccioso (non sarà per caso che il Sole 24 ore di qualche giorno fa abbia pubblicato l'appello in tal senso di alcuni economisti col titolo «Pensioni, un salto nel buio»).

SEGUE A PAGINA 2

ALL'INTERNO

CRONACHE

Carceri e lavoro
RIPAMONTI A PAGINA 5

ESTERI
La Russia di Putin
RANIERI A PAGINA 11

ECONOMIA
Inflazione al 2,5%
GALLIANI A PAGINA 12

CULTURA
È morta Gisele Freund
TITO A PAGINA 16

SPETTACOLI
Lo sport secondo Stone
ANSELMI A PAGINA 18

SPORT
La notte dello scudetto
CAPRIO A PAGINA 21

METROPOLIS
Amicizie in Rete
BIAIOCCO NELL'INSERTO



DALL'INVIATA
VICHI DE MARCHI

Tempo di bilanci, di pacchi da rifare, di stand da smontare. La trentasettesima Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna chiude oggi i battenti. Manager di grandi o piccole case editrici e «cacciatori di best seller» tirano i remi in barca; chi ha venduto, chi ha comprato, chi è rimasto a guardare. Sono loro gli attori incontrastati di questa fiera internazionale del libro per ragazzi da cui sono esclusi lettori e pubblico.

Poche ore ancora per comprare e vendere i diritti sulle opere, per pubblicizzare i propri libri, per gettare le basi di future coedizioni. Mai come in questa trentasettesima edizione l'editoria aveva mostrato il suo volto da impresa. La grande macchina del business ha funzionato a pieno rit-

Ora il business vuole solo collane e serie

Strategie di grandi e piccoli editori alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna

mo, anche se i tempi d'oro, quelli dei facili profitti, sono già alle spalle. La parte del leone l'hanno fatta, come sempre, e più di un tempo, i grandi editori.

I piccoli resistono in nicchie debolmente protette. E se i big puntano alle coedizioni, alla ricerca ossessiva della collana di successo, al libro da best seller, i marchi minori tentano di far valere la loro, spesso alta, qualità editoriale alleandosi con chi vive di cultura ma non di libri: musei, cittadelle della scienza, laboratori didattici, istituzioni.

In questa fiera di addetti ai lavori, anche l'autore, a volte scrit-

tori da milioni di copie, quasi scompare. Mentre sale alla ribalta, prepotente, la serie, il libro in collana.

Sono loro, serie e collane, a dare visibilità all'opera. I grandi editori non propongono più un singolo autore, un unico titolo solitario, se non in rari casi. Lancia nuove collane, umoristiche, quasi scolastiche, storiche, di fantascienza, di riscoperta dei classici.

Il libro «spunta a entrare "in famiglia", piega la propria identità all'appartenenza, è lì che prende linfa vitale, si riconosce e si rilancia», scrive Rosella Picech nell'in-

roduzione al «Catalogo dei libri per ragazzi 2000», una mappa ragionata della produzione editoriale degli anni Novanta che l'Editrice bibliografica ha presentato in Fiera.

Meglio ancora se serie e collane sono fatte di libri tascabili, che costano poco, che entrano in una tasca, che si possono leggere in un continuo zapping da televisione. Chi resta fuori fatica a sopravvivere, a farsi notare. Anche il libro di divulgazione stenta ad affermarsi a meno che non si presenti in questa veste accattivante e «facile».

Della Salani, ad esempio, han-

no successo le collane «Brutte storie», «Brutte scienze» e una «Cultura pazzesca» che aderiscono a questi diktat di visibilità seriale ed economica. Ma lo stesso discorso vale per una casa editrice specializzata in divulgazione come Editoriale Scienza.

Si chiude la Fiera del libro e entra nel vivo il Futurshow, grande kermesse multimediale. La contiguità fisica tra le due manifestazioni è anche vicinanza ideale. Perché mai, come in questi giorni, dal palcoscenico della Fiera, il libro per ragazzi ha dialogato, suo malgrado, incessantemente in modo sotterraneo, con i nuo-

vi strumenti multimediali. Il Cd rom sembra quasi consegnato ad un destino già tutto scritto e che non fa più paura agli editori.

Ma cosa ne sarà del libro nell'era dell'interattività, della telematica, dei viaggi in rete? E come valutare vantaggi e svantaggi del libro venduto in rete? Come non farsi scappare diritti e copyright dai tentacoli telematici? Nei giorni della Fiera, si sono rincorsi forum e seminari sul dialogo tra i diversi mezzi, su come integrarli, su come mediare il loro consumo. Mentre negli stand gli editori hanno continuato a discutere di business, in rete o in libreria.

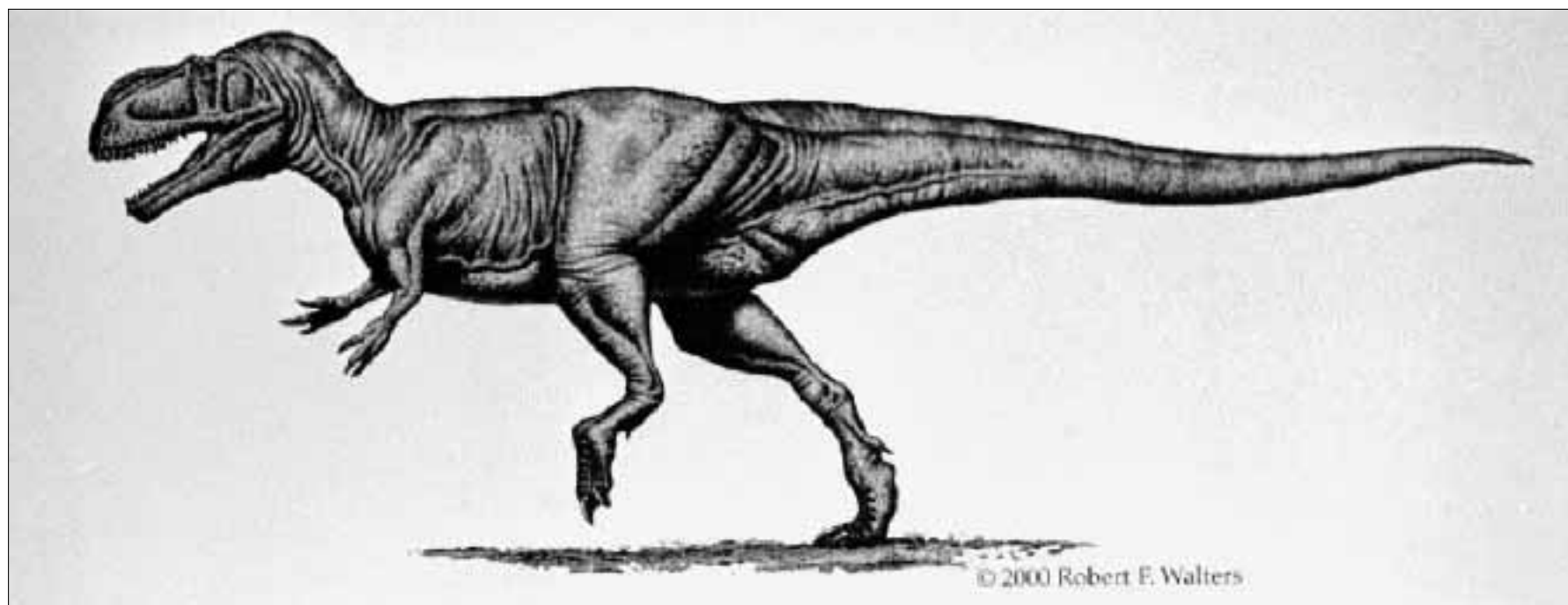
IN BREVE

Il taccuino di Chatwin diventa arte

Il taccuino Moleskine, compagno di viaggio e di avventura di tanti intellettuali del '900, in edizione speciale sarà alla Triennale di Milano (dal 7 al 30 aprile) con la mostra Adverainment (contrazione di pubblicità e intrattenimento, in inglese). Quando non esistevano i computer portatili, il taccuino assumeva un ruolo quasi scarismatico: averlo in tasca dava sicurezza. In questa dimensione romantica della scrittura, il blocco di più famoso è stato il Moleskine, reso celebre da personaggi come Ernest Hemingway, Matisse, Ferdinand Celine, Bruce Chatwin. Nel 1986 chiuse anche l'ultimo produttore dei mitici quaderni, una piccola azienda familiare di Tours. Meno di due anni fa, una società milanese, la «Modo & Modo», decise di rifare i Moleskine, uguali agli originali. I taccuini neri (fatti tra l'Italia e la Cina) hanno riavuto un grande successo. Ora, su progetto di Raffella Guidobono, è nato il «Moleskine Storyboard», il taccuino a fotogrammi, stampato in edizione limitata, con una sequenza di cornici per disegnare microstorie. Trenta esemplari sono stati inviati ad altrettanti artisti invitati a disegnare lo «storyboard» per lo spot pubblicitario di un prodotto inesistente. Il progetto si chiama Booked e verrà esposto nella mostra Adverainment (che è dedicata alla pubblicità). I proventi della mostra andranno a favore di una campagna di Amnesty International. Anche il pubblico verrà invitato a creare una «storyboard» e la mostra in seguito viaggerà in giro per il mondo.

Tecnologie spaziali per l'Italia

Sette satelliti Cosmos per il sistema di rilevamento Skymed, in grado di monitorare costantemente il movimento e lo stato di salute di edifici, territori e mari, così come l'evoluzione di frane, alluvioni, terremoti. Ecco il progetto dell'Agenzia Spaziale Italiana presentato al Futurshow di Bologna. Con alcune attrezzature ottiche e altre dotate di sensori radar capaci di «vedere» anche di notte e oltre le nuvole, il sistema Skymed è pensato per «fotografare» in profondità terre e mari, puntando alla prevenzione di grandi danni ambientali e urbani con la raccolta di dati su fenomeni come la subsidenza, i vulcani e altre calamità naturali. È il sistema a «costellazione» che permette il monitoraggio costante, con il passaggio di almeno un satellite sullo stesso luogo ogni due-tre ore», ha precisato Giuseppe Virgilio della Divisione spazio dell'Agenzia. Dal costo variabile tra i 1.200 e i 1.800 miliardi in tre anni, ma i costi dei danni ambientali potrebbero essere più alti, il sistema Skymed è focalizzato sull'Italia e sul bacino mediterraneo, ma è in grado di osservare allo stesso modo fenomeni di altri continenti.

Il disegno di
Robert Walters
di un dinosauro
che viveva nel
deserto della
Patagonia

PIETRO GRECO

Un grosso asteroide piomba giù dal cielo, nell'era del Cretaceo, 65 milioni di anni fa. L'impatto cosmico e la conseguente esplosione eliminano dalla faccia della Terra il 65% di tutte le specie viventi, comprese le specie di animali dominanti, i dinosauri. E minano alla base un modello di evoluzione della vita caro a Charles Darwin e a molti biologi contemporanei: il modello gradualista.

La catastrofe dell'asteroide, ricostruita all'inizio degli anni '80 dal Premio Nobel per la fisica Luis Alvarez e dal figlio Walter, un geologo, è davvero dirompente. Non solo perché libera tanta energia da modificare il paesaggio dell'intera biosfera e da bruciare, in un attimo, il frutto del tran tran evolutivo di milioni di anni. Ma anche perché manda in soffitta quel modello gradualista che, fin dalla fine del '700, aveva espunto dalla storia scientifica della Terra e dalla storia scientifica della vita sulla Terra la necessità del «grande evento» risolvente. E, quindi, la necessità del miracolo.

Alla base del modello gradualista o, se si vuole, uniformista c'è l'idea che i cambiamenti intervenuti in tutta la lunga storia della biosfera (più o meno 4 miliardi di anni) sono, sostanzialmente, il frutto delle medesime forze geologiche e biologiche che operano oggi. Forze che, come la selezione naturale del più adatto, sono molto potenti, ma anche molto lente.

L'idea gradualista (ma sarebbe meglio dire uniformista) è molto semplice. Tuttavia è difficile sopravvalutarla. Perché essa consente di risalire lungo il «tempo profondo» e ricostruire con metodo scientifico la storia della Terra e la storia della vita sulla Terra. Informate e modellate da cause indagabili e sempre uguali a se stesse. È grazie all'idea uniformista, maturata già alla fine del '700 da sir James

Hutton, che Charles Lyell elabora, intorno al 1830, i principi generali dell'evoluzione geologica e della geologia scientifica. E che Charles Darwin elabora, intorno al 1860, i principi generali dell'evoluzione biologica e della biologia scientifica.

Per questo motivo molti biologi non sono affatto disponibili ad abbandonare l'idea gradualista e ad accettare senza colpo ferire l'ipotesi catastrofista del «grande evento», imprevedibile e risolvente, che si cela dietro la teoria degli Alvarez. Per esempio, contro l'ipotesi dell'asteroide killer è sceso in campo, di recente, un paleontologo italiano di gran vaglia, Giovanni Pinna, docente a Parma e già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano, con un libro, pungente e molto documentato: «Declino e caduta dell'impero dei dinosauri». Il Saggiatore editore. Pinna non si limita, «fossili alla mano», a cercare di

smontare la tesi degli Alvarez, che, giova ricordarlo, è ormai la tesi più accreditata dagli studiosi della crisi del Cretaceo. Ma rilancia con forza l'idea uniformista e bolla duramente ogni tesi neocatastrofista.

Pinna ha buoni argomenti (che è cosa diversa dal dire argomenti risolutivi) contro l'ipotesi degli Alvarez. Forse i dinosauri non si sono estinti a causa del grosso asteroide caduto in Messico 65 milioni di anni fa. Forse i dinosauri non si sono mai estinti, si sono semplicemente e lentamente modificati, generando altre specie. Ma ha ragione Pinna e hanno ragione gli uniformisti quando negano che singoli eventi catastrofici possono avere un ruolo importante nell'evoluzione delle specie e nella storia della vita? Probabilmente hanno ragione solo in parte. Quasi nessuno, ormai, nega che il motore principale dell'evoluzione biologica è la selezione naturale del più adatto.

Quel misto di caso e di necessità, come dirla con Jacques Monod, che lentamente nel tempo elimina individui e specie inadatti all'ambiente che cambia e ne genera di nuovi più adatti. Tuttavia questa forza continua, potente e lenta, potrebbe non essere l'unica ad aver agito nel corso della storia della vita. Ce ne possono essere altre, meno potenti, ma altrettanto continue e lente (la selezione sessuale, le mutazioni neutre). Sono queste forze, continue e lente, che rendono l'evoluzione biologica un processo scientificamente indagabile. Ma accanto a queste forze (non certo in alternativa), forse opera anche un'altra forza, che potremmo chiamare storia. Fatta di eventi locali, unici e irripetibili. Di catastrofi, appunto. Di origine cosmica (come gli asteroidi) o di origine terrestre (come un «true polar wender», una migrazione dei poli). Che grossi oggetti spaziali siano ca-

dati sulla Terra, ce lo dimostra la superficie butterata della Luna (essa stessa frutto di un evento titanico). Che eventi catastrofici (scientificamente spiegabili) siano venuti a sconvolgere, di tanto in tanto, la tranquilla (ma non tranquillissima) evoluzione geofisica planetaria è stato dimostrato. Questi (ed altri) eventi storici abiologici possono aver influenzato, modificato e indirizzato il corso dell'evoluzione biologica. D'altra parte la storia della vita è una storia di discontinuità. Dopo la transizione dal non vivente al vivente, avvenuta circa 4 miliardi di anni fa, per almeno due miliardi di anni la vita ha conosciuto solo cellule procariote. Poi sono venute le cellule eucariote. Solo 600 milioni di anni fa è nata la vita animale. E in questo periodo la vita è incorsa in almeno 5 grandi fenomeni di estinzione di massa, che l'hanno portata spesso a un solo passo dalla scomparsa to-

ta. Non tutte queste discontinuità sono, allo stato, spiegabili sulla base di forze continue e lente. Non è quindi possibile escludere, in linea di principio, il concorso della storia (e della successione storica di eventi catastrofici) nell'evoluzione biologica.

Uniformismo e catastrofismo non sono ipotesi alternative, ma integrabili. D'altra parte gli eventi catastrofici (formazione di stelle e di sistemi planetari, per esempio, o scontro tra stelle e persino tra galassie) punteggiano l'evoluzione della materia su scala cosmica. Riconoscere la presenza di questi eventi puntuali non comporta in alcun modo disconoscere il ruolo, determinante, delle grandi forze fondamentali che, con assoluta continuità, agiscono sulla materia.

La biologia, sosteneva il biofisico Mario Ageno, è una scienza storica. Non può e non deve, pertanto, avere paura della storia.

Chi sterminò i dinosauri

La discussione tra «uniformisti» e «neocatastrofisti»

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





Lavoratori della Goodyear manifestano davanti allo stabilimento di Cisterna di Latina

Sciarba/Ansa

Goodyear, accordo su piano di reinsediamento

Al ministero del Lavoro raggiunta intesa sulla gestione degli esuberanti

ROMA Un anno di cig straordinaria più altri quattro anni di mobilità, e incentivi all'esodo volontario. Ma sulla loro entità (da pochi milioni ad alcune decine a seconda delle posizioni) e sull'uso del Piano sociale ieri si stava discutendo ancora a tarda sera al ministero del Lavoro. Confermata invece l'intesa per la ricollocazione dei 574 lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina, secondo lo schema firmato giovedì all'Industria. Lo stabilimento della multinazionale americana dei pneumatici è chiuso da ieri, ma per le maestranze si apre un percorso meno tragico di quanto si pensasse solo fino a qualche giorno fa.

Nel periodo in cui varranno gli ammortizzatori sociali 120 dipendenti matureranno la pensione, mentre 100 saranno assunti, insieme ad altri 70, da due aziende italiane del settore gomma, che hanno formalizzato la loro offerta. In questi casi si utilizzeranno gli impianti di Latina, che la Goodyear si è impegnata a cedere, praticamente a costo zero. Per trovare soluzione occupazionale per altri 130 operai, è prevista la reindustrializzazione dell'area. Di questo si dovrà occupare una società di gestione composta dalla Task force di Palazzo Chigi, ministero dell'Industria, Comune, Regione, oltre che da Itainvest e dalla multinazionale. Altri 25/30 dipendenti saranno utilizzati dalla stessa Goodyear in altri siti in Italia o all'estero. Una società interinale, Obiettivo Lavoro, si farà carico, invece, su indicazione americana, di ulteriori 100 unità. Nell'intesa si prevedono incentivi più sostanziosi, infine, per coloro che volessero scegliere un'altra strada.

Quanto alle due industrie del settore che si farebbero carico di riassorbire complessivamente 170 ex Goodyear, si conosce l'identità della Manzoni, impresa produttrice di gomma per pneumatici, che già nei giorni scorsi era uscita allo scoperto rendendosi disponibile ad assumerne cento. Non è invece noto il secondo nome, dopo che il gruppo italiano Marangoni (3 milioni di pneumatici nuovi e 1 milione di ricostruiti l'anno, 75% di export, 400 miliardi il fatturato '99) ha rinunciato a rilevare lo stabilimento di Cisterna, perché «obsoleto, difficilmente espandibile, troppo oneroso rispetto a una costruzione ex novo», come ha dichiarato lo stesso Marangoni presentando a Rapallo le nuove gamme 2000 di pneumatici. Il gruppo sarebbe invece orientato ad aprire una nuova fabbrica a Lamazia Terme, che presenta caratteristiche ideali sotto il profilo della logistica. Le trattative sono in corso: «Stiamo negoziando col governo - ha detto - la localizzazione per 4-5 milioni di pneumatici l'anno». Tutto dipenderà dal «contributo importante del governo» all'investimento. In caso contrario, ha aggiunto senza mezzi termini, «l'alternativa è l'Europa dell'Est».

Rossella Dallo

Euro, record negativo sullo yen

Grenoble, vertice franco-tedesco: serve una moneta forte

ROMA Le vendite di euro contro yen sembrano rallentare in chiusura dei mercati europei, e la moneta europea riesce a tirare il fiat, dopo una nuova giornata difficile. Dopo aver toccato ieri per pochi istanti un prezzo inferiore ai 100 yen, oggi l'euro è sceso nettamente al di sotto di tale soglia psicologica, atterrando al nuovo minimo storico di 97,52 yen per euro, corrispondenti a 19,86 lire per yen.

Successivamente, il cambio fra euro e yen si è riportato a 98,29 punti, ben al di sotto comunque dei 100 yen (98,53 alla rilevazione odierna della Bce). Il cambio dell'euro sul dollaro non si è invece allontanato dalla zona at-

traversata negli ultimi giorni: per un euro bastano stasera 0,9579 dollari (2.021,37 lire per dollaro), dagli 0,9553 della rilevazione odierna della Bce. Lo yen è forte infatti anche sul dollaro, a 102,66, il massimo livello da 3 mesi.

La divisa nipponica ha dominato la giornata dei cambi su tutti i mercati valutari, facendo registrare il miglior risultato sul biglietto verde da un mese a questa parte e una performance da record anche sul marco tedesco. Questo, grazie alle aspettative di una consistente ripresa economica del Giappone: il prossimo rapporto Tankan - prevedono infatti gli analisti - stilato dalla Banca centrale nip-

ponica, dovrebbe mostrare una fiducia sempre maggiore delle imprese nell'impresa. Dopo la decisione di ieri della Bce di lasciare invariati i tassi di riferimento, quindi, non è detto che nelle prossime settimane non si decida diversamente se l'euro continuerà a perdere terreno. Sul andamento di ieri della moneta unica ha poi certamente influito il calo della produzione industriale francese in gennaio, maggiore del previsto. Questo - affermano gli analisti - ad ombra un incremento dei disoccupati, anche se i dati di febbraio mostrano che in Francia il tasso di disoccupazione è sceso al 10,2% dal 10,5% del mese precedente.

Intanto è emersa ieri tra Francia e Germania una linea comune dal vertice economico bilaterale di Grenoble. Partendo dalle conclusioni del vertice di Lisbona e dalla strategia comuni per crescita e occupazione discusse dagli Undici, Laurent Fabius, al suo esordio ufficiale come ministro delle Finanze francese, ha spiegato che «un'economia forte ha bisogno di una valuta forte. Queste strategie aiuteranno l'economia europea e sosterranno l'euro che, come sapete, entrambi pensiamo debba rafforzarsi». In sintonia con Fabius le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel: «Tutti i dati economici - ha detto Eichel - sono migliori oggi di quanto lo fossero nel momento del lancio dell'euro fatta eccezione per il valore estremo della valuta. I mercati dovrebbero riconoscerlo». D'accordo anche i banchieri centrali. Il governatore francese, Jean-Claude Trichet, ha sottolineato che la divisa ha «un forte potenziale di apprezzamento».

ROMA Il Commissario per il commercio dell'Ue Pascal Lamy è ripartito ieri da Pechino dopo quattro giorni di negoziati, senza essere riuscito a raggiungere un accordo bilaterale cruciale per l'ingresso della Cina nell'Organizzazione per il commercio mondiale. La presenza di Lamy e l'intervento del primo ministro cinese Zhu Rongji, che avrebbero dovuto dare la giusta spinta politica per concludere l'accordo, non sono evidentemente riusciti a far superare gli ostacoli. In una dichiarazione il portavoce Anthony Gooch ha detto che «le differenze si sono ridotte», ci sono stati «passi positivi da ambedue le parti», ma «a questo livello

non è stato possibile raggiungere un accordo». Lamy è partito dicendo che riferirà ai 15 per decidere come affrontare il prossimo round di negoziati, ma nessuna data è stata fissata. Il Commissario ha tenuto a sottolineare che un accordo deve essere «equilibrato e tenere conto delle specificità delle importanti relazioni commerciali tra Ue e Cina». I cinesi hanno fatto buon viso a cattivo gioco: i negoziati sono stati «positivi, costruttivi e fruttuosi», ha detto un portavoce del ministero del commercio estero, invitando Lamy a tornare in Cina. «Speriamo di raggiungere un accordo in un prossimo futuro», ha aggiunto il portavoce.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min.	Max.	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,27	5,67	0,24	0,32	504
ACEA	19,10	-1,69	18,14	20,22	37004
ACO NICOLAY	2,79	0,72	2,48	2,97	5402
ACQUE POTAB	7,07	-	6,13	8,63	13432
ACSM	6,33	-1,56	4,84	6,19	12259
AEDS	13,39	-0,10	13,48	15,98	25907
AEDS RNC	11,23	-2,50	2,31	19,80	21967
AEM	5,45	4,92	3,95	7,90	10209
AEROP ROMA	6,95	0,61	6,21	7,40	13383
ALITALIA	2,26	-0,09	1,95	2,43	4349
ALLENZA	10,39	-0,35	9,44	11,86	20280
ALLENZA RNC	5,54	0,34	5,33	6,93	10688
ALLIANZ SUB	9,25	-	8,93	9,97	17870
AMGA	2,53	4,15	1,03	2,96	4794
ANSALDO TRAS	1,08	-0,55	1,07	1,29	2072
ARQUATI	0,89	0,31	0,87	1,00	1712
ASSITALIA	5,31	2,89	5,16	5,89	10272
AUTO TO MI	15,18	-0,63	11,25	15,37	29305
AUTOSBRILE	9,63	0,02	9,60	12,67	18751
AUTOSHALL	7,62	-1,17	6,50	9,08	14981
B AGR MANT W	0,45	-0,88	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,05	0,06	7,99	9,91	15539
B DES-BR R99	1,60	1,91	1,41	2,09	3059
B DESIO-BR	3,95	4,00	3,07	4,12	7393
B FIDURAM	15,63	4,98	9,96	17,93	29615
B INTESA	3,59	-0,69	3,29	4,46	6986
B INTESA R W	0,37	-0,05	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,01	0,15	1,73	2,62	3874
B INTESA W	0,70	-0,06	0,63	0,94	0
B LEGNANO	5,01	0,20	4,70	5,96	9701
B LOMBARDA	9,35	0,92	9,30	11,46	18946
B NAPOLI	1,13	0,18	1,12	1,25	2180
B NAPOLI RNC	0,93	0,14	0,88	1,05	1802
B ROMA	1,15	0,09	1,11	1,43	2240
B SANTANDER	11,10	-1,13	10,10	11,91	21622
B SARDEG RNC	17,28	-1,18	17,27	21,73	33443
B TOSCANA	3,01	0,10	2,87	3,69	5817
BASICNET	2,75	0,55	2,70	3,74	5220
BASSETTI	5,60	0,72	5,41	6,79	10843
BASTOGI	0,25	1,43	0,15	0,46	485
BAYER	47,03	0,15	40,19	46,91	90830
BAYERSCHKE	6,90	-2,68	6,19	7,60	13455
BCA CARIGE	9,70	1,21	8,51	10,20	18675
BCA PROFLO	17,34	-0,45	17,29	20,33	32180
BCO BILBAO	14,80	0,44	12,25	15,92	29940
BCO CHIAVARI	2,99	0,34	2,68	3,36	5801
BEGHELLI	2,20	-0,25	1,72	3,05	4320
BENETTON	2,15	1,03	1,89	2,42	4138
BENI STABILI	0,45	0,67	0,32	0,55	868
BIM	21,99	-0,17	20,94	22,88	43198
BIM W	9,37	0,24	9,45	10,17	0
BIPOC-CARIRE	108,65	-1,59	77,23	125,91	208420
BNA	2,91	-0,34	2,55	2,95	5586
BNA PRIV	1,41	-0,14	1,24	1,46	2792
BNA RNC	1,00	0,42	0,83	1,06	1901
BNL	3,56	-2,33	3,06	4,06	6953
BNL RNC	2,81	-1,92	2,33	3,20	5422
BOERO	10,14	-	8,86	10,75	18897
BON FERRAR	1	-	0,74	10,81	18383
BONAPARTE	0,32	0,70	0,30	0,42	708
BONAPARTE R	0,32	-1,59	0,23	0,38	633
BREMO	12,26	-1,94	9,69	13,15	23865
BROSCHI	0,37	3,31	0,22	0,71	716

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min.	Max.	Prezzo Uff. in lire
BRIOSCHI W	0,10	7,21	0,06	0,19	0
BUFFETTI	27,51	-1,57	14,23	36,89	53035
BULGARI	11,48	2,04	8,37	11,75	21977
BURGO	6,59	0,83	5,44	6,77	12783
BURGO P	7,70	-	7,35	8,20	14099
BURGO RNC	6,60	-5,98	6,06	7,20	12789
BUZZI UNIC R	8,01	0,64	8,00	11,03	15533
BUZZI UNIC R	4,36	2,03	3,72	4,84	6270
C CAFFARO	0,96	-2,74	0,91	1,16	1873
CAFFARO RIS	1,05	-	0,89	1,15	2114
CALCEMENTO	0,86	-1,94	0,78	0,93	1880
CALP	2,92	-0,54	2,90	3,17	5638
CALTAGIR RNC	3,05	-4,09	1,35	3,55	5909
CALTAGIRONE	3,35	-1,21	1,42	4,02	6442
CAMPIN	2,95	3,58	1,85	2,91	5638
CARRARO	3,12	1,50	3,00	3,75	6016
CASTELGARDEN	5,30	-	4,37	5,39	10298
CCB WEB TECH	46,53	8,69	39,51	74,65	88259
CEM AUGUSTA	1,81	0,56	1,73	2,00	3959
CEM BARL RNC	2,88	1,05	2,70	3,39	5576
CEM BARILETTA	3,99	-0,50	3,85	4,49	7726
CEMBRE	2,76	-1,32	2,74	3,10	5354
CEMENTIR	1,34	-0,96	1,23	1,58	2812
CENTENAR ZIN	1,78	0,96	1,76	2,31	3474
CIR	4,32	-7,66	2,17	6,57	8538
CIR RNC	3,17	-2,52	1,97	4,43	6037
CIRIO	0,46	-0,15	0,46	0,54	883
CIRIO W	0,09	2,10	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	16,26	-1,80	13,65	20,71	39804
CM	1,64	1,86	1,57	1,97	3198
COFIDE	2,33	-7,47	1,03	3,63	4993
COFIDE RNC	1,26	-3,31	0,78	1,82	2428
COMIT	4,74	-1,70	4,23	5,54	9291
COMIT RNC	4,75	-3,28	4,16	5,38	9172
COMPART	1,40	-2,45	1,05	1,43	2715
COMPART RNC	1,15	-2,21	0,81	1,19	2227
CR ARTIGIANO	3,07	0,46	3,00	3,46	6051
CR BERGAM	17,75	2,29	16,85	18,25	34311
CR FONDI	0,81	-3,87	0,81	2,43	1587
CR VALT 00 W	2,55	-1,16	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,47	4,83	3,02	4,16	0
CR VALTEL	9,01	-0,41	8,74	9,97	17467
CREDEM	3,22	3,04	2,46	3,41	6101
CREMONINI	2,80	0,04	1,90	2,93	5334
CRESPI	1,32	1,69	1,26	1,47	2509
CSP	4,63	1,89	4,53	5,93	8856
CUCIRINI	1,03	4,55	0,68	1,81	1952
D DALMINE	0,28	6,25	0,18	0,33	546
DANIELI	4,94	2,90	4,48	5,37	9474
DANIELI RNC	2,47	0,45	2,09	2,87	4919
DANIELI WIS	0,42	-	0,41	0,50	0
DE FERRAR RNC	2,32	1,18	2,20	2,49	4465
DE FERRARI	6,70	1,52	6,27	7,46	12786
DEROMA	7,73	0,66	6,21	7,71	14936
DUCATI	2,85	-1,28	2,50	3,28	5511
E.BISCOM	271,82	21,99	220,71	245,82	475974
EDISON	10,74	-1,16	7,63	10,90	20994
EMAK	1,89	-0,16	1,66	2,40	3079
ENEL	4,67	0,45	3,78	4,71	9079
ENI	5,24	1,81	4,80	5,61	10102
ERG	2,58	-0,04	2,47	2,83	5005
ERICSSON	56,37	-0,65	52,66	66,41	107850

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min.	Max.	Prezzo Uff. in lire
ESAOTE	5,57	0,93	1,82	5,46	6583
ESPRESSO	21,16	-0,94	9,95	25,60	39016
FALC	7,48	1,49	6,95	7,94	14332
FALC RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122
FIAT	3,50	-	3,43	3,60	6964
FIAT PRIV	15,23	-1,87	12,53	21,57	29699
FIAT RNC	12,65	0,03	10,00	17,19	26397
FIL POLLONE	1,96	-2,20	1,82	2,64	3816
FIN PART	1,83	-0,82	0,92	2,07	3491
FIN PART PRI	1,75	-3,06	0,63	1,99	3348
FIN PART RNC	1,83	6,40	0,64	1,89	3342
FIN PART W	0,42	-3,28	0,13	0,51	0
FINEARTE ASTE	4,87	-0,65	3,51	5,37	9488
FINCAISA	0,32	0,38	0,28	0,41	619
FINMATICA	105,43	-2,39	27,85	175,89	200675
FINMECC W	0,11	7,35	0,05	0,15	0
FINMECCANICA	1,64	1,23	1,20	1,90	3181
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FONDI ASS	4,61	-0,90	4,43	5,15	8909
FONDI ASS RNC	3,27	-1,88	3,22	3,77	6333
GABETTI	1,96	1,93	1,69	2,03	3751
GANDOLF	144,99	-0,92	135,19	184,41	27738
GARIBOLI	1,05	-2,33	1,05	1,26	2033
GEFRAN	3,96	6,09	2,93	4,63	7528
GEMINA	0,59	-2,69	0,45	0,91	1153
GEMINA RNC	0,87	-1,00	0,58	1,26	1630
GENERALI	28,81	-1,44	28,02	32,36	56171
GENERALI W	32,80	-1,12	32,18	37,59	0
GEWISS	6,67	1,58	5,57	8,66	12917
GILDEMEISTER	4,51	1,08	3,58	4,81	8808
GIM	0,99	0,03	0,86	1,20	1905
GIM RNC	1,16	1,75	1,04	1,23	2229
GIUGIARO	9,81	-2,99	8,35	11,89	19324
GRANDI NAVI	2,85	-2,13	2,68	3,45	5551
GRANDI VIAGG	1,16	0,87	1,15	1,46	2217

- ◆ **Il rapporto sull'uso dei finanziamenti imbarazza il gruppo dei popolari di cui fa parte anche Forza Italia** ◆ **C'è chi ha usato i fondi per fini privati. Il comportamento più corretto tenuto dai liberali e dai socialisti**

La Corte fa i conti in Europa Ecco l'elenco degli sprechi Peccati veniali per i Verdi, maglia nera al Ppe

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il caso più clamoroso è, forse, quello nascosto sotto il punto 48 del rapporto, sotto la voce «finanziamenti a fondazioni di partito». La cosa funzionerebbe così: il gruppo del Ppe al Parlamento europeo (quello di cui fanno parte, oltre ai popolari italiani anche Forza Italia, il Ccd e il Cdu) utilizza i crediti di cui dispone per il proprio finanziamento, cioè denaro pubblico, per finanziare un istituto che non è per niente pubblico, ovvero la Fondazione Schumann con sede a Lussemburgo. Quei soldi, 0,72 milioni di euro (circa 1 miliardo e 400 milioni di lire) che vengono in ultima analisi dalle nostre tasche di contribuenti europei, la suddetta fondazione li investe e li gioca in Borsa ricavandone circa 10 milioni, ovvero quasi 20 miliardi di lire. Si arricchisce investendo soldi altrui. Semplice, no? Semplice, ma, ovviamente, illegale. Come molti altri modi in cui i gruppi politici utilizzano, o sprecano, i 34 milioni di euro (circa 65 miliardi di lire) che, con le linee di credito 3707 e 3708 il bilancio dell'Unione europea mette a loro disposizione per le spese di funzionamento. Non le diarie dei deputati e le spese generali del Parlamento, ma proprio le esigenze di lavoro dei gruppi stessi. Sono queste le spese che la Corte dei Conti europea ha messo sotto la

lente. Il rapporto, che si riferisce alla passata legislatura, è stato inviato per intero alla presidente del Parlamento Nicole Fontaine. Che cosa emerge dallo studio della Corte? Intanto i dati politici più evidenti. I due gruppi più «puliti», quelli che registrano il minimo di irregolarità, sono quello socialista e quello liberale. Il gruppo più criticato è quello dei Verdi. E però bisogna considerare che la sfilza di 4 che viene attribuita loro nel rapporto (4 è il voto peggiore e indica irregolarità gravi e generalizzate) riguarda soprattutto un certo disordine contabile. I Verdi, in linea con la natura un poco spontaneista dei movimenti da cui provengono, hanno commesso una serie di «leggerezze» nella tenuta dei bilanci e delle pezze giustificative delle spese. Un brutto 4 i Verdi se lo prendono per aver livellato le qualifiche dei propri funzionari per evitare le sperequazioni di trattamento.

Ben più gravi sembrano essere, invece, le irregolarità che vengono attribuite all'Upe, il gruppo nel quale erano rappresentati, tra gli altri, nella passata legislatura i gaulisti francesi e (fino al dicembre '97) Forza Italia, e quelle addebitate al Ppe, il gruppetto popolare, l'eurobalena politica che ha inghiottito di tutto, conservatori britannici, popolari di ispirazione democratica e cristiana del Benelux, Cdu tedesca e ultraconservatrice Csu bavarese. Partito popolare di José Maria Aznar, la varia diaspora

della Dc italiana nonché (dal dicembre '97) Forza Italia. Il «reato» più grave che viene imputato al Ppe è la distorsione dei fondi a favore della Fondazione Schumann. L'accusa ha fatto clamore al punto da aver provocato già ieri, mentre le prime copie del rapporto cominciavano a circolare, una imbarazzatissima precisazione del presidente del gruppo Ppe Hans-Gert Pötering, il quale ha sostenuto che le indicazioni di spesa per la Fondazione andrebbero considerate «insieme con quelle effettuate dal partito» e che comunque il gruppo si prenderà tutto il tempo per rispondere ai rilievi della Corte. Ma anche gli altri addebiti formulati al Ppe non sono per niente secondari. Essi, oltretutto, corrispondono in larghissima parte con quelli formulati nei confronti dell'Upe, sollevando il sospetto che non sia estraneo a certe coincidenze il passaggio di uno stesso partito, Forza Italia, dentro tutti e due i gruppi. Ppe e Upe, per esempio, non hanno esercitato i controlli necessari sui denari trasferiti alle delegazioni nazionali e il primo, cosa davvero inaudita, ha anche mancato di affidare i propri conti a un revisore esterno. Né l'uno né l'altro hanno inventariato i beni mobili acquistati con i soldi del Parlamento né hanno assicurato «la protezione di questi beni soprattutto in caso di dissoluzione o passaggio ad altri gruppi». Durante la scorsa legislatura c'è stato un solo pas-

saggio di una delegazione da un gruppo a un altro: quella di Forza Italia, i cui deputati, è lecito sospettare sulla base del rapporto, avrebbero trasferito dall'Upe al Ppe non solo le loro persone, ma anche i beni acquisiti con i fondi parlamentari. Il gruppo popolare, in questo caso veramente in buona compagnia, sarebbe stato un poco «disinvoltato» in fatto di pezze giustificative e di relazioni di bilancio. I suoi componenti non si sarebbero macchiati, invece, di utilizzazioni di fondi a scopi «prettamente privati» (perfino l'equipaggiamento di un'auto e lavori in un appartamento) in cui sarebbero stati specialisti i loro colleghi dell'Upe. Insomma, il quadro non è esaltante e spiega abbondantemente l'imbarazzo di Pötering. Tanto più che il rapporto è arrivato in un momento in cui parti importanti del Ppe, tra cui la Cdu, stavano cominciando ad imbastire una molto improbabile campagna «moralizzatrice» nei confronti della Commissione di Romano Prodi. Fino a ricorrere, come aveva fatto nei giorni scorsi la deputata tedesca Gabriele Stauner, alla minaccia di rinviare lo scarico del bilancio comunitario del '98. Soddisfattissimi, invece, i capigruppo socialista Enrique Baron Crespo e liberale Patrick Cox. I liberali hanno un 4 solo per la mancanza dell'inventario dei beni. I socialisti per l'abitudine di pagare diarie troppo alte ai funzionari in missione. Inezie.

LA FOTO DI OGGI



Caso Elian
Lo scontro
arriva
alla Casa Bianca

■ Al Gore contro Bill Clinton, Miami contro Washington, una delegazione di Fidel Castro pronta a partire per gli Stati Uniti in piena campagna elettorale. La vicenda del piccolo Elian Gonzalez ha messo il governo americano con le spalle al muro. Con un brusco voltafaccia il vicepresidente Al Gore ha deciso di cavalcare la rivolta di Little Havana, il quartiere cubano di Miami, contro Clinton, il suo ministro della giustizia Janet Reno e la loro decisione di rimandare il bambino dal padre a Cuba. E così, a sei anni, Elian Gonzalez si è trovato al centro di una vertenza internazionale. Ad ogni buon conto il governo di Fidel Castro ha preso le sue misure per prevenire una restituzione del bambino, ma non da solo. Veglierà su di lui e su Elian una delegazione di ben 31 persone, tra cui il presidente dell'assemblea nazionale cubana Ricardo Alarcon, alcuni psicologi e gli ex compagni di scuola del bambino. La richiesta di 31 visti ha messo in imbarazzo il dipartimento di stato americano ma i cubani insistono: o tutti o nessuno.

Veltroni lancia la campagna dei Ds: «Per l'Africa, azioni positive»

Iniziativa in tutta Italia per affrontare il tema della povertà

TONI FONTANA

ROMA Duecentocinquanta miliardi di dollari di debito un per un continente interessato appena dal 2% del commercio mondiale. L'Africa non è solo sottosviluppo e marginalità, ma è un fatto che le notizie sulla diffusione dell'Aids e delle guerre oscurano quelle sui timidi progressi delle fragili economie di alcuni paesi.

Di questo si parlerà nel vertice che si terrà lunedì e martedì al Cairo che per la prima volta, vedrà riuniti i capi di stato e di governo africani ed europei. Più in generale i temi del debito e dello sviluppo si stanno ritagliando uno spazio sempre maggiore a livello internazionale. Il segretario dei Ds Walter Veltroni ne ha parlato con i dirigenti africani nel corso del viaggio che lo ha portato in diversi paesi del continente. I Ds sono ora impegnati ed estendere la discussione. Poco dopo il vertice del Cairo (9-12 aprile) è in programma Bruxelles una riunione del consiglio dell'Internazionale socialista alla quale sarà presente e interverrà Veltroni che a Lisbona è stato incaricato di approfondire i temi della globalizzazione, della povertà e dei diritti umani ed per questo ha ricevuto il mandato per il viaggio in Africa.

Successivamente i Ds organizzeranno una riunione con gli ambasciatori africani accreditati a Roma che dovrà preparare un «forum» sull'Africa in agenda per il mese di giugno. «Per quest'iniziativa puntiamo su presenze importanti», spiega Nicola Manca, responsabile delle relazioni internazionali dei Ds. Al «forum» saranno inviati rappresentanti dell'Oua (Organizzazione per l'Unità africana), dell'Unione Europea, dell'Onu e dell'Internazionale socialista. Ma l'invito sarà esteso alle Organizzazioni non governative che svolgono un ruolo di primo piano in Africa. «Al centro dell'iniziativa - aggiunge Manca - porremo il tema del debito, la necessità di superare condizioni troppo rigide per la riduzione e di integrare la cancellazione con la lotta alla povertà».

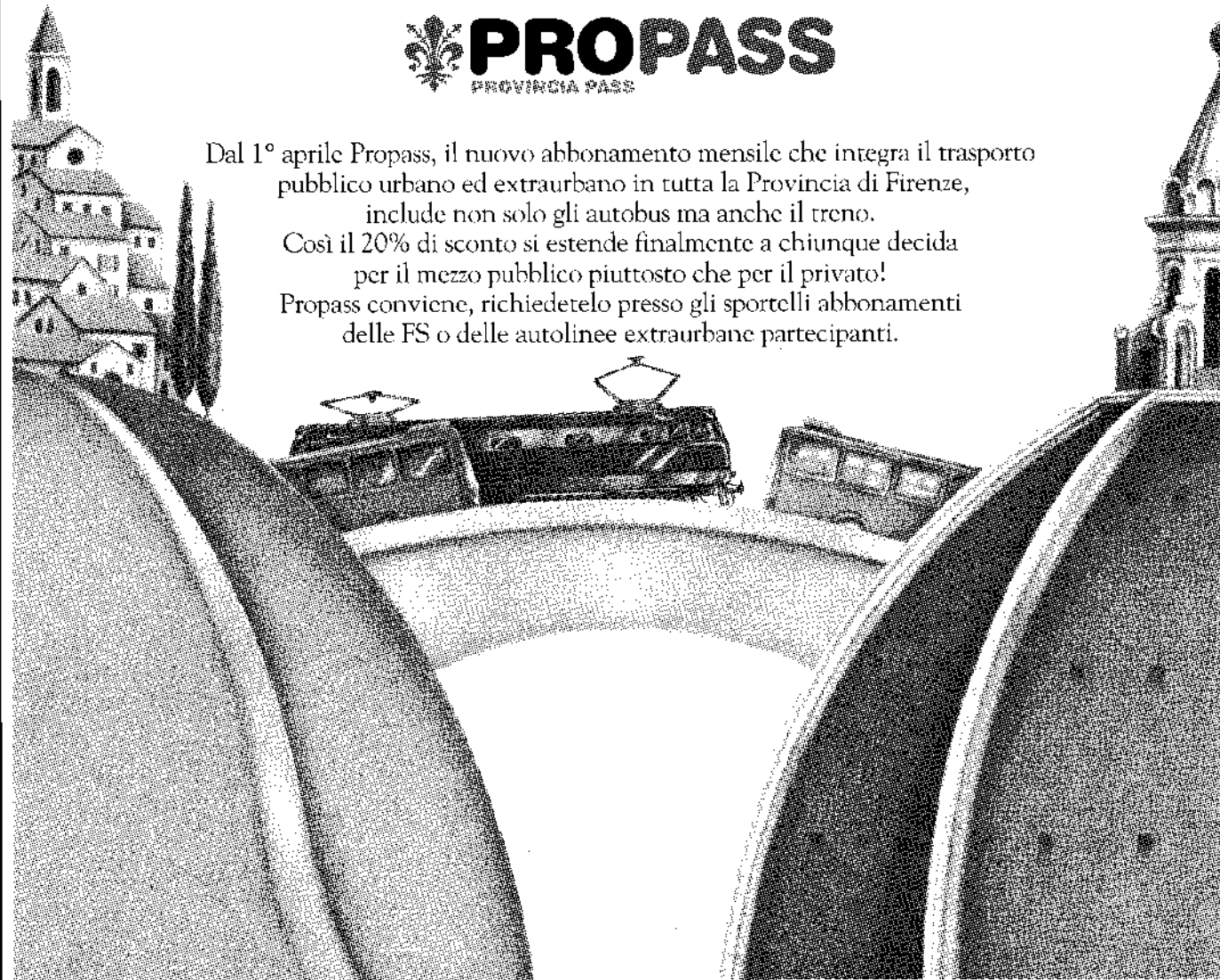
Dopo il viaggio di Veltroni in Africa numerose strutture dei Ds hanno organizzato iniziative di solidarietà. La Sinistra giovanile ad esempio sostiene le attività didattiche della scuola dei due ragazzi, Koiya Yaguine e Toun-

kare Fodé, morti nel vano bagaglio di un aereo che dalla Giunea Konakry era diretto a Bruxelles. In collaborazione con la comunità di S. Egidio i Ds stanno promuovendo iniziativa di solidarietà con i rifugiati della Sierra Leone ospiti di ospedali in Costa d'Avorio. Attrezzature didattiche per la scuola verranno inviate a padre Alex Zanotelli che dirige un centro per ragazzi in un quartiere periferico di Nairobi (Kenya) dove si trova la discarica di Korogochio. La Federazione dei Ds di Genova si è attivata per sostenere il centro di formazione del Cies, un'organizzazione non governativa che opera a Luanda in Angola e aiuta i molti bambini abbandonati nei ghetti delle metropoli africane. I Ds di Roma e Reggio Emilia stanno organizzando raccolte di fondi. In Mozambico saranno finanziate organizzazioni che aiutano i bambini portatori di handicap. Attraverso l'associazione «La Gabbianella» i Ds sosterranno la diffusione delle adozioni a distanza. Per sostenere queste iniziative i Ds hanno lanciato una sottoscrizione. Chi intende aderire può versare sul Conto corrente 27/8508 Abi 01010. Cab 03201. Presso Banco di Napoli. Intestato a Democratici di sinistra-Direzione. Specificare sottoscrizione: «Per l'Africa, azioni positive».

Anche il treno
ad un prezzo speciale?
Questo sì
che è il ponte ideale!

PROPASS
PROVINCIA PASS

Dal 1° aprile Propass, il nuovo abbonamento mensile che integra il trasporto pubblico urbano ed extraurbano in tutta la Provincia di Firenze, include non solo gli autobus ma anche il treno. Così il 20% di sconto si estende finalmente a chiunque decida per il mezzo pubblico piuttosto che per il privato! Propass conviene, richiedetelo presso gli sportelli abbonamenti delle FS o delle autolinee extraurbane partecipanti.



È una iniziativa della Provincia di Firenze



Venerdì
CROGOGA
Territorio
DIRETTORE RESPONSABILE
E PROGETTO PER UNO DEI
MIRACOLI
In edicola con **l'Unità**





IL CASO

«Rinviamo il Gay pride»
È di nuovo polemica

Varchi elettronici per piazza San Pietro e l'aula delle udienze in Vaticano. In basso il Papa e il presidente dei magistrati Cicala.

A. Medichini/ Ap

Il sì di Piero Badaloni alla proposta di Francesco Storace di far rinviare di un anno il World Gay Pride, la festa dell'orgoglio omosessuale in calendario a Roma dal 1 al 7 luglio, in pieno Giubileo, ha scatenato le critiche della comunità gay, di politici del centrosinistra e ha dato il la ad

una mossa dello stesso Storace che ieri ha chiesto, con una lettera, al ministro dell'Interno Enzo Bianco di «convincere gli organizzatori del World Gay Pride a scegliere un'altra data». Badaloni si era detto d'accordo con il suo rivale in occasione di una faccia a faccia organizzato dal Corriere della Sera e pubblicato ieri nelle pagine della cronaca romana del quotidiano.

Così è partita la lettera di Storace a Bianco. La reazione dei gay e dei partiti che sono nella coalizione di Badaloni, non si sono fatte attendere, a partire dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, organizzatore della manifestazione. «Siamo oltremodo indignati ed offesi dalle dichiarazioni di Badaloni - ha detto la presidente Emma Battaglia - Come può un candidato del centrosinistra, uno schieramento che crede nella libertà di espressione, nella democrazia, nel principio intangibile della laicità dello Stato italiano, concordare con il proprio avversario del centrodestra?». «Quella di Storace è una strumentalizzazione di una convinzione personale di Badaloni che ha chiaramente e più volte affermato che in una materia così delicata è auspicabile il massimo rispetto e la massima concordia tra tutte le parti in causa». Ha poi dichiarato in serata il portavoce del «Comitato per la rielezione di Badaloni», Piero Lucisano, assessore regionale uscente. Dal Polo sono arrivati consensi all'iniziativa di Storace.

Il Papa ai giudici: accelerate i processi

Duro monito di Giovanni Paolo II: limitate l'uso della carcerazione preventiva

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nell'accogliere, ieri mattina nel clima giubilare, circa mille magistrati che partecipano al congresso promosso dalla loro Associazione nazionale, Giovanni Paolo II li ha richiamati, con particolare severità, al rispetto di quei principi che negli Stati democratici sono iscritti nella Costituzione e costituiscono la base civile e morale della convivenza organizzata.

L'indipendenza, che ai magistrati va assicurata rispetto ai poteri legislativo ed esecutivo - ha sottolineato il Papa - è «un valore a cui deve corrispondere, nel foro della coscienza, un vivo senso di rettitudine e, nell'ambito della ricerca della verità, una serena obiettività di giudizio». Il discorso del Papa, anche con il richiamo al principio della cultura giuridica dei latini per cui «non ci può essere pace fra gli uomini senza giustizia», poteva sembrare generico, se non avesse toccato alcuni temi di attualità e di polemica politica, quando ha affermato che «il rispetto dei diritti della persona esclude il ricorso ad una detenzione motivata soltanto dal tentativo di ottenere notizie significative al processo». Il riferimento è stato chiaro all'uso, non sempre cor-

retto, della carcerazione preventiva. Inoltre, ha toccato un altro problema altrettanto scottante quando ha rilevato che «la giustizia deve sforzarsi di assicurare la celerità dei processi», facendo rimarcare che «una eccessiva lunghezza diventa intollerabile per i cittadini e finisce per tradursi in una vera e propria ingiustizia». Così, alcune critiche risuonate più volte sui giornali e nelle aule parlamentari, ieri le abbiamo sentite dal Papa nell'aula Paolo VI in Vaticano, a conferma di come, oltre Tevere, si seguono anche i fatti italiani. Tanto più che il Papa si è soffermato pure sul rapporto magistrati-mass media, osservando che esso «deve essere ispirato da doveroso riserbo, così da evitare in modo efficace il rispetto del principio di presunzione di innocenza».

Ma il Papa ha sollevato un altro delicato problema, riguardante il rapporto giudice-legislatore, allorché si è fatto interprete di chi «giustamente da più parti reagisce all'idea di una supplenza della magistratura nei confronti delle omissioni del potere legislativo, soprattutto quando in causa sono la vita e la morte dell'uomo, le biotecnologie, i problemi riguardanti la pubblica moralità, i temi essenziali della libertà, la quale non può mai degenerare nell'individualismo



noncurante del bene comune». È stata evidente l'allusione alla vicenda, che continua a far discutere, relativa alla decisione di un magistrato di autorizzare, in assenza di una legislazione certa in materia, a fecondare con tecniche artificiali una donna che si è offerta a portare avanti una gravidanza al posto dell'amica, sterile dalla nascita.

La sentenza del Tribunale civile di Roma lo ha ora prescritto con il solito strascico di polemiche sul piano giuridico e politico. Dopo essersi soffermato sul fatto che la recente istituzione del giudice monocratico «accresce la responsabilità di ogni singolo magistrato e lo stimola ad

una sempre maggiore alacrità nel suo lavoro», Giovanni Paolo II ha richiamato l'attenzione su quanto sia «faticoso il cammino della civiltà giuridica» a causa di «lentezze culturali, di resistenze morali connesse al peccato dell'uomo» da cui scaturiscono «insidie» atte a «turbare le regole ed a rendere precaria la pace».

Ha denunciato quelle «iniziative dei singoli e di gruppi organizzati che, non paghi di trasgredire la legge attentando alla vita ed ai beni altrui», si adoperano per ottenere «modifiche dell'ordinamento in funzione dei propri interessi», con gravi conseguenze per la sicura e pacifica convivenza dei cittadini.

IN PRIMO PIANO

I magistrati: «Un bel discorso ma non va strumentalizzato»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Con parole smussate, ieri i magistrati dell'Anm riuniti a congresso, commentavano il discorso del Papa puntando tutti, alla fine, ad esprimere un unico concetto: il discorso non era contro di noi, non era una bacchettata, ma certo chi vorrà, potrà strumentalizzarlo. Ed il presidente di Unicost Giuseppe Gennaro, dopo una lunga analisi di quelle parole, si rammaricava: «È stato un momento di straordinaria commozione di tutti noi, laici e cattolici ed un discorso, poi, molto complesso. Che adesso rischia di essere svilito». Nel frattempo, da Milano interveniva il procuratore generale Francesco Saverio Borrelli, difendendo le parole del Papa «un'esortazione di alto profilo al rispetto della legalità». E l'ex pm Antonio Di Pietro esprimeva «in chiaro» quel pensiero non solo suo: «Il Papa ha detto cose esatte, ma credo che le sue parole saranno usate strumentalmente contro i magistrati e contro la

stessa volontà del Pontefice».

Nessuno si è sentito messo sotto accusa, né il magistrato antimafia di Caltanissetta Paolo Giordano, né il segretario dell'Anm Claudio Castelli o il presidente Mario Cicala. Che lo definisce «un discorso d'incoraggiamento» e aggiunge: «Forse c'è qualcuno che vuol rivolgerci dei moniti e magari non ha il coraggio di dirlo esplicitamente». O ancora, il presidente del Tribunale civile di Roma, Luigi Scotti: la sentenza sull'utero in affitto riguarda quel tribunale, ma Scotti esclude un riferimento nel discorso di Giovanni Paolo II: «L'intervento del Papa è espressione della sua ideologia cattolica e cristiana e come tale non credo sia un modo di giudicare il provvedimento di un giudice: è qualcosa di molto più alto». Unico «dissenziante», Umberto Marconi, segretario di Unicost. «Il Papa - dice Marconi - ha chiaramente denunciato delle violazioni. Chi vi parla ha avuto querele importanti per aver detto le stesse cose che oggi ha detto il Pontefice».

Ma il presidente di Unicost la vede diversamente dal segretario. «Il discorso va letto per intero - dice Giuseppe Gennaro - perché contiene un'analisi molto ampia del rapporto fra magistrati e altre istituzioni, oltre ad una considerazione attenta ai valori della Costituzione. Che sono valori di autonomia e indipendenza della magistratura rispetto ad altri poteri. Nel discorso, il Pontefice ribadisce la necessità di rispettare questo principio». E la parte sulle carcerazioni? «Noi - dice Gennaro - ci siamo interrogati sugli stessi temi: la dignità umana e il rispetto della persona, anche in quei momenti. E poi, il Papa ha parlato anche dei rischi che corre il magistrato».

In effetti, a scorrere il discorso, si trova presto la frase in cui si parla del faticoso cammino della civiltà giuridica soprattutto a causa di resistenze morali. Dice ancora il Papa: «Basti pensare a tutte quelle iniziative di singoli e di gruppi organizzati che, non paghi di trasgredire la legge attentando alla vita ed ai beni altrui, si adoperano anche per ottenere modifiche dell'ordinamento in funzione dei propri interessi». Quello, è un passaggio che è piaciuto davvero a molti, tra i magistrati. Quanto alla bioetica, Gennaro prosegue: «Il Pontefice ha espresso la sensibilità del mondo cattolico. Il problema, il ritardo del parlamento, che rende inevitabili casi come quello della sentenza di Roma. Succede, quando manca la legge. Ed il Papa ci ha richiamati a evitare di sostituirci al vuoto legislativo. Ma il problema è l'assenza della legge. È stato un discorso completo, complesso, il suo, che così rischia lo svilimento».

Prestito d'onore ai detenuti-lavoratori

È una delle novità della legge che a metà aprile andrà alla Camera

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO A metà aprile arriverà alla Camera la proposta di legge per favorire l'attività lavorativa dei detenuti. Il Senato l'ha già approvata e i relatori che l'hanno illustrata ieri nel carcere milanese di San Vittore non hanno peccato di eccessivo ottimismo, nel giro di poche settimane dovrebbe essere cosa fatta. Carlo Smuraglia, primo firmatario della legge, spiega la formula: sgravi fiscali alle aziende, incentivi alle imprese private, e agevolazioni alle cooperative sociali che impiegano detenuti e che sono costituite da detenuti. Premesse: il lavoro dietro le sbarre invece di aumentare diminuisce, perché le aziende non lo ritengono sufficientemente vantaggioso. Basteranno gli incentivi, gli sgravi e gli incoraggiamenti a convincerli? Il direttore di San Vittore, Luigi Pagano, non fa giri di parole per fotografare la situazione: «La nostra esperienza ci dice che le aziende non sono disposte a corrispondere ai detenuti neppure i due terzi della paga sindacale, come prevede la normativa. Al massimo sono interessate a sfruttare la mano d'opera carceraria sottocosto». E aggiunge: «È una pietosa illusione l'idea di una pace sociale affidata soltanto alla politica della pena e della sua durezza». E allora tutti si rendono ben conto che la strada è

LA TESTIMONIANZA

«Ma per noi carcerati fuori è tutto difficile»

MILANO «Scriva il mio nome, mi chiamo Santino Stefanini, lo scriva, perché non ho paura a dire quello che penso». Stefanini è seduto in mezzo a un centinaio di carcerati che affollano il salone di San Vittore: festa grande nel carcere milanese, con pavimenti strigliati a lustro e l'odore del disinfettante che punge in gola. Tutti qui a parlare del lavoro carcerario, ma per Santino è un'utopia. Per lui niente articolo 21, niente semi-libertà: «Perché dicono che ero pericoloso tra il '74 e l'84, quasi 20 anni fa. Però non vengono a verificare se sono cambiato. In quel periodo sono evaso e adesso le porte si sono chiuse per sempre. Per ottenere la semi-libertà devi passare prima dai permessi premiali, poi dall'articolo 21 e poi forse ci arrivi, quando ormai hai finito di scontare la pena. Ma io cosa me ne faccio dei permessi, se non so dove andare? Chi stabilisce se sono pronto per essere ammesso al lavoro esterno?».

Santino se la prende coi magistrati di sorveglianza: «Devono deciderlo loro, ma non si vogliono assumere responsabilità, a loro basta ritirare la busta il 27 del mese. Non guardano lo stato attuale del detenuto. Si

lunga e in salita, come dice il direttore dell'Amministrazione penitenziaria Giancarlo Caselli, che parla di priorità e colloca il lavoro carcerario in testa alla classifica, assieme all'organizzazione di un sistema formativo che miri al recupero delle capacità individua-

lie al reinserimento dei detenuti». Caselli promette: «Cercherò davvero di operare per istituire nelle carceri corsi di formazione permanente, abbiamo approntato un protocollo d'intesa tra il ministero di giustizia e quello del lavoro per definire un programma politico

comune per garantire il lavoro ai detenuti». E parla anche della possibilità di prestiti d'onore a detenuti ed ex detenuti che vogliono avviare un'attività in proprio: metà a fondo perduto e metà da restituire. Nelle sue conclusioni riprende le considerazioni del con-



Un cortile del carcere genovese di Marassi

S. R.

sigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay, che parlava del carcere come affiliazione che colpisce soprattutto le fasce più povere della popolazione. Una volta scontata la pena che alternative ha di fronte un detenuto? Affitti impossibili, disoccupazione, co-

sto della vita impraticabile, anche per chi ha il privilegio di un lavoro modesto. E allora che fare? Caselli ammette: «In queste condizioni, un ex detenuto, se non costretto, è quantomeno fortemente tentato a ricominciare».

In sala anche un imprenditore

di tutto rispetto, il petroliere Massimo Moratti. Lui ci ha provato a dar lavoro ai detenuti e non se n'è pentito: «L'imprenditore non è un marziano - dice - è un uomo con le sue paure, il suo coraggio e le sue debolezze. Deve convincersi dell'utilità della sua collaborazione, ma non sulla base di un generico buonismo. Io posso parlare della mia esperienza, ho commissionato delle borse al laboratorio di pelletteria di San Vittore e sono state un grande successo. Posso testimoniare che si è trattato di un ottimo lavoro, di grande qualità. Il punto è che si devono superare le diffidenze, sono immotivate. Il lavoro in carcere deve diventare una cosa normale».

Quasi entusiasta l'intervento del dottor Maisto, oggi alla procura generale di Milano, ma che per dieci anni è stato magistrato di sorveglianza. Parla di tutte le buone ragioni perché la legge per il lavoro carcerario vada in porto: «Perché è nata qui a San Vittore ed è frutto della nostra esperienza, perché è giusta, dato che solo una minima percentuale di detenuti non ha bisogno di guadagnare: il carcerato in generale è povero e meridionale, nel senso che viene da quel sud del mondo più svantaggiato. E perché contribuisce a realizzare la principale ambizione dell'espiazione della pena, riportare il detenuto alla pratica della legalità».





◆ **Mattarella e Bianco convocati al Colle**
Anche Masone e Siracusa a colloquio
con il presidente della Repubblica

◆ **Nel summit decise tutte le mosse**
per assicurare il Paese: le istituzioni
democratiche non sono in pericolo

◆ **L'apprezzamento di D'Alema**
«Dal capo dello Stato un messaggio
di partecipazione e rassicurazione»

Il Quirinale: spazzare via ogni nube

Gran consulto da Ciampi con ministri e i vertici dell'Arma e della Polizia

CINZIA ROMANO

ROMA Un via vai di auto blu. Sono tutte salite sul Colle le massime autorità dello Stato. A riferire al Presidente della Repubblica, che delle forze armate è il capo, gli sviluppi del caso Pappalardo, le sue ripercussioni politiche e soprattutto quelle sull'Arma dei Carabinieri. Perché quel documento del presidente del Cocer, condannato da tutti per le preoccupanti affermazioni eversive che conteneva, ha inevitabilmente chiamato in causa l'Arma ed i suoi vertici. Ma ieri mattina Carlo Azeglio Ciampi non ha avuto tentennamenti, e come primo atto della giornata, ha messo la sua firma sulla legge che fa dei carabinieri la quarta forza armata dello Stato.

La vera preoccupazione del presidente della Repubblica è l'impatto che la notizia del documento, per i suoi toni, ha avuto sull'opinione pubblica. Nonostante tutti i distinguo, inevitabilmente, l'Arma dei carabinieri viene chiamata in causa, e l'offuscamento della sua immagine non è piaciuta al capo dello Stato. Per questo, dall'altra sera ha seguito con attenzione ed apprensione gli sviluppi della situazione. Facendo il punto, per prima cosa, con il presidente del consiglio D'Alema.

E ieri mattina, alle 12, si è incontrato col ministro della Difesa Mattarella, alle 13 con quello degli Interni Bianco. Poi, nel pomeriggio Ciampi ha incontrato il generale Siracusa, comandante dei carabinieri, e il capo della polizia Masone. Nessun comunicato ufficiale da parte del Quirinale. Il capo dello Stato ha ascoltato, parlato, ha espresso le sue preoccupazioni decidendo di non intervenire direttamente. Sarà il governo a farlo, riferendo in Parlamento. E proprio per questo Carlo Azeglio Ciampi, con D'Alema prima e con i ministri poi, ha concordato ogni mossa, approvando il comunicato e le decisioni del governo. Carlo Azeglio Ciampi è stato chiarissimo: ogni nube va spazzata via rapidamente. I cittadini devono essere rassicurati al massimo: non esistono pericoli per le istituzioni democratiche e i carabinieri sono e saranno sempre a difesa dello Stato e della Costituzione. Nessuno deve avere dubbi sulla lealtà dei carabinieri, e proprio per questo Ciampi ha voluto subito promulgare la legge varata ieri l'altro dal Parlamento.

Un gesto di fiducia, ma anche di rassicurazione per l'opinione

pubblica «particolarmente apprezzato» dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, come informa una nota diffusa ieri, in serata, dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. «Il presidente del Consiglio - si legge infatti nel comunicato - ha espresso il suo particolare apprezzamento per l'importante messaggio di partecipazione e di rassicurazione che viene dall'iniziativa del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di incontrare i rappresentanti del governo e i responsabili delle forze di polizia. Una iniziativa tanto più significativa in una giornata caratterizzata dalle riunioni che i comandanti dei singoli Corpi di polizia hanno avuto con le rispettive rappresentanze interne per trasmettere il segnale definito ieri nell'incontro tra il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Difesa: segnale tanto di fiducia nella lealtà verso le istituzioni e nel rispetto delle regole democratiche, quanto di fermezza nel far valere i principi di reciproco rispetto e di collabo-

VECCHIE CONOSCENZE

Nel '93 Ciampi revocò il sottosegretario Pappalardo condannato dalla giustizia militare



razione nell'interesse del Paese».

Il capo dello Stato, il colonnello Pappalardo lo conosce bene. Quando Ciampi era presidente del Consiglio, inaugurò proprio con lui l'istituzione della revoca. Per la prima volta nella storia della Repubblica, il colonnello, allora sottosegretario fu rimosso dal suo incarico da Ciampi.

Tutto iniziò al momento del giuramento dei sottosegretari del governo Ciampi. Un governo nato sotto i colpi di Tangentopoli, con il Pds uscito rapidamente dall'esecutivo, ed altrettanto fulmineamente rimpiazzato. Per i sottosegretari si decise tutto in una notte. Carlo Azeglio Ciampi, fino allora presidente di Bankitalia, non ne conosceva la maggior parte. Al momento del giuramento, il suo premier, fece uscire dalla sala dove i sottosegretari erano riuniti, tutti i funzionari presenti. Volle parlare con loro senza testimoni. E fu chiarissimo.



Il comandante delle Forze alleate in Europa, il generale Clark, saluta un carabiniere in alta uniforme che lo riceve alla base della Nato di Bagnoli

Fusco / Ansa

«Comesapete questo governo si è formato in fretta. Non è stato compiuto nessun accertamento giudiziario sui suoi membri. Se qualcuno di voi sa che è coinvolto nella minima inchiesta me lo deve dire subito, adesso. È fondamentale per poter aver con voi un rapporto di fiducia a cui tengo moltissimo» fu il discorso di Ciampi. Nessuno disse nulla, ma un sottosegretario non giurò. Pappalardo invece, pronunciò senza tentennamenti la rituale formula.

Non passò neanche una settimana. Ciampi si ritrovò il sottosegretario Pappalardo non sotto inchiesta, ma addirittura condannato dalla giustizia militare in via definitiva. Un reato non gravissimo. Ma l'ira di Ciampi fu terribile: era venuto meno quel rapporto di fiducia che aveva chiesto con estrema chiarezza ai membri del suo esecutivo. Chiese il sottosegretario e gli chiese le immediate dimissioni. Pappalardo recalcitrò e poi disse chiaro e tondo che di dimettersi non ne aveva alcuna intenzione. Allora toccò a Ciampi usare il potere che fino ad allora nessun presidente aveva esercitato: revocò il rittoso e ribelle sottosegretario.

D'Alema: chi ha la divisa non faccia il comiziante

E An chiede le dimissioni del generale Siracusa, ma poi ci ripensa

ROMA Il dossier che invoca tutto il potere ai carabinieri? Interrogato sulla vicenda il Presidente del Consiglio - ieri a Reggio Calabria - dà una risposta sferzante: «Chi vuole fare politica la faccia almeno con decoro... Chi invece serve i cittadini con la divisa non può comportarsi come un comiziante». Di più: «È proibito farlo e il governo questa proibizione la farà rispettare». Bene s'è fatto, allora, a sollevare Pappalardo dall'incarico e ad avviare le inchieste. Un'ultima battuta di D'Alema: «Di polemiche in Italia ce ne sono già tante, ma in alcuni settori non possono spingersi oltre il segno, perché c'è un problema che riguarda la sicurezza dei cittadini».

Comunque quel «segno» il dossier del capo del Cocer l'ha superato. Scatenando una vera e propria bagarre. Che rischia di avere conseguenze anche sull'esecutivo. Il più esplicito, fra le fila della maggioranza, è stato Costantini: «Se il sottosegretario Brutti non sapeva nulla del dossier è male, se però sapeva è malissimo: comunque in qualche modo deve assumersi

le sue responsabilità». Immediata la replica da parte di Minniti, sottosegretario alla Presidenza: «Distinguiamo su cosa è avvenuto». C'è stato il caso Pappalardo (sul quale è netto il giudizio del governo) ma l'altro giorno c'è stato anche il varo della legge di riordino delle forze di polizia, sul quale «è nota la soddisfazione dell'esecutivo». «È proprio rispetto a questo traguardo parlamentare - ha continuato Minniti - il sottosegretario Brutti ha svolto un lavoro prezioso ed efficace, come ha già rilevato il ministro Bianco, con un giudizio che non si può non condividere». Analoghe le cose dette da Veltroni: «Riconfermo la mia stima e la mia fiducia a Brutti». Del resto, ieri, è stato un gran bail-

IN PRIMO PIANO

Il Siulp attacca il leader del Cocer

Il caso Pappalardo ed il rinnovo del contratto del comparto sicurezza: sono stati gli argomenti al centro del direttivo nazionale del Siulp, convocato oggi in via straordinaria. Sul primo punto il Siulp - spiega una nota - dà una valutazione «estremamente negativa» del documento attribuito al presidente del Cocer carabinieri e ne chiede le dimissioni dall'incarico rappresentativo. Ma esprime anche solidarietà ai colleghi dell'Arma, «augurandosi di continuare il percorso comune per il miglioramento delle condizioni lavorative di tutti gli operatori della sicurezza». Quanto al contratto, il Siulp considera «non più tollerabili le gravissime inadempienze del Governo sugli impegni già assunti in sede contrattuale» e ritiene «assolutamente non accoglibili le prospettive di adeguamento biennale delle retribuzioni degli operatori di polizia (18mila lire al mese)». Per questo motivo, nel documento finale il direttivo nazionale del Siulp impegna la segreteria «ad organizzare tutte le eccezionali forme di protesta sindacale necessarie per la tutela dei diritti dei lavoratori della Polizia di Stato», compresa una manifestazione generale, «anche d'intesa con le altre organizzazioni del comparto sicurezza».



OLTRE IL SEGNO Il premier avverte: il governo proibirà questi atteggiamenti

chi, invece, è convinto dell'esatto contrario, è Di Pietro. Per lui «dietro al documento non c'è solo la manina di Pappalardo ma anche quella di qualche altro. E vorrei sapere chi ha mosso le fila». Tesi alla quale non crede Veltroni: «Non vedo burattinai: i carabinieri sono un'arma sana, leale, legata alle istituzioni».

Giornata di polemiche, dunque. E «dentro» queste polemiche ci sono anche le parole di Giorgio Napolitano. Ora eurodeputato, fino a due anni fa Ministro degli Interni. Ne ha per tutti. Certo col presidente del Cocer, ma anche con gli altri protagonisti. «È auspicabile che il caso Pappalardo si traduca in un allarme e soprattutto in un impegno condiviso... Tanto da parte del governo quanto da parte dei partiti e dei gruppi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, si deve assolutamente evitare di dare segnali di attenzione e considerazione per una forza di polizia piuttosto che per un'altra, di incoraggiare aspettative non sostenibili, di alimentare stati d'insoddisfazione e malintesi spiriti di corpo».

IN PRIMO PIANO

Esercito professionale? Sì, con garanzie

ENZO ROGGI

Bloccato, sia pur con qualche ritardo, il caso Pappalardo e incassata la riforma dell'Arma in attesa da decenni, s'impone qualche riflessione più generale sul rapporto tra democrazia (esattamente questa democrazia italiana in bilico tra progresso e restaurazione) e i suoi strumenti armati. Conoscendo la storia remota e recente del nostro Paese c'è perfino da compiacersi che alla crisi del sistema politico degli anni '90 non abbiano corrisposto impulsi golpisti o suggestioni d'ordine. Un decennio di destrutturazione della sovranità politica poteva essere terreno fertile per interventi improvvisi, vaste provocazioni, appelli populistico-autoritari. Invece, per nostra fortuna, solo la mafia, per i suoi interessi corporativi, s'è fatta viva con bombe e incendi durante il governo Ciampi. I corpi armati sono rimasti, nel loro insieme, silenziosi e leali come si confà a strutture che sorreggono la continuità

della Repubblica a prescindere dalle variazioni della politica. Si deve anche a questa rassicurante situazione se l'annosa questione della riforma della Costituzione per un superamento della leva militare obbligatoria e l'avvio di un esercito professionale è stata affrontata senza le drammatiche contrapposizioni di un tempo, quando attorno alla difesa delle forze armate «di popolo» e non di professionisti si addensava un discrimine tra democrazia e avventura.

Sullo sfondo di questa maggior serenità, tuttavia, il dibattito non può vertere solo su aspetti tecnici. E da tutti riconosciuto che la fase storico-strategica del dopo guerra fredda, il processo unitario in Europa, il galoppante sviluppo tecnologico chiamano a una radicale razionalizzazione delle forze armate, ad elevare nettamente la loro qualifica professionale. L'idea antica e nobile di un esercito formato dall'amor di patria e della maturità civica si sposta su altri terreni, anzitutto su quelli della scuola e del buon esempio della

politica. Ma non può sfuggire il carattere, in ogni caso, speciale dell'ambiente militare, delle logiche che necessariamente lo governano, dello spirito che vi si forma (il nomismo ne costituisce la patologia estrema). Non può bastare un generico richiamo alla lealtà e alla generosità. Occorre qualcosa di più profondo.

Ora, in questi giorni più di un osservatore ci ha detto che Pappalardo ha sbagliato tutto ma che avrebbe l'alibi di un diffuso «malessere» tra gli uomini in armi. Ma che cos'è, se c'è, questo malessere? È un malessere economico dato dalla sproporzione tra rischi e retribuzioni, è un malessere funzionale dato dalla sproporzione tra rischi e strumenti materiali? O è, come Pappalardo dice, un malessere relativo al ruolo stesso, al prestigio, all'incidenza cogente degli uomini in armi sulla condizione complessiva del Paese? Nei primi casi, si tratterebbe di avere strategie correttive, nell'ultimo caso la questione sarebbe altamente politica. E non basta respingere come

illegittime, inammissibili e fellone le suggestioni di egemonia politica. Occorrono ben robusti paletti. Una prima garanzia risiede proprio nella pluralità e relativa autonomia delle forze armate, che assicura emulazione e senso del limite. Ma la garanzia maggiore risiede in due fattori: i contenuti formativi degli uomini in armi (dal novizio al generale), e le regole di convivenza e di carriera. Più facile è intervenire sul secondo versante, più difficile sul primo. Pensando all'esercito professionalizzato la consegna di una formazione civica democratica è un imperativo se si vuole che assieme alla capacità di fare un mestiere speciale ci sia quella, ben più delicata, di saper bene le finalità, i limiti, l'idealtà del mestiere stesso. Prima di abolire la leva sarà bene pensare a questo tema: le forze armate come scuola civica e umanitaria. E i voti e i premi siano valutati anzitutto su questo parametro. Ci sarà meno «malessere» all'interno delle caserme e più solidale tranquillità al loro esterno.

Gruppi Parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera e del Senato
Direzione nazionale Democratici di Sinistra



Sviluppo, innovazione, sicurezza
per l'economia e il lavoro marittimo portuale

Lunedì, 3 aprile 2000 - ore 9,30 - 14,00
Ancona, Sala Convegni Ente Fiere
Località Mandracchio

Presiede: Sergio Vedovato, capogruppo Ds Commissione Lavori Pubblici del Senato
Saluto di Renato Galeazzi, sindaco di Ancona
Introduce Michele Giardiello, Responsabile nazionale Ds per il Trasporti
Relazione: Eugenio Duca, Responsabile nazionale Ds per il Settore marittimo e portuale
Apri il dibattito: Giordano Angelini, Sottosegretario ai Trasporti
Intervento di Pier Luigi Bersani, Ministro del Trasporti e della navigazione
Conclusioni: Pietro Folena, Coordinatore della Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra
Partecipano: Guido Abbadesse, Segretario generale Fil-Cgil; Corrado Antonini, Presidente Incainter; Sandro Bianchi, Coordinatore nazionale Navimeccanica Fim-Cgil; Maurizio Busola, Direttore divisione Cargo Fim-Cgil; Gerardo Campionico, Presidente Angopi; Elio Cavalli, Presidente Cunic; Gaspare Ciliberti, Presidente Rina; Paolo Clerici, Presidente Confindustria; Davino De Poli, Presidente Anconaport; Giovanni Gatta, Presidente Fise; Pier Luigi Maneschi, Presidente Green Sisam SpA; Franco Mariani, Direttore Anap; Giuseppe Messina, Coordinatore Dipartimento nazionale ausiliari del traffico e portuali Ul-Transport; Francesco Nerli, Presidente Assoposti; Franco Pecorini, Amministratore delegato Tirrenia Navigazione; Eugenio Sicurezza, Comandante generale Capitanerie di porto; Alfonso Trapani, Presidente Uil; Gianni Ursotti, Segretario nazionale portali Fil-Cisl; Antonio Altini, deputato Ds; Annamaria Bilocchi, Vicepresidente Commissione Trasporti della Camera; Carlo Carpinelli, Segretario Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo del Senato; Claudio Petruccioli, Presidente Commissione Lavori pubblici del Senato; Franco Raffaldini, deputato Ds; Giuseppe Soriero, deputato Ds
Lavoratori portuali, marittimi, navimeccanici e le loro organizzazioni sindacali



Week end
al cinema

«17 ANNI» DI ZHANG YUAN

La poliziotta & la scarcerata

Provocazione: e se il cinese *17 anni* fosse il titolo più «hollywoodiano» del week-end? Lo diciamo per indurvi a vederlo, ma c'è un fondo di verità. La trama è melodramma allo stato puro: nella Hollywood anni Trenta Joan Fontaine e Olivia de Havilland avrebbero interpretato le due sorelle (e sai le baruffe per decidere quale delle due doveva ammazzare l'altra!) e Bette Davis la poliziotta. Le lacrime sono cercate con sottile furbizia, c'è persino un mezzo lieto fine. Insomma, Zhang Yuan sarà anche un cineasta alternativo e perseguitato dalla censura, ma il fatto che si mantenga giran-

do video rock per Mtv non è casuale: rispetto ai più famosi Zhang Yimou e Chen Kaige, fa un cinema nervoso, moderno, provocatorio, «occidentale».

Ciò non toglie che *17 anni* sia così cinese, che più cinese non si può: storia rigorosamente di donne, con un solo uomo (il padre) afasico e autoritario, è un agghiacciante documento su un paese dove l'economia di mercato ha riportato in auge l'infanticidio femminile. Una statistica ci dice che nel 1995, nella fascia d'età da 0 a 5 anni, c'erano in Cina 118 maschi per ogni 100 femmine. È il segno di un mondo dove avere una figlia è una disgrazia, e i genitori di *17 anni* ne hanno addirittura due, ciascuna da un precedente matrimonio. Così Tao Lan, figlia di papà, e Xiaoqin, figlia di papà, hanno ottimi motivi di non amarsi. E quando la seconda fa ingiusta-

mente accusare la prima del furto di 5 yuan, Tao Lan le dà una bastonata in testa e la manda al creatore. 17 anni dopo, la troviamo in carcere: per buona condotta, ha ottenuto il permesso di passare capodanno a casa, ma i genitori avranno voglia di vederla? E soprattutto, dove vivono i vecchi, in questa Cina simile a un enorme cantiere? L'aiuta, nella ricerca, una poliziotta-angelo di nome Chen Jie, che pian piano diventa la vera protagonista, l'eroina di un mondo dove la gentilezza individuale può sconfiggere l'ottusità delle istituzioni. Fosse questo, il «messaggio» che ha procurato a *17 anni* tanti guai in patria? Comunque ora il film esce in Cina e anche in Italia, paese che - attraverso la «Fabbrica» di Benetton - l'ha coprodotto. Vedetelo, è la versione mezza hollywoodiana e mezza neorealista di *Lanterne rosse*.

AL. C.

«METRONOTTE» DI CALOGERO

Ma Abatantuono ha sparato o no?

Perché non farne una serie televisiva? Magari la proposta farà inorridire Francesco Calogero, colto e ispirato cineasta siciliano rivelatosi con *La gentilezza del tocco*, ma *Metronotte* potrebbe davvero fungere da episodio pilota, senza nulla togliere alla sua dignità cinematografica. Tratto da un romanzo di Vincenzo Pardini, egli stesso guardia giurata in quel di Lucca, il film mette in scena un «giallo» che in realtà è un giallo dell'anima: perché è chiaro che a Calogero e al suo sceneggiatore Contarello la soluzione del caso interessa fino a un certo punto, preferendo essi scandagliare gli umori

di una certa provincia, vorace e benestante, vista con gli occhi appunto del tumefatto metronotte Diego Abatantuono.

Nel panni di Paolo Torregiani, l'attore milanese lavora stavolta per sottrazione, salvo lasciarsi andare un po' alle consuete gag nei duetti col giovane russo ferito piombatogli in casa. Lui crede sia fratello di Nadia, la bella slava spiata nottetempo mentre aspetta il ritorno del marito industriale in cattive acque; e invece le cose non stanno così. Come se non bastasse, Torregiani è sospettato di aver sparato al collega Alcide, trovato in una pozza di sangue dopo un alterco, e noi sappiamo che il metronotte si diverte a giocare un po' troppo con le armi.

Immerso in un clima invernale, che tende al livido (azzeccata la fotografia di Giulio Pietromarchi), *Metronotte* è un film inconsueto per il nostro cinema in cer-

ca di pubblico. È apprezzabile il tentativo di rinnovare il genere poliziesco senza mortificare le ragioni del plot e insieme raccontando un pezzo d'Italia poco frequentata sullo schermo; e specie nelle scene ambientate dentro la «Baluardo», tra piccole gelosie, cambi di turno e chiacchiere tra colleghi, il film attinge a una verità amarognola intonata allo sguardo del regista. Meno risolto, invece, è lo sviluppo delle sottostorie che si intrecciano, sicché alla fine si impone solo la sfigatissima passione del metronotte per la russa fragile e interessata, incarnata da Anna Safronick. L'ambientazione lucchese offre a Calogero lo spunto per sfruttare alcuni valenti attori toscani, tra i quali Marco Messeri e Simona Caramelli, mentre Antonella Ponziani in partecipazione amichevole porta in sottofinale un piccolo brivido da non rivelare.

MI. AN.



«GIOCO D'AMORE» DI SAM RAIMI

Costner eroe del baseball sulla pedana della vita

MICHELE ANSELMINI

Per Kevin Costner il baseball deve essere proprio una gran passione, un condensato di virtù e miti americani: altrimenti non avrebbe indossato per tre volte i panni di un giocatore. La prima con *Bull Durham*, la seconda con *L'uomo dei sogni* e la terza ora con *Gioco d'amore*, firmato a sorpresa da quel Sam Raimi che si fece apprezzare come estroso regista di b-movie tipo *La casa*. Qui non ci sono di mezzo orrori, sparatorie e ironie macabre, ma i batticuore tipici di una commedia sentimentale di ambiente sportivo.

Non è una novità nel cinema americano, ma Raimi, esperto di baseball anche nella vita, mostra di sapersi muovere con una certa agilità nel genere, ricollegandosi alla tradizione e insieme mettendoci qualcosa di suo. A partire dalla struttura drammaturgica. Si immagina infatti che il quarantenne lanciatore Billy Chapel, campione dei Detroit Tigers avviato al pensionamento forzato (il nuovo proprietario della squadra vuole venderlo), si trovi ad affrontare nelle stesse ore due prove da far tremare i polsi: una partita impegnativa con i favoriti New York Yankees, quasi una resa dei conti, e la perdita della sua fidanzata Jane, giornalista in carriera alla quale hanno offerto un ruolo da redattrice capo a Londra.

Da solo in mezzo al campo dello Yankee Stadium, in quel «diamante» che racchiude il senso simbolico del gioco, Chapel «spara» le sue palle micidiali, in un crescendo esaltante: ma il braccio dolorante ci ricorda che la sua carriera è alla fine e intanto una serie di flashback ricostruisce gioie e dolori di quella lunga, periclitata storia d'amore.

Classico, molto hollywoodiano, perfino convenzionale nei passaggi clou (scommettiamo che Jane, bloccata all'aeroporto, non prenderà l'aereo?), *Gioco d'amore* è un film ritagliato addosso a Kevin Costner, divo problematico e ruvido le cui fortune cinematografiche continuano ad essere alterne. Eppure, nonostante i flop commerciali collezionati negli ultimi anni e qualche chilo di troppo, peraltro ben portato, l'attore-regista di *Balla coi lupi* sfodera un ca-



risma davvero alla Gary Cooper di *L'Idolo delle folle* (ma viene da pensare un po' anche al Robert Redford di *Il Migliore*): gesti misurati, sguardo crepuscolare, voce quieta (lo doppia Michele Gammino), l'atteggiamento zen di chi ha bisogno di «sgombrare la mente» prima di ogni lancio, come per isolarsi dalla frenesia dello stadio, per cercare dentro se stesso la forza di fare la cosa giusta.

Lungo più di due ore, secondo la moda in voga, il film è esattamente come te l'aspetti: può darsi che il pubblico italiano mal digerisca le lunghe sequenze di gioco, ma nell'insieme la commedia offre un bel mix di sfighe e struggeri. E se la poco nota Kelly Preston è una Jane funzionale al versante intellettuale del personaggio, la smaltata fotografia di John Bailey fa il resto.

Mazze e mazzate

«HURRICANE» DI NORMAN JEWISON

Denzel, dal ring alla cella. Ingiustizia per «soli neri»

ALBERTO CRESPI

Ispirato nel titolo a una celebre canzone di Bob Dylan che a sua volta raccontava una storia vera, *Hurricane* è solo incidentalmente un film sul pugilato. È prima di tutto l'epopea di un afroamericano - il pugile Rubin Carter - che ha passato la vita a lottare per dimostrare la propria innocenza.

Oggi Carter è un uomo libero, ma forse non è casuale che viva in Canada, non negli Usa: da là vennero gli idealisti che lo aiutarono nella sua causa, e là forse si sente più al sicuro. Nel New Jersey (dove viveva, e dove avvenne l'omicidio del quale fu incolpato) c'è ancora gente che lo cerca per rimetterlo in cella: sono gli stessi, inclusi i poliziotti che lo incastrarono, che hanno accusato il film

di «inesattezza storica».

Anche Norman Jewison, regista di *Hurricane*, viene dal Canada. Già nome importante della «nuova Hollywood» anni '60 con titoli come *Arrivano i russi, arrivano i russi!* e *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, autore di kolossal musicali come *Il violinista sul tetto* e *Jesus Christ Superstar*, è sempre stato un regista eclettico, con un solo «filo rosso» nella sua carriera: i diritti civili. A Berlino, dove il film era in concorso, ha raccontato che nell'immediato dopoguerra girò gli Usa in autostop, un po' come Jack Kerouac, e nel Sud vide con i propri occhi una cosa orrenda che in Canada non esisteva: l'apartheid. Non se n'è mai dimen-

«THE MILLION DOLLAR HOTEL» DI WENDERS

Se Mel Gibson indaga nell'albergo dei derelitti

Million Dollar Hotel è il miglior film di Wenders da 13 anni a questa parte: ovvero dai tempi del *Cielo sopra Berlino*, magari non contando il documentario *Buena Vista Social Club* o il delizioso (e misconosciuto) *I fratelli Skladanowsky*, dedicato ai Lumière tedeschi. Sarà bene, però, chiarire: per chi scrive, non è il massimo dei complimenti. Nemmeno *Il cielo* ci aveva fatto impazzire, e rimaniamo convinti che da *Paris, Texas* in poi Wim Wenders sia stato travolto da una deriva predicativa e «buonista» abbastanza sgradevole. Ma nel nuovo film, che a febbraio ha aperto il Festival di Berlino, ritrova il suo «occhio»: uno sguardo stupefatto sul mondo (aiutato dalla magnifica fotografia di Phedon Papamichael) che fa sembrare bella persino l'orrenda zona di Downtown Los Angeles dove si trova l'autentico Million Dollar Hotel.

Sul tetto di quell'albergo, dal quale si domina la città degli angeli, gli U2 girarono anni fa il video di *Where the Streets Have No Name*. Già allora Bono, il cantante del gruppo irlandese, ebbe l'idea di una storia che nel corso degli anni (e di numerose riscritture, l'ultima assieme a Nicholas Klein) è divenuta un film. Eccoli dunque nelle viscere del Million Dollar, un tempo hotel di lusso e oggi ricettacolo dei relitti del Sogno Americano. Il più tenero di loro è Tom-Tom, fattorino tuttofare innamorato della dolce prostituta Eloise. L'hotel è al centro dell'attenzione perché uno dei

suoji abitanti si è suicidato buttandosi dal tetto: si trattava di Izzy, pittore trash che dopo morto si scopre essere, nientemeno, figlio degenerate di un miliardario. Improvvisamente i suoi quadri valgono milioni e i suoi spiantatissimi amici, che li hanno ereditati, hanno la chance di diventare ricchi. Ma un agente dell'Fbi, un inquietante semiparalitico chiamato Skinner, indaga: tutti i vecchi compagni di Izzy sono potenzialmente sospetti...

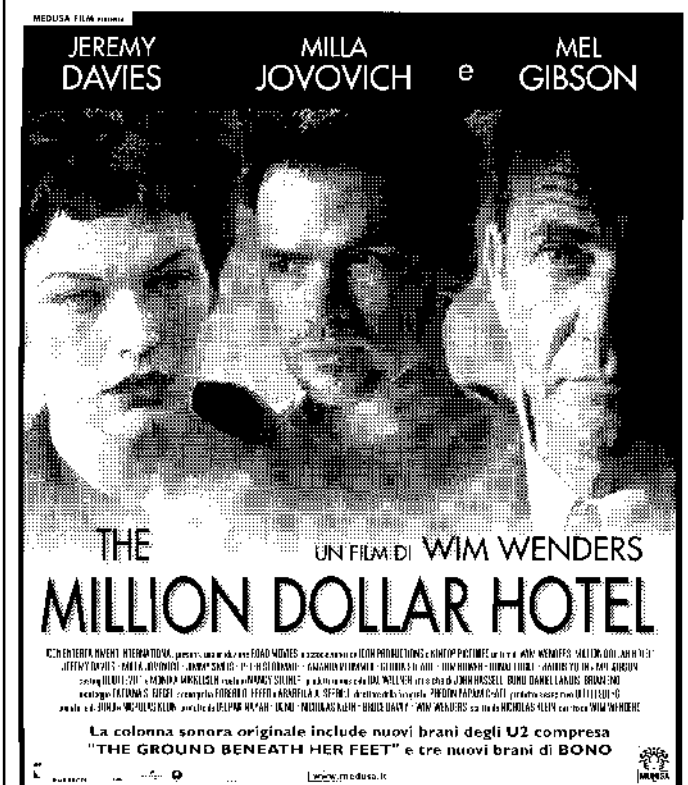
Non aspettatevi uno scioglimento giallo di tipo classico. Non è cosa «alla» Wenders: ben presto il regista punta tutto sulle atmosfere e sugli strampalati personaggi. È come se il regista ritrovasse gli angeli berlinesi nelle fogne di L.A.: ma stavolta, forse libero dal peso della storia che a Berlino si impone ad ogni angolo, li descrive con un felice equilibrio di dolcezza e di ironia. È una volta tanto, cosa insolita nel suo cinema, ci si affeziona agli attori: da Jeremy Davies (Tom-Tom) a Milla Jovovich (Eloise), da Mel Gibson (uno straordinario Skinner che mescola Frankenstein ed Eric von Stroheim) a Tim Roth (che è Izzy, sullo schermo per pochi, indimenticabili istanti). Ma il migliore in campo è forse lo svedese Peter Stormare nei panni di Dixie, un musicista suonato convinto di essere il quinto Beatle: in originale parlava citando solo versi delle canzoni degli scaraforaggi, in italiano qualcosa si perderà, ma il personaggio resta impagabile.

AL. C.

AI CINEMA DI ROMA

RIVOLI - GIULIO CESARE - ALCAZAR - MAESTOSO
EURCINE - JOLLY - DELLE MIMOSE - ALHAMBRA
CINELAND (Ostia) - WARNER VILLAGE Parco de' Medici

IL NUOVO STRAORDINARIO «SOGNO» DI WIM WENDERS



LA COLONNA SONORA ORIGINALE INCLUDE NUOVI BRANI DEGLI U2
COMPRESA «THE GROUND BENEATH HER FEET»
E TRE NUOVI BRANI DI BONO

TUTTI I LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR
IN VERSIONE ORIGINALE
CON SOTTOTITOLI IN LINGUA ITALIANA



Metropolis

LA MEMORIA DI UNA CAMPAGNA PADANA CHE AFFRONTA LA PROVA DELLA MODERNITÀ, UNA STORIA RIVISSUTA NELLA RISCOPERTA DEI LUOGHI E DELLE PAROLE

Laura Pariani è una scrittrice che plasma le sue storie nella terra scura della campagna lombarda, la sua campagna, umida, uggiosa, malinconica. È di quelle stesse zolle e la sostanza della lingua, il dialetto delle cascine, parlato dai personaggi che popolano la scena dei suoi racconti e dei suoi romanzi, dalle donne dalla vita dolorosa, dagli uomini che faticano, dai bambini che giocano in mezzo alle galline. È nella musica dura di quel dialetto che lei trova quel «colore scuro», che le serve, spiega, a dar voce al «tragico».

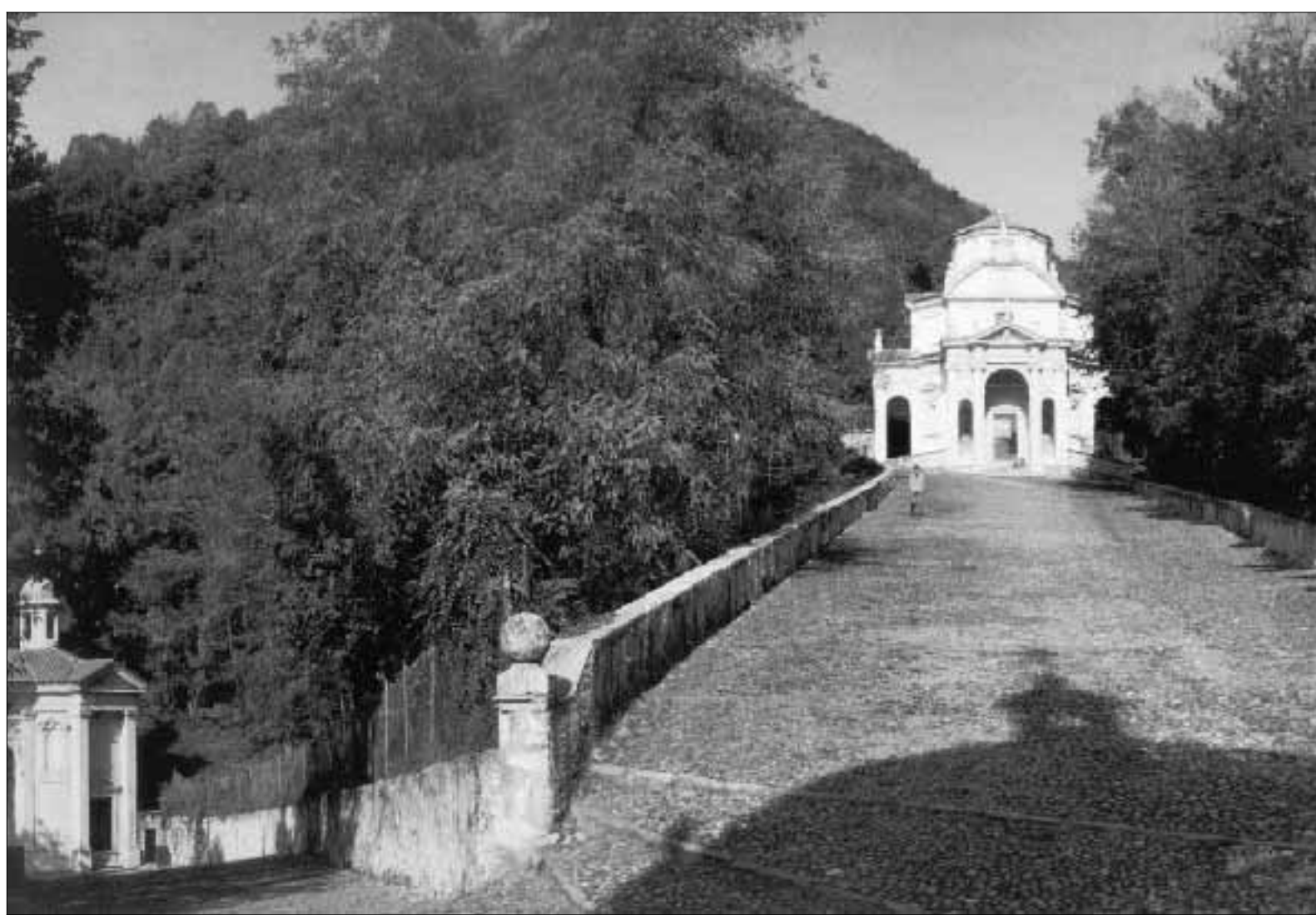
La scrittura di Laura Pariani, premiata la prima volta al Grinzane Cavour nel 1994 per «Di corno o d'oro» pubblicato da Sellerio nel 1993, si lega quasi sempre ad un territorio, un lembo di terra tra Magnago e Turbigo, nel Milanese, e Orta, piccola gemma sul lago omonimo nel Novarese. Sullo sfondo la grande città, Milano, dove la scrittrice ha abitato negli anni Settanta, ha studiato all'università, dove si è laureata in filosofia della storia e dove ha pure conosciuto l'impegno politico, la militanza. «Milano mi piace, è una città che amo, ma non è il mio tipo di vita, mi sento soffocata in quello spazio costretto, senza orizzonte, non sopporto il rumore, le automobili».

Il suo paese natale è Magnago, anzi Magnagu, quello dove è nata e cresciuta, quello dove è ambientata «La signora dei Porci», l'ultimo libro, pubblicato da Rizzoli nel 1999, storia di inquisizione e streghe nella Lombardia cinquecentesca, storia anche di pittori di Madonna cresciuti nella cerchia del Lomazzo, in una zona di frontiera devastata dal passaggio delle truppe spagnole e francesi, dove le guerre portano via i figli alle donne, che si rifugiano nella magia e nel sogno: «È certo un Cinquecento diverso da quello michelangelo. In tutta la zona tra la Lombardia e il Piemonte si è diffusa la tradizione delle capelle, dei sacri monti, luoghi istituiti in epoca controriformistica per fronteggiare il diffondersi del luteranesimo oltre le montagne, in Svizzera. Ma tutti questi posti sono anche luoghi di streghe, perché terre di cultura contadina, di boschi, di erbe». Paese di confine e di misteri, di vittime e di involontari carnefici. Per la scrittrice la necessità del racconto sorge quasi dalla terra: «Nei luoghi restano vive certe cose e a me sembra che siano lì, ad aspettare che io le trovi e le racconti e io sento proprio il bisogno di farlo, la necessità di raccogliere queste piccole storie che altrimenti sarebbero dimenticate, le vado a cercare, frugo negli archivi».

Cominciamo da Magnago, il posto dove è nata e dove ha tratto la prima ispirazione della lingua letteraria...
«È un piccolo paese dell'alto Milanese, quando ci sono nato, nel '51, era un paese contadino, un borgo di corti e cascine, dove noi bambini vivevamo tutto il giorno all'aperto, stranamente poco protetti, molto liberi. Poi, negli anni Sessanta, è cambiato, è venuta l'industrializzazione, la piccola industria del tessile, che ha mutato il paesaggio: le corti sono state abbattute, sono cresciuti i condomini, i bambini sono stati chiusi in casa, è arrivato il gas, il riscaldamento, l'acqua calda».

Allora con l'industrializzazione a Magnago la vita è migliorata?
«Prima noi non pensavamo che la vita potesse essere migliore, quella era la norma, come era normale che in certi periodi dell'anno si dovessero fare certi lavori. E qualche volta toccava anche a noi

Particolare del Sacro Monte. Foto di David Maria Galardi, dal volume «Lombardia 360°»



L'intervista

Laura Pariani, un'autrice che attraverso la storia e una scrittura intessuta di antico dialetto, racconta i passaggi alla modernità di una campagna dimenticata

Il nord di Magnago, Turbigo, Orta...
La provincia dalla lingua scura

PAOLA RIZZI

bambini, per esempio sgranare le pannocchie. Non era fatica o lavoro, era la nostra vita».

La lingua dei suoi romanzi è proprio la lingua di Magnago, la lingua della Signora dei porci?

«Sì, è la lingua che sentivo parlare nelle corti, era lingua nella quale le donne della casa raccontavano le loro storie, favole terribili e spaventose e storie della bibbia, narrate nello stesso modo in un gran miscuglio. Un mondo selvaggio e cattivo, un mondo di miseria, di streghe e di lupi mannari, mescolato alle storie di Esther. E certamente quelle narrazioni mi sono rimaste dentro. Già allora comunque a noi bambini era impedito parlare il dialetto, lo parlava-

no solo i grandi, in casa, mentre la scuola in quegli anni lottava tenacemente contro il bilinguismo, perché fino agli anni Cinquanta e Sessanta lingua e dialetto convivevano. A poco a poco il dialetto è morto, come dappertutto, ed ora è ormai solo caricatura nei programmi televisivi. Del resto lo stesso il dialetto lo capivo, ma non lo parlavo».

In che modo quindi il dialetto dell'infanzia, del lessico familiare, diventa strumento letterario?

«Per me è una lingua, certo non mi considero una scrittrice dialettale, non voglio ottenere effetti folclorici o burleschi. Per me la natura del dialetto è di essere lingua concreta, carnosa. Ed è ovvia-

mente il risultato di una mia ricerca, perché quel dialetto di Magnago ormai è lingua morta, e in sé non aveva una tradizione scritta, ma solo orale. Quindi ho dovuto ricostruirne l'ortografia, e anche una sintassi. In questo modo credo di averlo effettivamente trasformato in quello di cui avevo bisogno, ossia una lingua tragica».

In che cosa consiste l'elemento tragico?

«Le parole hanno dei suoni molto cupi, ci sono molte u, molte vocali chiuse, consonanti nasali, che riflettono un mondo contadino di miseria e dolore. Il mio approccio in fondo è come quello del poeta, mi interessa la relazione tra i suoi-

ni. Nella mia ricerca di creazione della lingua non a caso per me è stato molto importante lo studio dei poeti, come Pasolini, Loi o Zanzotto, che usano il dialetto come lingua poetica».

Dopo Magnago si è trasferita a Turbigo.

«Sì, Turbigo è a pochi chilometri, sul Ticino ma già parlano un dialetto diverso, più aperto. Mentre Magnago è un luogo asciutto, Turbigo è una zona di acqua, di brughiera, una ragnatela di canali. L'acqua cambia il paesaggio e la mentalità della gente perché favorisce gli scambi. A Turbigo ho abitato in un casaggio sulla Naviglio un po' fuori dal paese, che negli anni Sessanta aveva accolto so-

prattutto immigrati veneti. Lì avevano messi lì perché così stavano fuori. Tra di loro continuavano a parlare in veneto. È un modo di conservare le proprie radici. Ecco, in quelle occasioni la lingua si salva, diventa rifugio e luogo della memoria».

Poi la scelta di andare ad Orta.
«Ho seguito l'acqua. Abito ad Orta da un anno, ma la frequentavo già da tanto tempo. È un piccolissimo paese, con una struttura antica, scalinate, strade di sassi. Di fronte c'è il lago, in mezzo l'isola di San Giulio, dietro il Sacro Monte. È un luogo particolare, il sabato e la domenica è invaso dai turisti, ma solo la piazza, perché fare le scale o salire al Sacro Mon-

te è faticoso. Proprio oggi ho sentito una turista lamentarsi: sarà bello, ma tutti 'sti sassi. Gli altri giorni, quando i turisti non ci sono, restano solo i 600 abitanti, tante persone anziane. Perché i giovani se ne sono andati, qui non ci sono molte occasioni, anche se è un posto bello. Di sera il silenzio è tale che dalla piazza puoi sentire tossire sull'isola. A me piace questa diversità, questa tranquillità. Qualcuno dice che il lago è malinconico, ma io credo che l'acqua esalti i sentimenti, se uno è depresso diventa più triste, se è felice si rallegra».

Non ci sono solo la Lombardia e il Novarese nel suo orizzonte.

«Ho vissuto per un po' in Argentina, in Patagonia, quando ero una ragazzina, e per me è stato un luogo molto importante. Sono andata a trovare mio nonno, che era fuggito nel 1926, perché era un anarchico, lasciando mia nonna giovanissima, con mia madre bambina. Pensava di tornare presto, invece le cose sono andate diversamente, il fascismo, la guerra, così è rimasto là. Per me la Patagonia ha significato l'incontro con la natura, con gli spazi vasti, con un modo selvaggio, un modo dove ero sprovvista di tutto. Un paese desolato, percorso anche da una grande tristezza, dove per la prima volta mi sono confrontata con il problema razziale: la storia dello sterminio degli indios andini è poco conosciuta. Una vicenda tragica. In effetti sto lavorando ad un romanzo che racconta la storia della conquista dell'ovest, attraverso l'esperienza di una famiglia di emigrati italiani in Patagonia. Tornerò in Argentina, anche perché ho bisogno di riappropriarmi del castigliano: ogni storia ha una sua lingua».

E Orta non ispira delle storie?

«In effetti sì, ma ho ispirato una storia dell'Ottocento, quando passarono per un giorno in gita Nietzsche e Lou Andreas Salomé. Racconto questa loro giornata in questo piccolo posto, la loro visita al lago e al Sacro Monte, con una lingua composta, anche con un po' di tedesco, naturalmente».



Milano, un appello per il «no» al referendum sull'articolo 18

«Il 21 maggio si voterà per il referendum e tra questi su quello che riguarda l'abolizione del diritto al reintegro del lavoratore licenziato senza giustificato motivo. La vittoria dei Sì in questo referendum porterebbe un colpo mortale ai diritti e alla tutela dei più deboli». Si apre così l'appello firmato da 14 personalità della cultura, della scienza, dell'economia, dello spettacolo e del sindacato, in vista dell'apertura di un'ampia campagna di mobilitazione e informazione per la vittoria dei No al referendum. È l'inizio di questa serie di iniziative verrà formalizzato a Milano il 19 aprile alle 9 al Teatro Nuovo, con

un'assemblea-manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro di Milano. «La battaglia che si apre sarà una battaglia molto dura. Per questo occorre coinvolgere pienamente i lavoratori ed i cittadini spiegando l'odiosità di questo referendum il quale rappresenta un attacco alla libertà delle persone che lavorano e delle fasce più deboli. Per tutto questo va contrastato con tutta la forza necessaria - spiega il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri - il fatto che l'appello venga da diverse personalità della realtà milanese è il segno dell'importanza e dell'impegno della so-

cietà civile per vincere questa battaglia di civiltà. Dobbiamo cogliere l'occasione delle elezioni regionali per incalzare i candidati perché si esprimano chiaramente rispetto al referendum». L'appello, firmato tra gli altri da Lella Costa, Vittorio Agnoletto, don Gino Rigoldi, Mariangela Melato, Giovanni Raboni, Giuliano Pisapia, Carla Fracci, Ennio Rota, Emilio Tadini e Severino Salvemini, sottolinea infatti che «più di tanti discorsi sui programmi, un pronunciamento su tutto ciò può essere un'idea di società si vuole realizzare, con quali valori, con quali prospettive».

Alenia, sindacalista licenziato A Bologna iniziativa di protesta

MILANO Sindacalisti licenziati, in vertenze tese, di fronte a crisi occupazionali. Non è solo un ricordo del passato, degli anni '50 e '60, ma un problema che esiste anche oggi, anche se spesso stenta ad uscire dall'oscurità. L'ultimo caso riguarda i lavoratori dell'Alenia Aeronautica sia oggi che l'altro ieri hanno protestato con un'ora di sciopero contro il licenziamento del delegato sindacale Francesco Buonavita. Ieri l'altro a scoperare è stato lo stabilimento di Caselle, oggi quello di Torino. «È incomprensibile - sostengono in un comunicato di solidarietà i segretari generali della Cgil Piemonte, Titti di Salvo, della Camera del lavoro di To-

rino, Vincenzo Scudiere, e della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - l'atteggiamento dell'azienda che ricorre a questo provvedimento estremo approfittando della situazione di tensione registrata a un presidio ai cancelli durante il quale non sono mancate le provocazioni nei confronti del delegato. La Cgil con la Fiom ricorgerà contro questo atto che assume una valenza esclusivamente politica» in vista del referendum sui licenziamenti. Intanto per lunedì a Bologna si annuncia un'assemblea dei lavoratori licenziati per rappresentare il politico-sindacale negli anni '50 e '60, ben duemila nel solo capoluogo emilia-

no, ai quali sarà consegnato l'attestato di «licenziato per rappresaglia». Parteciperà ai lavori il senatore Ds Antonio Pizzinato, promotore della legge che consente il recupero dei contributi previdenziali, a suo tempo perduti a causa degli ingiusti licenziamenti, da parte dei lavoratori pubblici dell'epoca, centinaia di poliziotti e ferrovieri. Per la parte privata il recupero è già stato attuato con due leggi, del 1974 e del 1978. All'assemblea, cui sono stati invitati tutti i partiti dell'Ulivo, partecipano le segreterie di Cgil-Cisl-Uil. Il Comitato nazionale per il «No» al referendum sui licenziamenti sollecita una riflessione, a partire dal-

l'assemblea di Bologna: «A fatica stiamo per sanare un'ingiustizia epocale, alla quale lo Statuto aveva sbarrato la strada trent'anni fa, ed ora qualcuno vorrebbe riaprire quel baratro cancellando l'articolo 18», avverte Pizzinato. Il comitato chiede leggi «che diano garanzie sociali nei lavori precari, atipici, e che assicurino le rappresentanze sindacali» nei luoghi di lavoro. L'assemblea di Bologna vuole esprimere «riconoscenza a chi ha scritto un pezzo di storia italiana», dice Ernesto Cevenini, del comitato promotore, costituito a metà anni Settanta: «Gratitudine ha chi ha lottato per il lavoro, per la democrazia, per la classe operaia nazionale, nelle fabbriche e nelle campagne. Solo la Dc ne licenziò in tronco 960 - ricorda - nel '53-'54 durante la battaglia per avere la commissione interna, che era anche per le docce, i bagni e per poter parlare di politica in mensa».

G.Lac.

Mediobanca, arriva Berlusconi Mediolanum nel patto di sindacato dopo l'uscita di Comit?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Arriva Silvio Berlusconi in soccorso di Mediobanca. È la Fininvest, infatti, il socio di riferimento di Mediolanum, la banca che ieri ha siglato una joint-venture che prevede uno scambio azionario fino al 2% con Via Filodrammatici. Le modalità dell'operazione sono ancora da definire. In ogni caso Mediolanum si candida ad entrare nel patto di sindacato. «Un nostro ingresso è possibile e da parte mia è anche desiderabile», dichiara l'amministratore delegato Ennio Doris. «La «candidatura» di Mediolanum è giunta al termine di una giornata fitta di incontri - esecutivo, Cda,

patto di sindacato - in Via Filodrammatici. Tutti naturalmente «top secret». Nulla di ufficiale è emerso dalle riunioni in calendario, ma ormai è certo che Comit ceda la quota del 9,22% con cui è primo azionista dell'istituto di Cuccia e Maranghi. E i tempi sono strettissimi. Banca Intesa (attuale gruppo di controllo di Comit) sarebbe intenzionata ad anticipare la riunione del patto di sindacato (il 5 o 6 aprile, mentre il 7 si riunisce il Cda), in cui si esporranno le linee-guida del piano industriale del nuovo colosso. Lì si capirà se la cordata Mediobanca-Sal-Fonditalia-Hdp, candidata a partecipare con il 2%, aderirà al patto. Una settimana dopo sarà Piazza Scala a riunire il Cda, che po-

trebbe ratificare ufficialmente lo «strappo» da via Filodrammatici. Così Comit entra definitivamente nell'orbita di Bazoli - assumendo nel gruppo Intesa il ruolo di «investment» e «corporate bank» - e rescinde quel cordone ombelicale che la legava a Mediobanca da 54 anni. Mediobanca, dal canto suo, resta sola, perdendo una delle «gambe bancarie» su cui ha fondato la sua identità di banca d'affari. La vicenda apre subito due questioni. Primo: chi subenterà a Comit nell'azionariato di via Filodrammatici? Secondo: quale sarà il futuro di Mediobanca, ora che si ritroverà un pericoloso competitor in casa sua, cioè la Comit in «stile Bazoli»? Quanto al primo quesito, sicura-

mente la quota si venderà a un partner amico (rompere in questi casi non conviene mai, e Bazoli lo sa meglio di altri). Indiscrezioni parlano di una ricerca affannosa di acquirenti da parte dei vertici di via Filodrammatici. Affanno comprensibile, visto che mai come oggi Mediobanca è esposta al rischio di scata. A parte l'«irruzione» a sorpresa di Mediolanum, i rumors indicano come sicuro soccorritore l'amico storico, Cesare Geronzi (Bancaroma). Il quale sarebbe pronto ad alzare la sua quota (7,45%). Ma è assai improbabile che Geronzi possa acquisire l'intero pacchetto Comit (8,9%), da tempo non è più l'amico fedele degli esordi. La ruggine

con Rondelli e Profumo ha toccato il livello massimo un anno fa, quando proprio Mediobanca spinse perché l'Ops di Piazza Cordusio sulla «prediletta» Comit fosse fermata. Difficile che gli ormai ex amici si sbraccino tanto per blindare l'istituto. Anche loro potrebbero salire un po', ma nulla di più. Voci parlano di Commerzbank in veste di «cavaliere bianco». Ma anche l'istituto tedesco è a rischio scolate, quindi poco propenso a rischiare. Insomma, con l'uscita di Comit, si spezza tutto il delicato equilibrio delle tre ex Bin (banche di interesse nazionale) controllate dalla pattuglia di azionisti industriali. Tra i quali potrebbero spuntare compratori, come Colaninno o lo



Giovanni Bazoli

Carlo Carino

stesso Lucchini. Acquirenti a parte, resta la domanda: che ne sarà di Mediobanca senza Comit? Perdendo Piazza Scala, e in particolare la sua rete di sportelli retail, via Filodrammatici perde uno dei canali con cui riusciva ad ottenere denaro a basso costo. Un elemento decisivo, quello delle risorse finanziarie, per una banca

d'affari. Oggi è Comit ad avere alle spalle la rete del gruppo Intesa. E sarà lei ad avvantaggiarsi. Insomma, in un sol colpo via Filodrammatici perde un canale di «alimentazione» e vede comparire sul suo «territorio» un soggetto capace di toglierle «ossigeno». È quasi una tenaglia, che ora Cuccia dovrà disinnescare.

LA NEW ECONOMY IN STILE ITALIANO

L'INTERVISTA

Scaglia: «e.Biscom non deluderà Non c'è progetto uguale al nostro»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non posso essere che contento. In pochi mesi siamo riusciti a passare da quello che era semplicemente un progetto astratto alla quotazione in Borsa. Mi sembra un successo significativo: più che amministratore delegato, di e.Biscom Silvio Scaglia è ideatore, realizzatore, factotum. Si può dire senza tema di smentite che la nuova arrivata della new economy è soprattutto una sua «creatura». Lei parla di successo, io parlerei di plebiscito tra i risparmiatori. Nonteme di deluderli? «Mi auguro proprio di no. Trovo positivo che in Borsa ci sia più selettività sui titoli net. Ma in e.Biscom credo moltissimo. Al punto che per costruirlo ho lasciato un posto che mi dava molte soddisfazioni, quello di amministratore delegato di Omnitel. Vi ho investito non solo il mio tempo, ma anche i miei risparmi». Come moltissimi piccoli investitori. «Per me è una responsabilità in più. Ma vorrei sottolineare il successo del collocamento tra i fondi e gli investitori istituzionali. Elinonsi tratta di farsi stregare dalle sirene della virtual economy ma di valutazioni professionali. Molte richieste sono venute dagli Usa dove pure c'è più confidenza con la nuova economia».

rete di Telecom bensì offriamo un accesso alternativo con una tecnologia innovativa nel mondo: fibra ottica e protocolli internet. Ciò significa che nello stesso filo passeranno voce e dati ma anche video interattivo. Diamo cioè la possibilità non di vedere internet sulla tv, ma di avere il video su internet: in pratica sarà la convergenza di sistemi oggi separati». Main Italia internet è ancora balbettante. «Lo abbiamo visto coi telefonini: se c'è un'offerta facile e conveniente, il mercato italiano risponde benissimo. Sarà così anche con internet. La nostra offerta non costerà più del telefono ma darà molto di più: stiamo lanciando il media che diventerà prevalente nell'Europa del prossimo decennio. L'industria della tv via cavo sta innovandosi nella stessa direzione: sta nascendo una infrastruttura internet a larghissima banda capace di gestire collegamenti video interattivi da un capo all'altro dell'Europa». Solo mercato, niente Stato? «Il governo può fare molto per educare il Paese alle nuove tecnologie. Ma soprattutto deve fare uno sforzo ancora maggior per rendere più veloce il sistema amministrativo. Perdere sei mesi aspettando una autorizzazione burocratica per una nuova tecnologia, può voler dire partire in vantaggio o con un handicap rispetto ai competitori stranieri. Alla fine è il paese a rimetterci, non solo le aziende». Siete ancora vissuti come un'azienda molto milanese. «Siamo partiti da Milano. Ora l'obiettivo è espanderci nel resto d'Italia ed in particolare al Sud: è una nostra priorità fortissima. E poi vogliamo cogliere opportunità in Europa. Pensa alla Spagna, alla Germania». Con Dix.it parteciperà alla gara per l'Umts. C'è chi propone più punti per chi investe al Sud. «È giusto apprezzare la costruzione fisica delle reti e gli investimenti per

dotare tutto il Paese di un'infrastruttura tecnologica moderna». Volevate la Rai come alleata nell'Umts, invece viale Mazzini sembra andare con Telecom. «Rispetterò qualunque scelta la Rai farà nel proprio interesse di azienda e nel rispetto delle norme antitrust. Ovviamente sarei felice di averla con noi, anche non in modo esclusivo. E comunque, essa non è certo l'unico fornitore di contenuti». Facciale qualche altro nome. «Più che nomi voglio fare un esempio. Non ci sono solo i tradizionali fornitori di contenuti. Pensiamo ad esempio a Fiat. L'auto di domani sarà sempre più interattiva, con sistema di navigazione sempre più intelligente e bisogno di scambiare messaggi con i concessionari o addirittura coi satelliti. La tecnologia Umts, quella dei nuovi telefonini, può rispondere a questa esigenza». Si parla di una possibile intesa con Acea, per ora vostra concorrente nella gara Umts. «Tutti gli sviluppi sono possibili. Ma sinora non abbiamo fatto molto in questa direzione».

L'INTERVISTA

Degiovanni: «Dal multilevel, mark dei poveri, al prossimo sbarco in Borsa»

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

MILANO Virgilio Degiovanni non vuole più essere il «Degio» esaltato dalle folle adoranti nelle convention che radunano gli adepti del «multilevel marketing», la distribuzione di beni e servizi (beni di varia utilità, a volte notevole, a volte pari a zero) da parte di «collaboratori». La «I & T» di Degiovanni organizza migliaia di privati cittadini che guadagnano qualche centinaio di migliaia di lire vendendo cose (dagli abbonamenti Infostada alle Mercedes Smart) ad amici e familiari, e incassando anche sulla base delle vendite della mini-catena di privati da loro stessi coordinata. Finisce un po' nell'ombra anche l'attività editoriale, con il fortunato mensile «Eko-Millionaire», che si rivolge ai tanti italiani che - bando alle ciance - vogliono mettersi in proprio e fare i soldi. Il giovane imprenditore milanese non rinnega il suo (recente) passato,

ma è lanciaatissimo in una nuova avventura: la prossima quotazione in Borsa, al Nuovo Mercato, di ITN-Freedomland. Freedomland è una «Web Tv», ovvero, una scatola che collegata al televisore di casa consente di navigare su Internet con procedure ipersemplificate e iperguidate. Internet facile: senza computer, senza manuali, senza dover sapere l'inglese, a poche lire (15.000 lire al mese per la scatola con «smart card» in comodato gratuito e compresi nel prezzo d'abbonamento un sacco di gadget e un conto in banca con We@bank di Bpm). Insomma, una Internet precotta. A dire il vero, negli Usa la Web Tv non ha mai sfondato. Lei pensa che in Italia piacerà? «Noi ci siamo chiesti in che modo portare Internet a tutti, come rendere realmente disponibile questa tecnologia anche in Italia. Una prima barriera è di tipo tecnologico, con una fortissima resistenza all'informatica da parte della popolazione. Una resistenza che non è nemmeno legata al prezzo del pc, ma alla difficoltà di funzionamento, all'imbarazzo che le persone normali - mia mamma, per fare un esempio - provano di fronte a un computer. L'altra barriera è culturale, di lingua: Internet parla soprattutto in inglese, e gli italiani l'inglese non lo parlano. Per superare queste barriere non c'era che portare Internet su un mezzo semplice come la televisione, alla portata di tutti, anche di chi Internet non sa cosa sia, ma nesente solo parlare». Dentro la «vostra» Internet, cosa troverà? «Noi abbiamo predisposto un portale con oltre 20.000 pagine di contenuti. Basta attaccare un paio di spine, saper cliccare su un telecomando, e andare sulle sezioni che

interessano: sport, attualità, tempo libero, finanza, meteo, e altro ancora. Ma c'è anche la posta elettronica, sempre semplificata, con la possibilità di mandare messaggi vocali, immagini, di navigare e vedere la televisione, di partecipare a programmi tv interattivi... e se uno vuole, andare su tutta Internet». Per adesso, quanti sono i vostri abbonati? «Nei primi sette mesi di vita, ITN-Freedomland ha raccolto 62.000 utenti certificati e paganti, ovvero più di tutti gli altri operatori europei di Net Tv. Il fatturato 1999 è stato di 56 miliardi. Lei afferma che negli Usa la Web tv non ha sfondato, nonostante buone aspettative? Gli Usa sono un mercato particolare, mancano i presupposti per lo sviluppo della Web tv, ovvero resistenza al computer e lingua. E anche il basso prezzo aiuterà». E ora la quotazione in Borsa. Di chi è, oggi, Freedomland? «Io ne posseggo il 90%: sul mercato porteremo il 22,9% della società. La Borsa è fondamentale, per una società come la nostra, perché altrimenti non sarebbe possibile reperire risorse per lo sviluppo: ma a differenza di altre imprese, io voglio fare le cose per bene, con calma. Un prodotto che funziona, il prezzo giusto... pensiamo di arrivare al pareggio già nel 2001».

Il multilevel, la distribuzione di carte per buoni sconto? Abbandona questo mondo, adesso che va in Piazza Affari? «Niente affatto. Il network marketing è una grande idea. È una forma di distribuzione molto trasparente per chi compra, e risponde alle esigenze di tante persone, che hanno voglia di lavorare in modo autonomo per ragioni di reddito, ma anche per il gusto di essere imprenditori. E Freedomland utilizzerà anche questarete di distribuzione».



Alessandro Tosatto/Sintesi

borsa & finanza
Allegato all'approfondimento mensile
Borsa & Finanza Rapporto Azionario
Le azioni italiane e le 600 europee più importanti ordinate per appetibilità
Rapporto Azionario
Tutte le settimane sei/otto pagine per chi opera con il trading on line
OGNI SABATO IN EDICOLA



◆ «L'ingresso degli stranieri è necessario alla crescita dell'Europa. Non escludiamoli»

◆ D'Alema: «Misure deliranti»
Le associazioni del volontariato chiedono l'intervento della Chiesa

Norme anti-immigrati Prodi: «No al rifiuto»

Proposta Bossi-Berlusconi, ancora polemiche

ROMA Legge Bossi-Berlusconi sull'immigrazione, parla Prodi. Che proprio non voleva intervenire ma alla fine ha detto la sua: «La soluzione non può essere il rifiuto». Romano Prodi ha parlato a Bruxelles, al congresso Acli. «Non vi lamentate di notte, quando poi li chiamate di giorno», ha detto. «Andate a vedere nelle fabbriche, nei turni di notte, andate a vedere quanti italiani ci sono al di sotto dei 45 anni. Andate a vedere i mestieri sgradevoli, e quanti sono gli italiani che vogliono farli. Cerchiamo allora di capire le cose e non nascondere la testa sotto la sabbia». Non facciamo, gli ha eco da Reggio Calabria Massimo D'Alema, proposte che contengono misure «sconcertanti». Quando si chiede, per esempio, il codice fiscale agli immigrati o si inseriscono altre «norme deliranti di questo tipo si favorisce l'ingresso di clandestini».

Secondo il presidente del Consiglio tali ipotesi consentirebbero addirittura l'ingresso di tre milioni di immigrati clandestinamente. «Ci penserà Berlusconi - ha aggiunto ironicamente D'Alema -

con la sua nave Azzurra a difendere le coste del paese...». Ha anche criticato l'ipotesi che consente ai pubblici ufficiali di far uso di armi per bloccare i clandestini e nuovamente ironizzato su un passaggio della proposta di legge che definisce le navi della Marina italiana come navi da guerra.

«A leggere queste proposte si può anche ridere - ha proseguito il premier - ma sicuramente su questa legge in Europa nessuno ride. Soprattutto quando si promuovono misure e prevedono che la nostra marina militare possa assaltare una nave per bloccare eventuali clandestini anche in lidi lontani... anche - ha aggiunto ancora ironicamente - nel mar dei Sargassi... sono misure che in Europa sono state approvate solo da Le Pen...». Misure e temi «da buttar via» ha detto il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, in Basilicata per una serie di incontri politici.

«Con la proposta sull'immigrazione Forza Italia e la Lega Nord - ha detto Bersani - vogliono far credere che potremmo mandare le navi militari in acque altrui: queste sono cose che se le sanno in Europa

ci sbattono fuori». Secondo Bersani, «il Polo sta facendo un'operazione pericolosa, una specie di respirazione bocca a bocca sui temi leghisti che erano finiti nel dimenticatoio e, invece, stanno tornando su: questo - ha detto - è un guaio per il nord in primo luogo. La Lega - ha concluso - è un problema che al nord sta decadendo, ma che qualcuno evidentemente vuol rivitalizzare».

Per il presidente dei Democratici Arturo Parisi la proposta Berlusconi-Bossi in materia di immigrazione è semplicemente «ridicola» pur riconoscendo che «interpreta un sentimento diffuso di fronte ad un fenomeno che appartiene alla nostra epoca, un sentimento peraltro che dobbiamo definire reazionario visto che regisce in modo irrazionale al fenomeno mentre noi ci impegnamo per agire».

Ma contro la proposta Polo-Lega, si schierano anche le associazioni di volontariato, la Fondazione Migrantes e «Nessun luogo è lontano». Accorato l'appello perché la Chiesa faccia di più.

IN PRIMO PIANO

Cassazione: sul lavoro uguali diritti per italiani e extracomunitari

ROMA Fra immigrati e lavoratori italiani non va fatta alcuna distinzione: hanno diritto alle stesse opportunità di impiego. Di parità di trattamento e di piena uguaglianza di diritti parlano le sezioni unite della Cassazione. Mentre torna nell'occhio del ciclone la legge sull'immigrazione, la suprema corte afferma: non c'è nessuna differenza fra lavoratori extracomunitari ed italiani nemmeno sul fronte dell'assunzione diretta dei lavoratori, prevista in alcuni casi dalla legge. Gli immigrati non ne vanno esclusi. E questo non vale solo per i collaboratori domestici, ma per tutti i settori lavorativi. Secondo la Cassazione, infatti, non si possono escludere gli immigrati da certe norme sull'assunzione diretta per l'esigenza di monitoraggio costantemente i flussi di occupazione di manodopera straniera, oppu-



Operaio immigrato al lavoro in un'industria veneta

Riccardo De Luca

re per la necessità di tutelare fasce deboli della forza lavoro spesso oggetto di odiose forme di sfruttamento.

I supremi giudici hanno così rigettato il ricorso presentato dall'ispettorato provinciale del lavoro di Salerno contro un'imprenditrice, Antonia Intocchia, multata per avere assunto un lavoratore extracomunitario senza passare attraverso l'ufficio di collocamento. Alla sanzione si era ribellata la Intocchia, titolare di una piccola impresa, affermando che il divieto di assunzione diretta non poteva essere applicato a chi, come lei, aveva meno di tre dipendenti. E che, davanti alla legge, non aveva alcun'importanza che l'assunzione riguardasse un cittadino extracomunitario residente in Italia piuttosto che un italiano.

A lei aveva dato ragione il pretore di Salerno. Per l'annullamento di

questa decisione l'ispettorato provinciale del lavoro si è allora rivolto alla Cassazione, sostenendo che l'equiparazione dei lavoratori stranieri a quelli italiani può operarsi solamente una volta che il rapporto di lavoro si sia già instaurato, mentre occorre invece fare una differenza per chi l'impiego lo deve cercare. L'ufficio di collocamento, sempre secondo l'ispettorato, avrebbe quindi costituito un tramite tassativo per l'assunzione degli extracomunitari anche nei casi di aziende piccolissime.

Posizione non condivisa dalla suprema corte, che, a sezioni unite, afferma il principio che, mancando nella legge un'esplicita esclusione, anche i lavoratori extracomunitari che hanno titolo per accedere al lavoro subordinato in Italia in condizioni di parità con i cittadini italiani, pos-

sono essere assunti in tutti i casi previsti dalle norme vigenti.

Si legge, a questo proposito nella sentenza numero 62, relatore il giudice Ermilio Ravagnani: «la parità di opportunità e di trattamento in materia di occupazione e di professione», sancita da una convenzione del 1975 operante in Italia a partire dal 1981, «impegna ogni stato membro a garantire ai lavoratori migranti che si trovano nel territorio italiano» la parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Convenzione richiamata dal giudice è quella dell'Ufficio internazionale del lavoro (Oil) n. 143/75 sui lavoratori migranti, che integra con disposizioni complementari quella del 1949 a proposito di lavoratori migranti che sono regolarmente soggiornanti nel territorio: di nuovo, oltre la parità per i residenti regolari con i cittadini del paese ospite, c'è il capitolo sulla lotta all'immigrazione clandestina: in questo caso l'immigrato è considerato vittima, semmai soggetto a provvedimenti amministrativi, mentre il reato penalmente perseguibile è riferito a chi organizza il traffico clandestino ed a chi lo utilizza. R.W.

L'INTERVISTA ■ DON CESARE LODESERTO, direttore del Centro Regina Pacis

«È una legge contro l'uomo»

ENRICO FIERRO

ROMA «Che tristezza! Lo stesso giorno in cui vedevamo le commoventi immagini di Raymond Forni, figlio di emigranti italiani assurgere al ruolo di Presidente dell'Assemblea Nazionale in Francia, qui da noi veniva presentata questa pessima legge contro l'immigrazione. Che infelicità». Don Cesare Lodeserto è l'anima, il motore e la mente del «Regina Pacis», la vera frontiera tra Europa e Albania, il centro dove da anni vengono accolti, sfamati, curati e vestiti gli immigrati che dai Balcani si riversano sulle coste italiane. Una palazzina dipinta di giallo

che guarda al mare, di fronte le coste di Vlora, Valona, Albania. Un'ortica di gommone dall'Italia.

Don Cesare, lei ricordava l'elezione di Forni in Francia, perché?

«Perché quella è Europa. Quell'elezione è il segno di una integrazione vera, siamo tutti cittadini del mondo, senza distinzione di razza, di religione, di condizione sociale. Non conta da dove veniamo, ma chissà». A lei non piace la proposta di legge Bossi-Berlusconi, perché?

«La filosofia che ispira questa proposta è contro l'uomo, perché non si considera l'uomo nel suo aspetto più fragile che è la povertà. Io rispetto tutti, ma non posso condividere questa legge».

Qualcuno dice che questa proposta raccoglie gli umori e i timori di una parte della società italiana, ricca e opulenta, che si sente assediata, minacciata nelle sue certezze dagli stranieri.

«Non c'è dubbio che ci siano parti della società italiana che escludendo gli altri pensano di difendere quello che hanno. Ma si sappia che la soluzione del problema non è quella di rendere i poveri più poveri e i ricchi più ricchi, noi dobbiamo sempre chiederci perché milioni di uomini sono in condizioni di indigenza, perché fuggono dai loro paesi, perché attraversano il mare per raggiungere le nostre coste. La verità è che non si vuole risolvere il problema, lo si vuole semplicemente e brutalmente annientare, eliminare».

Aiutiamoli, dice uno degli ideologi della legge, il professor Tremonti, ma a casa loro, nelle loro terre, nei loro paesi.

«Questa può essere anche una intuizione valida, è giusto aiutare i paesi in difficoltà, ma qui il problema è un altro. Noi non vogliamo riconoscere una verità sacrosanta, l'uomo è in cammino, in

cammino verso il proprio futuro. E per molti immigrati quel futuro non è nei loro paesi, non possiamo chiudere gli occhi e nasconderci questa realtà. Pensiamo ai nostri emigranti, in un secolo sono andati all'estero 24 milioni di italiani. Fuggivano dalla fame. Ma queste proposte nascono da una non considerazione della realtà, nessuno si rende conto a cosa rischia di andare incontro sul fenomeno delle grandi migrazioni».

Dove stiamo andando, don Cesare?

«In Italia oggi il fenomeno non è ancora esplosivo grazie all'Europa, perché la gran parte degli immigrati passano per il nostro paese

per poi dirigersi in Francia, in Germania, in Belgio. Ma fino a quando, mi chiedo? Il giorno in cui gli altri paesi europei dovessero decidere di chiudere le frontiere, cosa faremo? Le chiuderemo anche noi? Allora siamo seri, qui ci vuole una politica comune di tutti i paesi europei, sapendo che non possiamo chiederci a riccio di fronte a masse di uomini, di donne e di bambini che alla ricca Europa chiedono solo lavoro e certezza per il futuro».

Don Cesare, come si vive nella frontiera del «Regina Pacis» questo dibattito sul codice fiscale agli immigrati, sull'uso delle navi da guerra via fantascienza?

«Tutto questo gran parlare qui da noi diventa motivo di un gran sorriso. Colpire gli scafisti, gli sfruttatori? Siamo tutti d'accordo: i mercanti vanno sempre cacciati dal tempio, ma il tempio va rispettato, perché non tutti sono mercanti. Il dramma vero è costituito dalle tante donne, ragazze giovanissime assolate dal racket della prostituzione...»

Don Cesare, lei è un prete che vive sotto scorta, è stato minacciato dai boss della prostituzione, perché?

«Perché tutte le persone che lavorano al «Regina Pacis» si sono impegnate fortemente nel salvare quante più donne è possibile dalla schiavitù del marciapiede. Togliamole merce ai mercanti e i mercanti cercano di difendersi. Tentiamo sempre di aiutare le ragazze, dando loro assistenza e convincendole a denunciare gli sfruttatori, utilizzando uno degli strumenti fondamentali della legge Turco-Napolitano. Ma mi rendo conto che non tutti conoscono una legge che pure dicono di voler cancellare».

IN BREVE

Soffiantini, il pm chiede un ergastolo e due assoluzioni

Un ergastolo, due condanne a 30 anni, una a 18 di reclusione per gli imputati dei reati più gravi e due assoluzioni. Sono le richieste del pm, Franco Ionta, alla prima Corte d'Assise, presieduta da Francesco Amato al processo per il sequestro di Giuseppe Soffiantini e l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni. Il pm ha sollecitato l'ergastolo per Attilio Cubeddu, la condanna a 30 anni per Osvaldo Broccolli e Giorgio Sergio e a 18 per Francesco Zizi. Sequestro e omicidio per il latitante Attilio Cubeddu (ergastolo), Osvaldo Broccolli e Giorgio Sergio (30 anni per entrambi), Francesco Zizi (18) riciclaggio per Luciano Ligas (sei anni e sei mesi di multa), Maurizio Cecile e Roberto Sever (quattro anni e quattro mesi per entrambi); favoreggiamento per Silvana Lippi (due anni) e Antonio Stefano Moro (un anno); fiancheggiamento per Tomaso Pisano e Giampiero Serra (assoluzione per entrambi).

Bollea: mamme a casa undici mesi dopo il parto

Per evitare che il sorriso scompaia dal volto dei bambini, le mamme dovrebbero rimanere in congedo di maternità fino agli 11 mesi. Sadi sfidare leggi e abitudini sociali il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea quando spiega, a margine del primo convegno europeo sull'infanzia che solo ad undici mesi il bambino entra in contatto con gli altri bambini, inizia ad imitare i suoni e i più difficile che si formi in lui la sindrome di abbandono perché la mamma lo lascia all'asilo nido. «Ora scherza il neuropsichiatra - Cofferati si arrabbierà, ma in realtà se si vuole combattere la denatalità, bisogna aiutare le famiglie, prolungando il tempo in cui le mamme restano a casa. In un piccolo di 4 mesi, la sindrome di abbandono può causare il rifiuto della mamma e capricci». Se il genitore è proprio costretto a tornare al lavoro, Bollea invita alla puntualità. «Il neonato - spiega - a quattro mesi sviluppa un orologio biologico. Un quarto d'ora prima dell'arrivo della mamma, cambiano comportamento e se lei non arriva, ne soffre soprattutto se il ritardo si ripete per più giorni».

Fuga di gas sul mercantile Muoiono tre marinai italiani

ROMA Una misteriosa fuga di gas ha causato la scorsa notte la morte di tre marinai italiani imbarcati sulla nave mercantile italiana «Aldemarine», che si trovava nell'Oceano Atlantico, a circa 230 miglia dalla costa portoghese. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla Capitaneria di porto, l'allarme è stato lanciato giovedì sera intorno alle 21,30. La prima imbarcazione ad arrivare sul posto è stata la fregata italiana Espero, della forza navale Nato del Sud Europa, che stava rientrando da Santa Cruz di Tenerife. Un ufficiale medico della Espero è immediatamente salito a bordo per prestare i soccorsi, ma non ha potuto che verificare la morte per intossicazione di tre marinai pugliesi: Francesco Sciancalepore, di 47 anni di Molfetta; Pantaleo Di Candia, di 41 anni di Molfetta; Luigi Di Palma, di 50

anni di Molfetta. Sempre secondo quanto reso noto dalle Capitanerie di Porto, il mercantile «Aldemarine», che ha a bordo una trentina di marinai, appartiene alla società Migena ed era diventata italiana solamente dallo scorso febbraio. Era partita da New York nei primi giorni di marzo e stava rientrando in Europa carica solo di zavorra.

La nave, una petroliera, aveva segnalato uno stato di emergenza per una fuga di gas che aveva provocato tre morti. La Stanavformed, dopo aver captato il segnale di emergenza, ha distaccato la fregata Espero per la missione di assistenza.

L'Alderamine avrebbe subito l'incidente mentre era in rotta verso la Spagna da Madera ed il suo carico sarebbe costituito da zavorra. La fregata Espero stava rientrando

da Santa Cruz di Tenerife, dove la Stanavformed ha effettuato una visita agli inizi della settimana. Non si conoscono ancora le cause della presunta intossicazione che avrebbe provocato le due vittime. A bordo della petroliera, oltre al comandante Carmelo Garufi, viaggiano circa 30 marinai. L'Alderamine, che era partita da New York nei primi giorni del mese di marzo e stava rientrando in Europa carica solo di zavorra, ha chiesto assistenza medica la scorsa notte ed in suo soccorso è intervenuta la fregata italiana Espero che fa parte della Forza navale Nato del sud Europa (Stanavformed). La fregata stava rientrando da Santa Cruz di Tenerife.

Un portavoce dell'agenzia Nolarma ha detto di essere in attesa di notizie per sapere cosa effettivamente è accaduto a bordo della Alderamine.

Mirabela uccisa da un pedofilo Oggi l'autopsia della piccola rom

BARI Prende sempre più corpo l'ipotesi che Mirabela sia stata rapita da un pedofilo che l'ha poi uccisa. Per questo il pm nominerà come proprio consulente uno psicologo della polizia scientifica di Roma, esperto in analisi del comportamento e di crimine violento.

Le indagini avviate il 13 novembre del '99 sulla scomparsa della bambina Rom romana di sette anni trovata morta alla periferia di Bitonto (Bari), «ora dovranno essere completamente riviste». Lo ha detto ieri il pm, Gianrico Carofiglio: pur se formalmente i genitori della piccola - Gheorghie e Ileana Rafailă, di 35 e 33 anni - risultano ancora indagati per riduzione in schiavitù della loro bambina e di calunnia. La loro posizione processuale dovrà ora essere rivista insieme con quella di Marin Bambalo, portavoce della comunità romana Rom di Bari, indagato per calunnia e favoreggiamento personale.

Fino ad ora la polizia supposeva che la bambina fosse stata ceduta dai genitori ad un'altra famiglia Rom per

estinguere un debito di dieci milioni di lire. Ma ora, con il ritrovamento del cadavere e di alcuni oggetti, le indagini hanno subito un'inversione di rotta. Il corpo di Maria Mirabela Rafailă è stato trovato in avanzato stato di decomposizione a 200 metri dal luogo in cui scomparve, nei pressi dell'incrocio tra Bitonto e Paolo del Colle (Bari), lungo la statale 98. Era avvolto nella rete di una branda pieghevole in un posto in cui i cani poliziotto, nel novembre scorso, avevano annusato. La morte di Mirabela - ritengono oggi gli investigatori - potrebbe risalire al giorno stesso della scomparsa. A quanto si è potuto sapere, a poche decine di metri dal luogo in cui è stato trovato il corpo sono stati scoperti «alcuni oggetti» - non è stato specificato quali - che potrebbero essere appartenuti alla piccola e sui quali potrebbero essere rilevate le impronte digitali dell'assassino. Sul cadavere, infatti, c'erano gli stessi abiti che Mirabela indossava il giorno della scomparsa: pantaloni rossi e

maglioncino. La piccola aveva una sola scarpa: l'altra, infatti, fu trovata dal padre della bambina circa un mese dopo la scomparsa della piccola e consegnata al pm.

Per oltre quattro mesi Maria Mirabela Rafailă è stata cercata in tutta Italia. La sua fotografia era stata distribuita a tutte le forze di polizia, assieme alla rielaborazione computerizzata delle possibili modifiche (come il taglio di capelli) che il suo viso avrebbe potuto subire in modo tale da non rendere la bambina riconoscibile. La polizia cercava Mirabela soprattutto nel nord Italia, in luoghi dove era stata vista da due testimoni che gli inquirenti definirono «particolarmente attendibili». Il pm inquirente, Gianrico Carofiglio, era talmente sicuro che la piccola era viva da lanciare un appello che cadde nel vuoto ma pochi giorni dopo ci fu il colpo di scena.

I genitori della piccola finirono in carcere con l'accusa di aver ceduto la loro figlia ad altri Rom per estinguere un debito di dieci milioni di lire.





A BORDO

Sulla «Excellent» tra mamma Rosa e le mentine contro l'alito pesante

SEGUE DALLA PRIMA

gigantografie di Napolitano, Berlinguer, Veltroni, Violante, D'Alema, coi nomi scritti in cirillico. Veltroni, per dire, inaugura il capitolo «La morte come metodo di governo».

La nave «Excellent» della Grimaldi lines ribattezzata «Azzurra» sarà in crociera come sponsor di Forza Italia per elezioni regionali. In basso Berlusconi da bordo saluta i suoi sostenitori

Bruno/Ap

lasciasse in pace il mio Silvio, quel D'Alema...». D'Alema: «248 anni di passato comunista», ricorda la mostra a bordo, sommando il tesseraimento al Pci dei membri del governo. E così, che c'è da stupirsi se Silvio messo in croce fa una crociata in crociera? Tra gli obli, striscioni mandano ossessivi messaggi ai naviganti: «Fate una scelta di campo». Di qua l'«Excellent», di là la Potemkin. Di là il centro-dritta, di qua il centro-manca. Di là il mar Nero, di qua il mar Rosso. A tribordo l'amore, a babordo l'odio. E in mezzo Silvio, mamma, moglie, figli, la biblioteca di bordo trasformata in suite privata. E nei corridoi, nelle bacheche, tutto per rendere il viaggio allegro: cappellini della «crociera azzurra», normal o de-luxe, t-shirt, nacchere di Forza Italia (nacchere? Proprio: a 500 lire), libri: «La sinistra si è venduta l'anima», «Oro da Mosca...». E finalmente le caramelle, quelle contro l'alito pesante dei candidati: le hanno fatte davvero, «caramelle Forza Italia», menta e liquirizia, 5.000 al pacchettino.

«Per noi è la prima esperienza di convention politica. Comunque, è una pura operazione commerciale: Renato Giannantonio, capitano generale delle navi Grimaldi, sente in tasca i due miliardi e mezzo che Berlusconi pagherà per il noleggio. E prima, altri politici a bordo? Il comandante dell'«Excellent», Giovanni Vitellio, sforza la memoria: «Ah, sì: Nerio Nesi e signora».

E una bella virata alle tecniche di comunicazione, quella che si è inventata Silvio. E lo dice: «La finalità vera della crociera è attirare l'attenzione dei media, quasi costringendoli ad interessarsi a noi».

Chi ci aveva pensato, prima? Beh: Cleopatra, che stupiva il mondo - e Antonio - andando in crociera in Grecia con 60 navi per portarsi appresso i suoi tesori. E i Dogi, col dorato Bucintoro. E Marco Polo, che però fu catturato in nave dai veneziani, e divenne il primo Polo della prigione. E l'infante di Portogallo Enrico il Navigatore, che avviò la stagione del «discobrimonto» consentita dalle caravelle. Però, anche in tempi recenti... La Achille Lauro ha ospitato la crociera post-elettorale di Fini, nel 1994, e due anni più tardi i giovani Dc riuniti a congresso. E le feste dell'Unità sulla sovietica «van Franko»? Queste ce le ricorda il sito di Forza Italia (nuovo slogan: «Tenere la barra a dritta»), riproducendo un articolo del «Foglio», che contemporaneamente accredita la crociera berlusconiana di «post-fellinismo».

Ma tant'è. Il vero botto lo fa questa. E chi non cercherà di buttarci sotto? È già mezzo annunciato un arrembaggio di Greenpeace. Forse una navigazione parallela di «Forza Emma», la barca di Bonino. Nel golfo di Napoli, un Mastella a remi. Mamma Rosa, finalmente sfogata, può coccolare il figlio: «Io penso che sarebbe meglio per lui se si ritirasse». La «Excellent» già naviga, un piccolo corteo di clipper azzurri le segue suonando sirene. Sul molo le bande intonano «E for-za Ita-lia», i capibanda hanno una fascia blu di traverso. «Musica azzurra» ricamato in oro. Quello della banda Nervi di Palazzo sospira: «Io questi non li voto. Ma gli affari sono affari».

«Silvio, curati!». Silvio, prima in felpa di cachemire, poi in doppiopetto, annuisce. «Sono tre settimane che non lo vedo». Perbacco, signora... «Ah, ma lui si fa vivo sempre. Telefona di notte, quando torna da Roma: Mamma, sono qua, disturbo?». Ormai sono abituata. E lui e Veronica mi invitano sempre. Silvio l'ha invitata anche a questa crociera: «Per me è la seconda. Anni fa ne ho fatta una in Grecia ed Israele». Privata? «Era una convention di Canale 5, con tanti attori, bellissima».

E questa? «Eh! Sarà bella. Ma se

Salpa la nave-crociata di Berlusconi

Nel mirino D'Alema: «Il dibattito in Tv? Mica è candidato premier»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

GENOVA. E allora parteciperò o no a questo duello televisivo con D'Alema? «Ma, insomma, non capisco tutta questa fregola, dopo tanti anni...». D'Alema mi ha dato della Sibilla Cumana. A me, invece, lui pare Capitan Fracassa. E poi non so se sia corretto fare questa sfida con lui. Intanto, perché D'Alema non è stato ancora scelto dalla sua coalizione come candidato premier, poi perché lui dice che non è il governo ad essere in palio in queste elezioni...». Quindi, il suo è un no? «Forse che sì, forse che no».

Alle cinque della sera, mentre cielo e mare di Genova si fanno più cupi, Silvio Berlusconi dalla nave «Azzurra» ancora attraccata nel porto, nel corso di una conferenza stampa, in un crescendo di attacchi alla sinistra ne sferra uno al premier che conferma come per il Polo in queste elezioni regionali ad essere in palio sono proprio le sorti del governo. E in serata ritornerà sull'attacco al premier: «mi dispiace di aver detto quella frase su D'Alema, ma stavo malissimo, ho la febbre...». E comunque aggiunge: «Quando ce vò, ce vò. AD'Alema ho portato sempre rispetto, ma lo da presidente del Consiglio non ho mai fatto campagna elettorale. E comunque, perché lui si è messo a fare cert'attacchi a me?».

Con alle spalle «una notte in bianco» e con «trentotto di febbre» - tant'è che il ritardo alla conferenza stampa per una visita dal medico - «sono ancora qui», grida poi Berlusconi ai suoi giunti in tremila dalla Liguria nel mega garage della nave. Mentre dal cielo sulla

Liguria la «flotta aerea» berlusconiana dalla mattina sventola striscioni inneggiati alla «libertà», da «Azzurra» partono «scannone» di «guerra» totale.

Il Cavaliere va giù duro fino ad accusare il presidente del Consiglio di cercare nella sfida con il capo dell'opposizione «una nuova legittimazione», insomma «un'ultima chance» dal momento che «lui conosce bene i sondaggi» che lo vedrebbero nel gradimento attestato, secondo Berlusconi, «tra il dodici e il venti per cento». Strali contro la «legge bavaglio» sulla par condicio, che «sta paralizzando i partiti», che «ci dà

lo stesso spazio dei radicali i quali, sia, vanno a pescare consensi nell'area moderata».

Poi, replica furibonda alla sinistra che sulla proposta di legge per gli immigrati «mistifica». E nuovo

attacco a D'Alema che per «la funzione che ha, di equilibrio dovrebbe averne di più». I giornalisti lo incalzano, gli fanno presente che non solo dalla sinistra, ma anche dal mondo cattolico sono venute forti proteste e critiche al progetto, presentato in Cassazione l'altro giorno, con Bossi. «Non abbiamo proposto nulla che non sia già nel codice penale e nei regolamenti - risponde Berlusconi - noi abbiamo deciso di affrontare un tema sentito nel paese. E anche dalla parte degli immigrati che non possono essere trattati come

bestie. E i tempi che vengono dati per cercare un lavoro, nella nostra proposta, sono anche più lunghi di quelli stabiliti dalla legge Turco-Napolitano». E però - dice ancora il Cavaliere - «in certi distretti la maggior parte dei reati viene dagli immigrati» che diventano riserva di caccia delle gang. E noi «non siamo come questa sinistra che considera gli autori dei crimini vittime della società borghese».

Ma lei lo sa che il suo progetto è stato apprezzato da Le Pen, questo non la imbarazza? «Io credo che se Le Pen leggesse bene questo progetto di legge non lo apprezzerrebbe».

Parole dure Berlusconi poi le ha sulla vicenda Cocer. Definisce quelle scritte dal colonnello Pappalardo «cose che non hanno possibilità alcuna di attecchire nell'Arma». La condanna è netta: «Quel foglio non lo hanno staccato neppure dalle bacheche per leggerlo. Quelle cose le può dire la gente comune, le può dire chi si occupa di politica. Ma un uomo dell'Arma, non può dirlo».

«Azzurra» salpa alle 7 della sera dal ponte Andrea Doria. A mezzanotte sarà a Livorno. «Ma niente intrattenimenti serali, mi dispiace i giornalisti a bordo - dice Berlusconi - questa è una crociera di lavoro e di fatica. E la risposta alla «legge bavaglio» per costringere i media ad occuparsi di noi. Pensate, abbiamo avuto solo il quattro per cento di spazio televisivo e i sondaggi danno lo schieramento ad oltre il cinquantaquattro per cento!». Poi, nel comizio, di nuovo all'attacco di D'Alema: «È venuto fuori al naturale, sempre lui, il vecchio, caro compagno D'Alema».



Farinacci/Asa

IL CASO

Gaffe del Cavaliere: letterina elettorale a Grazia Francescato

Silvio Berlusconi manda in giro le sue letterine elettorali «personalizzate» ma, complice un sistema di direct marketing computerizzato non proprio efficiente, una delle sue missive arriva a casa di Grazia Francescato. Il disguido è reso pubblico dalla stessa leader Verde, che così gli risponde: «Ringrazio il cavaliere della sua gentile lettera, ma io una scelta di campo l'ho già fatta, ed è una scelta del campo vero, quello agricolo: ho scelto cioè di difendere concretamente la salute dei cittadini e la sua qualità della vita a partire da quello che si mangia». «Nota nella lettera di Berlusconi - prosegue Francescato - un certo vittimismo e tante parole vacue, se lo lasci dire da una che è partita all'attacco della politica da pochi mesi e non è nel Palazzo ormai da molti anni come lui. Del resto io non ho la pretesa di voler fare tutto da sola, non mi credo una «salvatrice della Patria»: ho invece l'obiettivo di dare voce ai cittadini. Mi ha colpito, infine, il fatto che in mezzo a tante promesse un po' campate in aria - un esempio per tutti, dare alle Regioni una responsabilità sulla sanità che già hanno - non compaia la parola ambiente: ma ci rendiamo conto che i beni collettivi interessano poco a Berlusconi, e del resto quando era a capo del Governo lo ha ampiamente dimostrato».

STEFANO DI MICHELE

IN PRIMO PIANO

«Viva Haider»: e Forza Italia online diventa Forza Austria

C'è Matteo che è sbrigliato: «Haider unica speranza per l'Austria». C'è Antonio che incita: «Forza Berlusconi, forza Haider, viva tutto ciò che è contrario alla sinistra». C'è Massimo che è sintetico ma deciso: «W Haider!!!». C'è Gianni che dubbi non ha: «Haider è un politico serio... Forza così». Uno potrebbe chiedersi: ma dove mai ha trovato ispirazione il Cavaliere - noto liberale anche al largo, moderato quanto basta a Casini, cattolico quanto occorre a Buttiglione, tentennante quanto serve per non far incappare Fini - per quella roba sull'immigrazione che gli ha fatto giungere sentiti complimenti da Le Pen? Avrà forse butdato un'occhiata al sito Internet del suo partito, trascinante di complimenti - tutto un complimentarsi, da quelle parti - per l'altro liberale (però con gli sci invece che con la ciambella di gomma) accusato al di là delle Dolomiti? Si sa: Silvio è uomo di forti sondaggi e granitiche rilevazio-

ni. Una visita a «www.forza-italia.it» è comunque istruttiva. Basta farsi forza (senza Italia) per sbirciare nel sottosala della «casa della libertà».

Spesso si fa di ogni erba un fascio - si fa per dire, ma mica solo per dire. Ecco Carlo che, realisticamente, un limite lo vede: «Haider è un politico che ha come unico difetto non essere italiano». Paolo invece è un precursore dell'ultima sortita di Silvio: «Per quanto riguarda gli extracomunitari che Haider odia tanto, forse lui ha fatto i conti di quanto costano alla sua nazione gli immigrati clandestini. Ma noi nazione Italia li facciamo mai questi conti? Nessuno sa quanto ci costano i clandestini». Questa la premessa. E aggiunge: «Sapevo cosa penso? Che in Italia non ci vorrebbe un Haider, ce ne vorrebbero due», e magari adesso li ha pure trovati. Vincenzo ha fatto una lunga riflessione: «Con l'ascesa di Haider ho capi-

to che anche l'Austria ha detto basta allo statalismo capovolgendo l'assetto governativo», e ancora più approfondita sembra quella svolta da Gabriella: «Il caso Haider è la conseguenza della politica scellerata dei governi comunisti europei che hanno «liberalizzato» l'immigrazione clandestina, fomentando così il razzismo e l'intolleranza per chi viene impunitamente ad invadere le nostre terre e ci violenta le donne, rapina le vecchiette, ruba negli appartamenti e porta malattie che ci eravamo dimenticati. Ora di porre un freno a tutto ciò e Haider inizierà a farlo». Pacato Mimmo: «Haider, a mio avviso, è un falso problema, sollevato ad arte dal nazionalcomunismo imperante in mezza Europa...».

C'è Maris che passa ai fatti concreti: «Penso sia assolutamente utile trascorrere le proprie vacanze in Austria. Nostro nei confronti di Jorg Haider senti-

menti di assoluto rispetto...». Ha una richiesta da fare: «C'è qualcuno che conosce l'e-mail del Fpoe? Vorrei spedire un messaggio di auguri! - insiste, glielo troveranno sicuramente...». «E un politico serio», garantisce Gabriele. E virilmente rivela: «È un chiaro segno di come siamo finiti in un regime comunista, altrimenti l'ascesa di Haider non avrebbe fatto tanto scalpore». È a fianco solidarietà Ennio: «Il comunismo è stato almeno 10 volte peggiore del nazismo...». Garantisce Matteo: «Non si può accusare una persona per le cose che non ha fatto, ma solo per delle dichiarazioni». Un «anonimo» non si tiene dalla soddisfazione (e tiene poco alla puntigliatura): «Haider un nuovo volto accattivante, concreto e musa ispiratrice di nuovi ideali nazionali. L'uomo giusto per stroncare il Comunismo, che sta prepotentemente tornando con una faccia nuova, ma con gli stessi pro-

positi in tutta Europa». E un suo collega innominato: «Haider sei il salvatore dell'Europa...». C'è Angelo che invece rischia di perdere il sonno: «Sono preoccupato per la reazione dell'Italia comunista e dell'Europa nei confronti di Haider... se chi lo contesta teme che possa fomentare la violazione dei diritti civili e umani... beh, allora in Italia avrebbero dovuto inviarmi i carri armati già da tempo». Pure Luigi annuncia che «la prossima estate trascorrerò una settimana in più in Austria», anche se, con quello che vede in giro, magari scappa in Islanda: «Le scomposte reazioni di Haider mi confermano che i comunisti hanno occupato l'Europa», macché, bisognerà almeno allungare fino alla Patagonia. Ha tutto chiaro Antonio: «I comunisti e i loro degni comparati stanno creando solo rancore ed odio intorno ad Haider», che rancore e odio non sa neanche dove stanno di casa.

Ci sono poi quelli che, presi dalla foga, ammucciano come capita. Sentite Ice: «Dunque la Francia, l'Italia, la Spagna, la Germania continuano a tuonare contro Haider. Ma non sono tutti paesi sotto l'egemonia della sinistra?», toh, è entrato nell'Internazionale socialista pure Aznar, uno di cui Silvio invidia il ruolo (capo del governo) e la capigliatura (folta e scura). I baffi no, quelli ce l'ha pure D'Alema. Taluni sbandano a Est, e siccome da quelle parti sciaguratamente c'erano i comunisti, loro stanno all'erta e vispi e non li frega nessuno: sempre comunisti ci sono. Ecco C.D.: «Haider serve e viene utilizzato per coprire le barbarie che i Russi stanno compiendo in Cecenia! È scattata di nuovo la catena europea dei social-comunisti che non hanno perso il vizio: eseguono sempre ordini!» - se Eltsin lo viene a sapere non gli offre nemmeno un bicchierino di vodka. Non si perde d'animo un

altro «anonimo»: «Viva Haider e chi vuol tutelare la propria gente». E la posizione di G. si situa tra la filosofia e la gastronomia: «Penso che l'Europa poteva farsi due spaghetti». C'è pure qualche raro messaggio contrario, ma raro davvero. In maniera quasi inquietante: che ha infilato, nella sua pancia, Forza Italia? Viene da pensare che se n'è andato in alto mare per conto suo, se mai è stato sulla terra, il liberismo di Berlusconi. Ora che parte per la crociera magari il Cavaliere se lo recupera con un canotto: tanto lì dentro ce lo mette tutto. O invece, dopo i caldi complimenti di Jean Marie, a «www.forza-italia.it» cominceranno ad arrivare anche i «W Le Pen!», tanto più giustificali visto che il poveretto vive arditamente nella Francia comunista.

Sarà il momento, a quel punto, di iniziare a pensare ai cavalli di frisia da posizionare intorno alla «casa della libertà», tanto per dare l'idea se non degli abitanti almeno dei loro estimatori. Senza disturbare, però, il professor Buttiglione, che placidamente nella sua stanza sta intanto rifacendo la Dc...



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Online

Conoscersi virtualmente non è solo materia per film romantici. C'è chi parla di Play station e chi di lavoro: ma tutti vogliono esprimersi

Ragazzi che chattano Storia di Narciso e Boccadoro

ANDREA BAIOTTO

CHIACCHIERARE DIGITANDO SULLA TASTIERA. LA SCELTA DEL «NICKNAME», OVVERO IL SOPRANNO. INCONTRI CHE FINISCONO IN AMICIZIE E ANCHE IN DELUSIONI PROFONDE. IL PIACERE SOTTILE DI NASCONDERSI DIETRO L'ANONIMATO ED AVERE UNA DOPPIA PERSONALITÀ

Narciso e Boccadoro non si erano mai visti, eppure si conoscevano molto bene. Per alcuni mesi, hanno passato le notti a parlare di loro stessi, di cosa amavano e di cosa odiavano, di quello che sognavano e di che cosa avevano paura. Nessuno dei due sapeva che viso avesse l'altro, né dove abitasse, chi fosse o cosa facesse, ma si conoscevano e parlavano spesso. Narciso e Boccadoro non si erano mai visti ma si conoscevano perché si sono incontrati su una chat. Si sono incrociati un giorno per caso su Italtel (www.italtel.it/chat oppure www.italwebchat.com), una delle migliori chat di internet, ed hanno cominciato a parlare.

In chat si entra con un nomignolo, il "nickname", che protegge anonimato e privacy. Lì si trova un gruppo di persone, ceiate dai nick, che si ritrovano come se fossero i televisivi «ragazzi del muretto». Si chiacchiera digitando sulla tastiera ciò che si vuole dire e inviando le frasi in tempo reale, si può parlare in pubblico con tutti o in privato con alcuni. O anche con uno solo. Narciso e Boccadoro si sono conosciuti così. Quel giorno su Italtel hanno scelto casualmente i due nick dal libro di Hermann Hesse, si sono visti, riconosciuti e così hanno iniziato a parlare. Dopo la prima conoscenza, per i due è cominciata una relazione in rete. «Ci trovavamo quasi ogni giorno in chat», racconta Boccadoro - per raccontarci di tutto, cosa avevamo fatto, cosa avremmo voluto fare. Tante cose, insomma. Io stavo benissimo quando parlavo con Narciso». La loro relazione si è via via approfondita: i due hanno iniziato a scambiarsi file, immagini significative per entrambi e anche musiche.

«Una volta ricevuti i brani», racconta Narciso - ci trovavamo in chat, ci preparavamo e poi, insieme, facevamo click, in modo che partissero nello stesso tempo e potessimo sentirci in contemporanea». Insomma, via via il rapporto tra Narciso e Boccadoro è diventato sempre più forte. Due vite reali da una parte, due vite virtuali nella rete. Ma nemmeno tanto virtuali: «Quando si ha un appuntamento in chat», racconta Damon - garantisco che si corre a casa a perdersi per commetterci in tempo». Per mesi durante la loro relazione, Narciso e Boccadoro hanno continuato a parlare, scriversi, scambiarsi musiche, senza sapere come fossero fisicamente. Ma si

trovavano talmente bene tra loro da non poter stare staccati dal computer.

«In chat scatta una magia particolare», spiega Eddy, nick del proprietario di Italtel -. Non è spiegabile razionalmente, ma si liberano passioni, desideri, sogni, anche amori... Non è raro che ci siano persone che si innamorano l'una dell'altro e non si sono nemmeno mai visti». Non è una storia: grazie all'anonimato, in chat si liberano passioni di tutti i tipi, amori e odi, gioie e dolori, gratificazioni e delusioni. Per questo, dopo la conoscenza, le prime chiacchierate, le prime notti in bianco a scrivere frasi, si possono creare legami che portano con loro tutte le conseguenze di un rapporto d'amore. «Posso garantire», spiega in un momento di sfogo B@rb@r@ - che mi sono trovata più volte a piangere di fronte al monitor». Ma conosci il tuo lui? «Mai visto, gli ho solo parlato in chat», risponde. Lo stesso per @ndrew, che racconta così il suo amore per Sissi: «C'è qualcosa di magico quando parlo con lei, qualcosa che

non ho mai provato prima. Sono lì sulla mia tastiera, davanti al mio monitor e mi sembra il posto più bello del mondo. Noi ci capiamo, ci intendiamo in una maniera stupenda. Ogni volta che ho un appuntamento con lei, non vedo l'ora che arrivi il momento di parlarle». La domanda è d'obbligo: ma vi siete mai visti? «No, per ora no. Ci conosciamo soltanto in rete. Ma stiamo troppo bene insieme. Abbiamo anche già litigato».

Oltre gli amori, in chat nascono anche grandi amicizie, per le quali la conoscenza reale diventa più semplice: «Ho conosciuto tanti amici», racconta Cosmìgiri, che vive a Sidney, in Australia. «Mi piace da morire la lingua italiana, l'ho studiata e, per fare pratica, sono entrata nelle chat italiane». Un giorno, alcuni di quelli che aveva conosciuto si sono messi d'accordo e sono andati a trovarla dall'altra parte del mondo. «È stato stupendo: ci conoscevo già e abbiamo continuato a parlare come se fossimo ancora in rete. Siamo stati benissimo». Nel gruppo di amici, alla fine, ci si trova davvero come fra i ragazzi del muretto: Maverick e Iceman, VioLA e Luc@, @lberto e Mistress, Kurt e Raf, Blur e Sara Orange, Iris e Violator e tutti gli altri costituiscono una vera e propria compagnia, dove si chiacchiera, ci si confida, a volte si dice male di qualcuno, come tutti i gruppi che si rispettano.

Ma le amicizie non hanno confini: «Una notte ho passato tre ore parlare con L.americana, che stava a San Francisco», dice Red Devil - Un'altra notte, sono stato a parlare per un bel po' con Mowche, una norvegese. Tutte e due hanno detto che vorrebbero venire a trovarmi quest'estate». Certo, nelle chat si annidano anche tranelli e imboscate: l'animato, se da una parte permette di lasciar andare i freni inibitori, dall'altra nasconde trucchi pericolosi. Chissà se dietro quel nick si nasconde veramente la persona che si sta descrivendo? Mary racconta del suo incontro con Sogno. «L'ho chiamata in privato e mi ha raccontato una serie di cose. Allora, il giorno dopo, sono entrato con un nick diverso e le ho fatto le stesse domande che le avevo fatto il giorno prima, cosa fai, di dove sei e altro. Mi ha dato risposte completamente diverse».

Il rischio c'è, quindi, ma è aggirabile: basta cambiare il nick e mettere alla prova l'amico. Come in tutti i gruppi del mondo, anche nelle chat le ragazze sono «vittime» di corteggiamenti. Cercare di fidarsi in rete è quasi normale. Qualche balordo c'è che si mette a fare avances pesanti, ma viene spesso rigettato. Certo è che la chat può diventare anche un mezzo per conoscere l'anima gemella. Ne sanno qualcosa Love ed Evelasting, conosciutissimi in chat e attualmente

fidanzati con una storia bella e semplice: incontro in rete, chiacchierata, lei in crisi per una storia finita, lui gentile e comprensivo, scambio di numeri di cellulare, altre chiacchierate, finalmente l'incontro ed lo scoccar della scintilla. Ma la rete riserva anche sorprese sgradevoli. Per Narciso e Boccadoro fu così. La loro è una storia assolutamente speciale. Due sconosciuti, scopertisi legati da un grandissimo affetto, si sono posti il problema della vita reale. Perché prima o poi il problema si pone, anche nelle relazioni più a distanza. Tra chat, email e file musicali, Narciso e Boccadoro si erano innamorati. Nel momento in cui i due se ne sono resi conto, Narciso ha iniziato ad insistere per sapere di dove fosse la sua compagna e, tra un'insistenza e un'altra, è venuta fuori la verità: Boccadoro aveva un fidanzato nella vita reale e stava per sposarsi.

«Quando l'ho saputo», racconta Narciso - è mancato poco che mi venisse un infarto». Di fronte all'emergenza, i due si sono finalmente detti dove abitassero. E quale non è stata la sorpresa nello scoprire che non solo i due erano della stessa città, «ma addirittura ci conoscevo da vista». La storia si complica: lui insiste, la corteggia, lei si ritrae, non vuole lasciare il fidanzato, ha molta paura. Lui non sa più che fare. Ci prova, la cerca, le dice che la ama, lei si rinchioda, si protegge, dice che è una pazzia, che non potrà mai funzionare, ma intanto passa ore davanti al monitor a piangere. Narciso, allora, fa leva sulla loro relazione nata in chat. «Sono andato in un negozio», racconta - ho acquistato un piccolo registratore e ho inciso su una cassetta una canzone che avevo sentito insieme spesso. Sono andato sotto le finestre di lei e ho fatto avere il registratore».

Quando lo riceve, Boccadoro lo accende e sente quelle note che avevano significato tanto nella loro storia in chat... Scoppia a piangere, non sa che fare. E' in crisi. Ma alla fine decide: va sotto casa, si avvicina a Narciso e gli prende la mano. Stanno fermi così un'ora, a guardarsi, senza dire nulla. Nei loro sguardi è detto tutto quello che occorre. Alla fine si abbracciano e si finalmente si baciano. Narciso e Boccadoro ora stanno per sposarsi. Sono felici e stanno bene insieme, come quando si parlavano in chat. Al loro matrimonio Eddy dice che non potrà mancare: d'altronde senza di lui non si sarebbero mai conosciuti. L'altro giorno sono tornati ancora una volta su Italtel: hanno chiesto, se possibile, di scrivere da qualche parte "In chat l'amore vale". Eccoli accontentati.

Metropolis

Cercarsi

Meglio in rete che male accompagnati

DARIO CECCARELLI

Una volta, neppure tanto tempo fa, c'era la piazzetta. Oppure il baretto vicino alla scuola. Quello con le boccette, il calce e le brioches plastificate con invecchiamento decennale che garantivano, a chi le mangiava, l'immunità radiottiva. Se sopravvivevi, naturalmente.

Ora, specialmente nelle città, il posto per ritrovarsi non esiste più. Travolto dalle paninoteche e dalle spaghetterie, il vecchio baretto è diventato un rapido luogo di transito per congestionati brunch con cellulare caldo e toast freddo.

Parlarsi è un'utopia. Raccontarsi l'ultimo film un'impresa estrema. Farsi due confidenze quasi un reato da punire con relativa contravvenzione. Una sosta vietata non prevista dal codice metropolitano. Così, in nostro soccorso, è venuta la rivoluzione informatica. Internet, posta elettronica, chat line, nonostante il primo freddo impatto tecnologico, ci hanno riattivato il contatto col mondo. Soprattutto i ragazzi che sono più aperti alle novità, meno diffidenti dei loro padri e dei loro fratelli maggiori. Si è riaperto il baretto, si è ricostruito il muretto, si è riavvolta la vecchia piazza.

Certo, i nostri nuovi amici hanno nomi strani. Narciso e Boccadoro, @lberto e Mistress, Iris e Violator, Viola e Luc@ e via chiacchiando. Ma in fondo che importa? In un mondo sempre più affascinato, pieno di disoccupati che però non hanno tempo per nulla, anche un'amicizia in rete è sempre meglio che un toast freddo. Poi, diciamo la verità, conoscersi virtualmente non è così male. Puoi fregartene dell'immagine, della pettinatura, del vestito trendy, delle spalle strette, di quel fastidioso difetto di pronuncia. Puoi chattare in ciabatte, con la barba di tre giorni e due calamai sotto gli occhi. Puoi lasciarti andare, aggrapparti ai sogni, trasmettere le tue passioni, essere perfino sincero, cosa che di questi tempi è una specialità sempre più rara.

E non basta. Qualcuno riesce anche a trovare un amico, una storia importante, una fidanzata, un fidanzato. Non è facile, perché dietro le parole, dietro quel nomignolo vagamente futuribile, c'è sempre una persona in carne e ossa, bella o brutta, triste o allegra, depressa o piena di vita, che prima o poi deve togliersi la maschera e spegnere il computer.

Comunque, vada come vada, quelle parole in rete a qualcosa sono servite. Magari anche a fare uscire una parte di noi che non conosceva mai aperto. Resta una sensazione amara: che sia tutto un palliativo, l'ultima chiave per evadere dalla prigione dell'incomunicabilità. Viviamo in un periodo davvero strano. Tutto è facile: viaggiare, conoscere, studiare, approfondire, telefonare. Un trionfo di opportunità, una raffica di opzioni. Cittadini realizzati del famoso villaggio globale. Invece, nessuno ci ascolta. Solo quella benedetta chiacchiolina.



INFO

I segni del cuore

Una difficoltà della chat è rendere bene le emozioni... Per questo, si usano gli emoticons, segni che raffigurano sentimenti. Ad esempio, i due punti, il meno e la parentesi aperta chiusa, visti in orizzontale, rappresentano un faccino allegro o scontento:-) basta un Dmaiùscola e diventa sorridente: -D. Meglio se si usa icq, programma che scarica gratuitamente in rete, pieno di suoni, colori e movimenti vari per rendere ogni sorta di emozione, come abbracciare, dare un bacio, mandare un fiore, stringere una mano. Icq permette addirittura di visualizzare due schermate per gli interlocutori su cui ciascuno vede le lettere scritte dall'altro mentre vengono digitate. C'è tutto per comunicare, insomma, basta lasciarsi andare e non bluffare.

Promemoria

Vuoi farlo? Ecco i siti

Trovare una chat non è assolutamente difficile. Si trovano link con scritto «chat» praticamente su ognuno dei maggiori portali italiani, ma anche stranieri.



Con un qualsiasi motore di ricerca come Virgilio, Yahoo, Altavista, Google, Excite, Ariannase ne trovano migliaia, di tutti i tipi e di tutti i generi. Ci sono quelle tematiche, in cui si entra solo per parlare di determinati argomenti, come computer, videogiochi (c'è una chat interamente dedicata alla playstation), ma anche gruppi musicali, tendenze, movimenti politici, mode giovanili. Per i tifosi di calcio, i siti di tutte le squadre offrono generalmente una

chat nella quale possono trovarsi per scambiarsi opinioni come al barsport. Insomma, di chat ce ne sono di tutti i gusti e di tutti i tipi, non escluse anche quelle erotiche dove si intrecciano contatti che hanno come unico scopo quello di fare sesso. Male chat più battute sono sicuramente quelle generali, senza temi specifici, nelle quali si chiacchiera di tutto un po'. Sono quelle le chat in cui lesi incontrano, si conoscono, si guardano in faccia (magari mandandosi foto via email), si vedono anche dal vivo. Eventualmente si fidano anche. C'è chi si connette dall'ufficio, chi da casa, chi dal notebook portatile mentre è in viaggio di lavoro. Per entrare a far parte di un gruppo come in ogni compagnia, occorre un po' di tempo prima di conoscere le persone e chiacchierare con tutti. Bisogna tener conto pure del fatto che molti si conoscono anche nella vita reale. Come è cominciata anche quella scritta qui sopra: tutte le interviste che appaiono sono state infatti realizzate in chat.





◆ **Il presidente del Consiglio rilancia assieme ai candidati del centrosinistra la sfida del Mezzogiorno**

◆ **Il 16 aprile si avvia una fase costituente delle regioni: il governo non è in gioco ma è direttamente interessato**

◆ **Sulla sfida televisiva col Cavaliere: «Il tempo a disposizione ormai è poco. Se non risponde non se ne fa niente»**

«Finiti i tagli, ora manovre solo per dare»

D'Alema in Calabria con i candidati del Sud. «Sul duello tv Berlusconi fa la Sibilla»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

REGGIO CALABRIA. La Sicilia quasi si tocca da Reggio Calabria. Lì non si vota, ma i problemi di quella terra sono gli stessi di cui è venuto a discutere, con i sei candidati del centrosinistra alla presidenza delle sei regioni del Sud, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. È un messaggio di unità del Sud quello che Massimo D'Alema lancia più volte nel corso della giornata calabrese, cominciata appunto con l'incontro con i candidati e proseguita poi, con incontri con gli operai e gli studenti. La forza viva di una regione che, come le altre del meridione, ha deciso consapevolmente di rifiutare la strada dell'assistenzialismo per mettersi in gara.

Parla di prospettive, Massimo D'Alema. Elenca successi e potenzialità. Stimola al confronto, alla sfida. Ma non può fare a meno di polemizzare con chi ancora si ostina a considerare il Meridione un fastidio da eliminare piuttosto che una potenzialità da far esprimere. Eppure qui, ricorda il premier, stanno nascendo nuove industrie, molte delle quali legate alle moderne tecnologie. Nelle quali trovano lavoro i giovani del Sud che sono intelligenti e capaci. «Potremmo arrivare al paradosso», afferma il presidente, «che tra un po' ci sarà bisogno di far trasferire al Sud laureati se esperienze positive come quella di Catania potranno essere moltiplicate». Non è, ovviamente, tutto così. E il premier lo sa bene. Difficoltà antiche si scontrano con la voglia di cambiare e rallentano la corsa che pure qui, nonostante tutto, è partita. Dei trecentomila nuovi occupati previsti per il 2000 molti lo saranno da queste parti. Ma per riuscirci bisogna uscire dai vecchi schemi, dalle vecchie

professioni, guardare ad un futuro che vede la diminuzione degli antichi mestieri ma stimola, con i nuovi, fantasia e cervelli. Materiali non rari da queste parti.

Un Sud, dunque, rinnovato. Legato all'Europa «dalla quale invece», afferma D'Alema «la destra ci allontana», pronto a cogliere le occasioni che sono anche la bellezza della natura e la cultura, quindi il turismo e l'agricoltura portati avanti secondo moderne concezioni. «Abbiamo battuto la Francia nelle esportazioni di vino», ricorda D'Alema «il che significa che non produciamo più solo vino da taglio. Ma questo sembra non fare notizia eppure riguarda il futuro di queste terre».

Dal Sud D'Alema non può fare a meno di attaccare chi vorrebbe poter fare a meno di questa parte del Paese. «Si avvia il 16 aprile», spiega il premier, «una fase costituente delle regioni. Io sono partecipe della campagna elettorale, non perché qualcuno, cambiando la posta in gioco, va dicendo che è in gioco il governo. Ma perché il governo è espressione di una parte e non può essere indifferente al modo in cui si governano le regioni. È legittimo che lo faccia anche Berlusconi, magari confrontandosi con me sul futuro del Paese».

Ma il Cavaliere l'invito finora l'ha rifiutato. E questo consente al premier di andarci giù duro sull'incisione strumentale dell'uomo di Arcore. «Sembra la Sibilla cumana che ripete forse che sì, forse che no. Non sono stato degno di una risposta definitiva? Non fa nulla. Il tempo a disposizione ormai è poco. Se non arriva una risposta in tempo reale, possibile nell'era tecnologica che viviamo, vuol dire che considereremo chiusa questa possibilità». La Sibilla di Arcore ieri non ha fissato alcun appuntamento.



Il Presidente del Consiglio D'Alema con il sindaco di Cosenza Giacomo Mancini. Arena/ Ap

Accantonato il faccia a faccia resta, nero su bianco, il progetto di legge presentato da Bossi e Berlusconi contro gli immigrati. Ne legge stralci, il premier. Commenta. Ride e suscita ilarità. Poi torna serio. «C'è poco da ridere davanti a parole come queste, a norme deliranti che in Europa, escluso Le Pen, nessuno ha mostrato di apprezzare». Se ne discute ancora. Per ora ci sono da mettere sul tappeto i risultati positivi di un governo che ha dichiarato «finita l'epoca delle manovre dei tagli e ha cominciato quella delle manovre per dare»; che invita la Unione Europea a collaborare per far emergere il lavoro nero, vecchia piaga del Sud, prevedendo una politica di incentivi per gli imprenditori che decideranno finalmente di uscire allo scoperto ed a elaborare una poli-

tica fiscale che premi i nuovi investimenti nel Sud. Anche questo significa portare avanti «una ripresa sana».

A pranzo con gli operai dell'Omea, a confronto con quelli della Nostromo di Vibo Valentia, D'Alema è poi arrivato a Cosenza, accolto con calore dal sindaco Giacomo Mancini. In piazza con i giovani della Sinistra giovanile che hanno invitato anche i ragazzi del Sud ad aiutare a crescere i loro sogni. Tre domande a D'Alema, annunciato da Vinicio Pelfino, presidente della Sinistra giovanile, su scuola e occupazione. E poi le risposte del premier a quei ragazzi nelle cui possibilità ha più volte ribadito di avere una gran fiducia. Roberto Vecchioni, che di giovani se ne intende, si prepara sul palco a chiudere con le sue canzoni.

IN PRIMO PIANO

Bassolino: «Noi non saremo la Pontida del Meridione»

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Il manifesto di Eboli non ha voluto segnare «una Pontida del Sud, né un giuramento contro il Nord» ma piuttosto la volontà del centrosinistra meridionale di unire il Mezzogiorno per renderlo più forte, pur mantenendo in ciascuna regione le peculiari differenze che possono diventare risorse. Antonio Bassolino, candidato alla presidenza della regione Campania, ha illustrato anche a Reggio Calabria, alla presenza degli altri cinque candidati del Sud, firmatari del documento, e del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, quella che è un'iniziativa «destinata ad andare oltre le elezioni del 16 aprile» con l'ambizione di dimostrare che il Meridione ha ben compreso cosa significhi essere autonomista e federalista ed è in grado di dialogare con quella «Padania civile» che a Bossi non piacerebbe certamente ma che troverebbe d'accordo politici come Livia Turco o Mino Martinazzoli.

Eccola «la squadra» per cercare di portare avanti quella voglia di novità e di buon governo che nel Sud d'Italia sta diventando sempre più pressante. C'è chi può già vantare risultati come Antonio Falconio, presidente uscente e ricandidato nella regione Abruzzo, e chi è pronto a mettere a disposizione le proprie esperienze più diverse come Giannicola Sinisi (Puglia), Filippo Bubbico (Basilicata), Giovanni Di Stasi (Molise) ed il padrone di casa, Nuccio Fava.

Tocca al sindaco che ha cambiato Napoli e ha ridato alla città una credibilità impen-

sabile solo pochi anni fa, illustrare l'iniziativa che si pone come obiettivo di cambiare volto al Sud. Senza stravolgere ma valorizzando le enormi possibilità di un pezzo di Italia che ha tutto il diritto di essere trattato all'altezza della propria storia e della propria civiltà. Sono venti milioni circa i meridionali di cui il duo Bossi-Berlusconi credono di poter fare a meno. Non considerano, loro, le capacità intellettuali, affinate anche dalle difficoltà, la curiosità, la voglia di cresce-

quella nuova, partendo tutti alla pari, il risultato della corsa può riservare non poche sorprese.

«La sfida», ha detto Bassolino, «è tutta al nostro interno basata com'è sul principio della responsabilità e dell'autogoverno». Lui, a cui l'impresa è riuscita, sprona a credere che questa sorta di rivoluzione cooperativa è possibile anche per le regioni. Che devono e possono diventare il motore del cambiamento. Certo, differenze tra il Nord e il Sud di un paese lungo e stretto come l'Italia ce ne sono. Vanno superate. Affrontando alcuni nodi strutturali come quello dei collegamenti che rendono distanti città lontane solo un pugno di chilometri. Ma anche quello del futuro verso cui avviare i giovani del Sud. Ci vogliono scuole moderne, chiede Bassolino, che preparino ai nuovi lavori. «Meno camici e più nuova economia» chiede il candidato alla regione Campania. E lancia, per sé e per i suoi colleghi, un messaggio di speranza e fiducia. «Si può fare», dice Bassolino, «il futuro è dalla nostra parte se ci sappiamo fare».

I CANDIDATI DEL SUD
Assieme a Bassolino, Bubbico, Di Stasi, Sinisi e Fava



re e di stare al passo con l'Europa che si respira da queste parti.

Un Mezzogiorno, dunque, che può consentirsi di lanciare sfide, non di giocare solo di rimessa. Con il cappello in mano, qui, nessuno vuol più presentarsi a chiedere. E la prova è la capacità dimostrata nel gestire questi anni di transizione dall'assistenzialismo dello stato centralizzato al governo centrale che ha sempre più delegato. Qui ci si è rimboccate le maniche e si è dimostrato che se rispetto alla vecchia organizzazione dell'economia il Sud era oggettivamente in ritardo per quanto riguarda

M.C.I.

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile enti locali dei DS

«Il Polo nemico del federalismo»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

ROMA. Oggi alle ore 17.30 in Piazza Matteotti a Genova si terrà la festa-manifestazione del centro-sinistra a cui parteciperanno tutti i segretari dei partiti della coalizione: Veltroni (Ds), Parisi (Democristici), Castagnetti (Popolari), Francescato (Verdi), Mastella (Udeur) assieme a Bertinotti (Rifondazione), Boselli (Sdi) e La Malfa (Pri). Al termine è previsto un concerto di Francesco Baccini. Si tratta del primo di una serie di grandi appuntamenti elettorali in calendario a Torino il 7, a Reggio Calabria l'11 e a Roma il 14 aprile. A Walter Vitali, responsabile Enti Locali della Direzione dei Ds, che sta girando la Penisola per seguire la campagna elettorale, chiediamo un giudizio sullo scontro in atto.

La manifestazione di Genova rappresenta un'occasione di consolidamento dell'identità del centro-sinistra? «In queste elezioni regionali, dopo le difficoltà iniziali, il centro-sinistra ha saputo ritrovare tutte le ragioni della sua unità. E le ha ritrovate di fronte ad un Polo alleato con la Lega che, come testimonia il progetto di legge sull'immigrazione, ha tradito ogni aspettativa di moderazione. La manifestazione di Genova segnerà proprio il consolidamento di questa unità della coalizione già dimostrata nelle iniziative assunte dai candidati presidenti».

Non le pare che si discuta poco dei temi regionali e si accentui lo scontro nazionale?

«Abbiamo candidati credibili, espressione della governabilità e della società civile, abbiamo programmi di

alto valore e di innovazione. Il Polo invece presenta tanti signor Nessuno o dei presidente uscenti incapaci di offrire un consultivo accettabile. È per questo che Berlusconi tende continuamente a cambiare discorso. La sua è una tattica elusiva. Non vuole che si parli di governo delle Regioni e delle città dove si va al voto spostando il confronto su temi generali. Ci sarà tempo per decidere chi dovrà governare il Paese! Oggi la questione importante è partire dalla Regioni e dalla loro governabilità».

I sondaggi sembrano premiare la governabilità...

Il centrosinistra ha ritrovato le ragioni dell'unità e fa campagna concretamente sui temi regionali

«Siamo ottimamente piazzati, l'importante è giocare la partita al di là dei sondaggi ai quali non do molta importanza».

E quali sono i punti di forza della governabilità del centrosinistra?

«Pensiamo al tema centrale della campagna elettorale: il federalismo. I presidenti del Polo hanno dimostrato di essere nemici del fede-

ralismo impedendo che la Conferenza Stato-Regioni approvasse gli ultimi provvedimenti legislativi con i quali si trasferivano quasi 10 miliardi alle Regioni e decine di migliaia di unità di personale. Polo e Lega praticano a parole il federalismo ma non lo attuano. Facciamo l'esempio della legge Bassanini: le tre regioni del Nord in mano al Polo sono quelle che hanno accumulato maggior ritardo nell'applicazione della normativa, sono quelle più appesantite da competenze amministrative e provvedimenti legislativi. È il contrario delle Regioni governate dal centrosinistra. Basta pensare all'Emilia-Romagna dove 12 nuove leggi regionali ne hanno abrogate 277 più 12 regolamenti».

E la questione scottante della Sanità, su cui le Regioni hanno la competenza?

«Le Regioni di centro-sinistra hanno operato per contenere i bilanci fornendo nello stesso tempo prestazioni di alta qualità, quelle governate dal Polo se la passano male. La Lombardia, con il famoso modello Formigoni, ha accumulato un deficit di 3.000 miliardi e creato una situazione di disagio in nome dell'introduzione del leghismo di mercato».

Il buongoverno ha contagiato anche le Regioni meridionali a guida centro-sinistra?

«Potrei citare i casi di Abruzzo e Molise che grazie ai governi di centrosinistra sono uscite dall'obiettivo 1, quello dei fondi comunitari destinati alle zone meno sviluppate. Al contrario, la Puglia del Polo ha un deficit strutturale ed è al tracollo finanziario».

Mercoledì il segretario dei Ds Walter Veltroni presenterà il dossier «Scegli chi sa governare». Di cosa si tratta?

«Del bilancio di come le Regioni italiane sono state governate in cinque anni. Forniremo uno strumento obiettivo di valutazione. Dal confronto delle esperienze di governo esce vittorioso il centro-sinistra. Un risultato da cui partire per ambire a un risultato positivo in questa consultazione elettorale».

Come stanno affrontando la campagna elettorale i Ds?

«Stiamo organizzando delle giornate tematiche con il segretario del partito o altri dirigenti, e nelle città presidi, manifestazioni e gazebo nelle piazze. Abbiamo cominciato con gli anziani, la sanità e la scuola. Il 4 aprile ci sarà una giornata sul lavoro imperniata su un'iniziativa a Bari con Angius, Salvi e Nicola Rossi. Il 7 aprile parleremo di sicurezza e convivenza civile; l'8 e 9 di ambienti e mobilità; l'11 di artigianato e commercio; il 13 aprile, infine, organizzeremo una giornata delle donne».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI
MUTUALITÀ
L'Espresso
amplifon
l'Unità
SAVINO



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

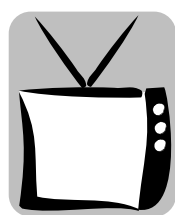
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



GIORNALISTI? SIAMO PIÙ BUONI NOI A L'UNITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Anche i giornalisti amano? E chi se ne frega, deve aver detto il grande pubblico televisivo. Cosicché la fiction di Canale 5 è stata vista solo da 3.333.000 spettatori...

Robert De Niro. Il quale oltretutto, nel giro di poche ore, veniva preso in ostaggio da un sequestratore stile Pagine Gialle...



Tutto su Eduardo

Che dire, ancora, del grande, mitico, geniale Eduardo De Filippo? Che, in occasione della sua nascita (che cade il 24 maggio) Palcoscenico gli dedica un grande omaggio ripercorrendone, in 12 tappe, la sua lunga carriera teatrale...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1, TMC2, RAIUNO, RAITRE. Each column lists a program name and time slot.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea conditions, along with temperature tables for Italy and the world.

Sabato
1 aprile 20004
l'UnitàAll'estero
italiani lontani

Metropolis

Tresnuraghes è un paesino di millequattrocento abitanti in provincia di Oristano, non molto lontano dalla costa nordoccidentale della Sardegna. Dopo la seconda guerra mondiale molti, spinti dalle ristrettezze economiche, come tanti altri sono emigrati in cerca di fortuna in America Latina, e soprattutto in Argentina. I tresnuraghesi si diressero soprattutto verso La Plata, a poche decine di chilometri da Buenos Aires, lavorando soprattutto come operai e muratori. Oggi sono più di quattrocento e sono la comunità sardo-argentina in assoluto più numerosa. Nel corso degli anni il rapporto fra gli emigrati e il paese d'origine è rimasto sempre saldo: ogni tanto qualche immigrato ritorna, viene a trovare i vecchi parenti, porta le notizie dalla comunità che si è ricostituita dall'altra parte dell'Atlantico. Il giorno di San Marco è un appuntamento irrinunciabile: in quell'occasione sono in molti a tornare e a mescolarsi, nei festeggiamenti, con i tresnuraghesi rimasti in Sardegna.

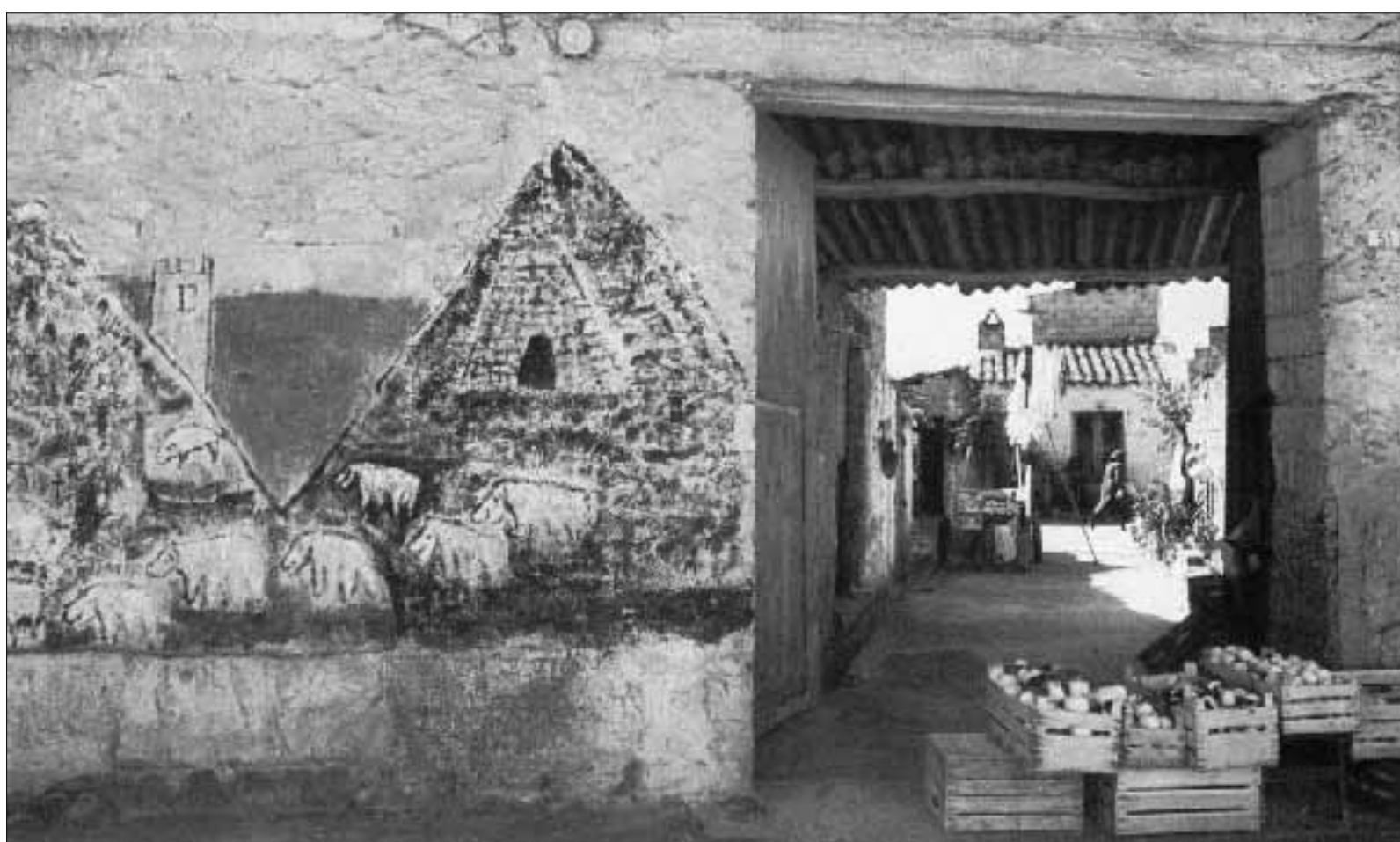
Il giorno di San Marco del 1991, arrivarono in Chiesa Giovanni Mastinu e Maria Manca. Portavano con sé una foto del figlio. L'anziano genitore prese la parola e, al microfono, intonò un canto sardo in ricordo di Martino, il figlio morto anni prima in Argentina. Dice oggi don Paolo Fancello, parroco del paese: «Fino ad allora non si sapeva bene che cosa fosse accaduto a Martino, i parenti rimasti sapevano che era morto, ma quanto alle circostanze tutto era rimasto avvolto nel mistero. Quel giorno il paese fu scosso da un racconto molto amaro...». Ma chi era Martino Mastinu? La sua storia, dall'immigrazione alla scomparsa, passando per i quartieri popolari della Grande Buenos Aires, è stata ricostruita minuziosamente da Carlo Figari in «El Tano - Desaparecidos italiani in Argentina».

El Tano era il soprannome di Martino. Assunto nei cantieri navali Astarsa di Tigre, centro vicino alla capitale, Martino era diventato in pochi anni un leader sindacale di base. Vicino ai Montoneros, membro della Commissione interna sindacale, a partire dal '73 è stato alla testa della protesta dei lavoratori dei cantieri contro le durissime condizioni di lavoro. Già sequestrato torturato e subito dopo rilasciato nel '75 dalle squadre della morte, nel luglio del '76, inasprita la dittatura militare e perfezionato il sistema repressivo, Martino venne definitivamente fatto sparire, dopo un primo tentativo di sequestro nel quale, mentre lui riusciva a mettersi in salvo, veniva ucciso, crivellato di colpi, suo cognato Mario Bonarino Marras, anche lui immigrato da Tresnuraghes. Di Martino non si hanno più notizie, ufficialmente per la autorità argentine non è stato mai arrestato; ma al suo sequestro, come all'omicidio di Marras, hanno assistito gli stessi familiari.

Nell'83, caduta la dittatura, sotto l'allora presidente Alfonsín, un giudice argentino, Angel Papalia, decide di indagare sulla morte dei due sardi, convocando e interrogando i presunti assassini. Gli esecutori materiali del sequestro: quattro marinai, fra cui José Porchetto, ex compagno di lavoro di Martino, Juan Carlos Gerardi, responsabile della Prefettura Navale di Tigre e, il più importante, il generale Santiago Riveros, comandante militare della Zona 4, un settore della Grande Buenos Aires, il mandante. La stessa squadra aveva ucciso Marras nel tentativo di arresto di Martino. Il giudice Papalia è costretto a rinunciare al proseguimento del processo perché, essendo imputati elementi delle forze armate, il caso non può essere di sua competenza.

Intorno l'Argentina ribolle, il regime militare non è crollato, si è solo decomposto: i militari sono ancora tutti al loro posto. E quando giudici come Papalia decidono di avviare procedimenti giudiziari (dopo il processo ai vertici militari dell'85, dopo l'opera di inchiesta della «Commissione Nazionale sulla Scomparsa di Persone in Argentina»), torna a soffiare il vento del golpe. Il parlamento si piega e approva una vasta amnistia, nota come «Obbedienza Dovuta»: tutti coloro i quali avevano eseguito gli ordini della giunta militare non sarebbero stati giudicati.

Ma bloccato in Argentina, il caso viene riaperto in Italia, grazie all'intervento della sezione di Milano della Lidlip (Lega Internazionale per i



M e m o r i e

«Il paese fu scosso da un racconto amaro»
sui compaesani vittime della dittatura
E ora un processo per colpire i responsabili

Tresnuraghes, una lapide ricorda gli emigrati scomparsi d'Argentina

ALESSANDRO LEOGRANDE

INFO Piccolo patrie

Tresnuraghes è un paesino di millequattrocento abitanti, a 50 chilometri dal capoluogo Oristano. La storia dei suoi emigrati in Argentina, scomparsi durante la dittatura, è raccontata in un libro di Carlo Figari, «El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina» (edito da Am & D, p. 295, lire 28.000).

Diritti e la Liberazione dei Popoli), «organizzazione non governativa - mi dice Manfredi Pavioli, responsabile milanese - che fornisce assistenza legale e si batte per la difesa dei diritti individuali, per la denuncia delle cause che portano al loro mancato rispetto, all'assenza di democrazia». Gli avvocati della Lega, Marcello Gentili, Jorge Ithurburu, Giancarlo Maniga studiano i casi dei desaparecidos italiani, indagano in Argentina e presentano al Gip l'analisi di 127 casi. Di questi, il Gip decide che ci può essere rinvio a giudizio solo per otto casi: quello di Mastinu e di Marras, più altre sei vittime: Laura Carlotto e il figlio Guido (dato in adozione a un militare dopo la nascita), Norberto Morresi, Pedro Mazzocchi, Luis Alberto Fabbri, Daniel Ciufo. In sette vengono rinviati a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Roma: i sei del caso Mastinu-Marras più il generale Suárez Mason (il responsabile dei centri clandestini di detenzione, 360 sotto la dittatura) per gli altri.

Successivamente lo Stato italiano si è costituito parte civile, iniziativa

che è stata seguita dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, dalla Regione Sardegna, dalla Provincia di Oristano. E vari soggetti stanno sostenendo finanziariamente l'operato della Lidlip: la Chiesa Valdese che ha devoluto parte dell'otto per mille alle spese del processo e che a riguardo ha organizzato vari incontri, ma anche la Regione Lombardia, Amnesty, i Verdi, Argentina Democratica (organizzazione milanese di esuli argentini).

Il processo si tiene presso l'aula bunker di Rebibbia. Il 10 marzo c'è stata la prima udienza, due giorni fa, il 30 marzo la seconda. Si è preso atto che, essendo allo stato attuale Suárez Mason agli arresti domiciliari in Argentina, può essere esaminato solo il caso Mastinu-Marras, rimandando l'analisi degli altri all'udienza del 7 giugno. Il 30 marzo nelle relazioni introduttive del Pm Caporali e degli avvocati delle parti civili Maniga e Gentili sono state gettate le basi del processo. «Non si può prescindere dal contesto in cui tali omicidi sono venuti» hanno ripetuto gli avvocati. E gli stessi testi dovrebbero prima di tutto aiutare a ricostruire le condizio-

ni storiche, politiche, psicologiche in cui la macchina efferata dell'eliminazione sistematica di qualunque oppositore ha potuto funzionare. Saranno ascoltati i familiari delle vittime e l'unico testimone oculare (un emigrato valtellinese) dell'omicidio di Marras, ma la lista dei testi richiesti dal pm e dalla parte civile presentata alla Corte raggiunge quasi i cento nomi. Fra di essi figurano: sopravvissuti ai campi di concentramento, giornalisti, militanti di base, sindacalisti, preti delle ville miseria, militari repenti oltre a Marco Bechis (regista di «Garage Olimpo»), Horacio Verbitski autore de «Il volo», Carlo Calamai allora console italiano a Buenos Aires, Italo Moretti allora corrispondente del Tg2, Lita Boitano delle Madri di Plaza de Mayo. In un processo in cui gli imputati sono tutti in contumacia, in cui la loro difesa è fornita d'ufficio e si è impegnata a presentare solo rimostranze tecniche, in un processo nel quale i volti dei torturatori non compariranno mai e che esamina atti compiuti da pedine inserite in un organigramma tanto più burocratico quanto più infernale,

il compito rimane soprattutto quello della denuncia, della testimonianza. «Ristabilire la verità di ciò che è accaduto: verificare i fatti prima di tutto», ha detto Marcello Gentili. Il giudizio si fa storico: attraverso gli orrori della dittatura, come le ambiguità delle varie correnti del peronismo, i modi della tortura, l'indicibilità del male, l'annullamento di un'intera generazione. E allo stesso tempo i rapporti fra Italia e Argentina, le storie e le sofferenze dell'immigrazione, le complicità dei poteri economici nostrani. Intanto a Tresnuraghes è stata posta una lapide a ricordo delle due vittime. Le due comunità, da una parte all'altra dell'Atlantico, rimangono in contatto tramite la radio. Radio Centro di Buenos Aires dedica un programma di mezz'ora alla settimana agli immigrati sardi. «Una volta al mese - dice don Paolino - li chiamo al telefono e mi passano in diretta. E contemporaneamente anch'io tramite la radio diocesana passo loro in diretta: è un mezzo di comunicazione molto importante. Questo avviene la domenica mattina, con quattro ore di fuso orario...»

Paesi sardi.
Una foto di
Toni D'Urso
(1977)

DALLA PRIMA

«Gli immigrati sono i nuovi "meteci" delle società sviluppate: lavoratori sprovvisti di diritti»

La convenienza economica del lavoro immigrato è indubitabile. Ma per tutti?

«Non è il caso di fare della dietrologia, ma il fatto che i lavoratori immigrati non siano riconosciuti come tali, come una risorsa, ha reso anche più facile utilizzarli in modo disinvolto, senza farsi carico di particolari interventi dal punto di vista delle politiche sociali e di accoglienza. Si può riflettere ad esempio sulla scarsa responsabilizzazione degli imprenditori rispetto alla dimensione sociale dell'utilizzo di lavoro immigrato. In Germania, quanto meno, hanno costruito le baracche-dormitorio per la loro manodopera. Ma il mercato nero, nel breve periodo, è conveniente per molti. Prendiamo due esempi, economicamente molto distanti tra di loro. Una donna che lavora, se tiene la colf in regola, le versa praticamente il suo stipendio. Ma, soprattutto nelle grandi città, c'è una domanda incomprensibile di lavoro domestico: la soluzione più semplice è il "nero". Passiamo alle imprese, che per aumentare la loro competitività hanno decentrato molte loro attività, come le pulizie. E qui scattano le regole dell'appalto al prezzo più basso: e il lavoratore irregolare abbassa i costi. Gli stessi enti pubblici, per contribuire al taglio delle spese necessario per entrare nei parametri di Maastricht, sono ricorsi ad appalti e subappalti. Possiamo allora dire che gli immigrati irregolari che hanno lavorato in nero ci hanno dato una mano ad entrare in Europa. La complementarità del lavoro immigrato è anche una costruzione sociale, che deriva da una serie di scelte politiche, economiche e sociali. Il risultato più convenien-

te, più facile da costruire è l'immissione di lavoratori stranieri nel nostro sistema di piccole e medie imprese, così come nei servizi domestici e assistenziali. Più conveniente che attivare forme (costose) per gli investimenti che richiedono di nuova migrazione interna o di trasferimento al Sud di attività produttive. Dal punto di vista economico l'immigrato è più utile nel breve periodo, poi se si integra fa aumentare la domanda di servizi sociali. Più cresce l'integrazione, più diminuisce l'utilità economica.»

Desiderati dunque, ma non accolti...
«L'immigrato è utile perché povero e si accolla lavori che noi non vogliamo più fare. Ma resta povero e quindi noi lo vogliamo come vicino di casa o di tavola. Ciò provoca un atteggiamento di ambivalenza dell'immigrato verso la società di accoglienza: lavora, paga le tasse, ma non ha la pienezza dei diritti, sa di costare poco e di rendere. Si ricrea nelle società sviluppate la differenziazione dell'antica Atene tra cittadini a pieno titolo e "meteci", i lavoratori stranieri sprovvisti di diritti. L'immigrato inoltre oggi è spesso una persona istruita, ma i lavori che gli offriamo non sono cambiati da quelli di 50 anni fa: sono i posti di lavoro delle tre D (inglesi, dangerous, demanding: sporchi, pericolosi e pesanti). Scatta allora la percezione soggettiva di essere dequalificato e si vive in una condizione di "identità dislocata". La vera identità è quella che ha quando torna in patria: là ha uno status molto migliore, è lo Zio d'Italia. Qui è collocato ai livelli più bassi della gerarchia sociale e si sente in modo strumentale e provvisorio. Questo rende più difficili e vischiosi i processi di integrazione, soprat-

tutto indebolisce la volontà di inserimento: ridotti investimenti nella lingua, nel miglioramento della formazione professionale e nelle relazioni con la popolazione autoctona, che peraltro non si sbaccia per accoglierlo e inserirlo nelle sue reti sociali. Desiderato ma non accolto, appunto, e questo spinge l'immigrato a chiudersi nel suo gruppo etnico. Nasce tra di loro una solidarietà reattiva, che li difende da disprezzo e discriminazione.»

Quale tipo di solidarietà possiamo proporli?
«In Francia hanno fatto un'esperienza significativa: parte di quei versamenti previdenziali, di cui gli immigrati non beneficiano se non in minima parte, sono stati accantonati e utilizzati per finanziare interventi di accoglienza abitativa, in modo che fosse chiaro che questi non gravavano sulla fiscalità generale, ma erano pagati dagli immigrati lavoratori. Anche da noi si possono trovare soluzioni analoghe, in modo da schiodare questa percezione diffusa che gli immigrati siano un costo che intacca le già esigue finanze dello stato sociale italiano. È questo un esempio di quella solidarietà tra diversi che dovrà caratterizzare il welfare del futuro. I dispositivi di solidarietà istituiti dalle società moderne sono forme di solidarietà tra simili, che hanno perseguito la propria legittimazione in base ad una comune appartenenza. Ora invece siamo di fronte alla sfida di costruire forme di solidarietà organica, capaci di legare individui e gruppi sempre più dissimili, tra i quali gli immigrati rappresentano una sorta di simbolo della diversità.»

Bruno Cavagnola

DALLA PRIMA

Internet democratico

Ma al di là dei misteriosi codici che regolano il mondo dell'informazione-prodotto, come evitare il fenomeno dell'incomunicabilità e della riddanza fra associazioni che hanno idealità simili e che si muovono con molta fatica sugli stessi interessi? Proviamo a fare un esempio: il Gruppo X di Torino impegnato sul tema del recupero dei rifiuti tossici ignora l'esistenza dell'Associazione Y di Verona che lavora sullo stesso argomento, e i due gruppi impiegano molte delle loro energie volontarie per trovare, comprendere e interpretare l'ultimo decreto ministeriale sullo smaltimento dei rifiuti. Se fossero iscritti ad una mailinglist nazionale sui temi rifiuti, avrebbero potuto ricevere queste informazioni dalla Cooperativa Zeta di Taranto. Quale migliore soluzione allora che quella di affidarsi agli ultimi ritrovati di quella scienza, l'informatica, che ancora spaventa i più? Perché non approfittarne per costruire e sviluppare autonomamente dell'informazione su ciò che ci preme di più e soprattutto metterla a disposizione di chiunque ne sia interessato? Entriamo nello specifico per capire quali sono gli strumenti offerti da Internet per potenziare e ottimizzare il lavoro delle associazioni. Ce ne sono di svariati tipi, tutti caratterizzati dalla gratuità con cui vengono lanciati sul mercato. Ecco i più diffusi e semplici da utilizzare:

La posta elettronica. Chiunque abbia un accesso ad Internet è dotato di un indirizzo e-mail che permette di veicolare con estrema semplicità messaggi di testo, fotografie, video, software ed altro ancora.

Le mailinglist. Disponendo di un indirizzo e-mail è anche possibile partecipare, indipendentemente dalla propria posizione geografica, a gruppi di discussione su uno specifico tema. In queste liste è molto frequente trovare domande con risposte pertinenti e che sono esaurienti. I messaggi inviati sono pubblici, ovvero sono letti da tutti.

Il sito Internet. Chiunque può dotarsi di alcune pagine dove inserire la propria presentazione, le motivazioni che animano il gruppo di appartenenza, i recapiti e qualsiasi altra informazione ritenuta utile. È di fondamentale importanza indicizzare il nuovo sito nei database dei maggiori motori di ricerca.

Le agenzie di stampa. In Rete è possibile accedere ad agenzie di stampa indipendenti, oltre che telematiche, molto attente alla realtà di cui si occupano e con una frequenza di aggiornamento elevata. In genere sono dotate di collegamenti ad altri siti con contenuti analoghi.

A questo prima rassegnasi sommano altri congegni un po' più complessi quali le chat, dove chiacchierare dal vivo con più persone; le videoconferenze; i sondaggi di opinione automatizzati all'interno di un gruppo pre-stabilito, e via dicendo. Può sembrare banale discutere ancora dei vantaggi della posta elettronica e di strumenti simili. Aggiungendosi nei gruppi e nelle associazioni nelle periferie d'Italia, è invece evidente che non è stato ancora compreso da tutti l'enorme vantaggio che si ha nel comunicare telematicamente. Vantaggio in termini di tempo e di efficacia ma sicuramente anche in termini di denaro. Si provi solo a pensare ad esempio, alla differenza di costo fra l'invio di 500 lettere con una normale affrancatura o altrettante e-mail. Senza nessun problema anche per i neofiti della rete. Ecco alcuni riferimenti:

Un sito che presenta tutti i servizi gratuiti per accedere ad Internet e per disporre di posta elettronica e spazio Web: www.entrat.it. Alcuni siti per creare e gestire gratuitamente una mailinglist: www.egroups.com; www.listbot.com; www.yahoo.it; www.virgilio.it.

Alcune agenzie di stampa da cui partire per conoscere la realtà italiana dell'impegno sociale: www.peacelink.it; www.ecn.org; www.misna.org; www.cartan.org. Cristiano Lucchi





Dopo aver «resistito» per tutta la giornata, l'ufficiale lascia con una nota la guida del Cocer

Sul documento «eversivo» indagini della Procura militare e della Procura della Repubblica di Roma

Due inchieste su Pappalardo E alla fine il colonnello si dimette

«Distorte le mie frasi, lascio per il bene dell'Arma»

GIANNI CIPRIANI

ROMA E alla fine il colonnello Pappalardo lascia la guida del Cocer. Un comunicato nella serata di ieri mette fine ad una giornata che sembrava all'insegna della «resistenza» ad ogni costo. Nonostante le due inchieste che - sempre nella giornata di ieri - sono state aperte dalla magistratura militare e da quella ordinaria.

fedeltà alla Patria, la mia fede democratica, il mio rispetto verso il Parlamento, espressione della sovranità di noi cittadini, ed il governo nazionale che di esso è espressione, la mia convinta, profonda e incondizionata lealtà alla Repubblica e alle sue istituzioni, valori cui sempre ho reso testimonianza quale cittadino e carabiniere anche quando ebbi l'onore di essere membro della Camera dei Deputati, ritengo in questo delicato momento di dover servire le istituzioni e l'Arma dei Carabinieri e tutti i singoli carabinieri d'Italia insieme a tutte le Forze di Polizia del nostro Paese, cui egualmente mi sento vicino, rassegnando le dimissioni da presidente del Cocer dei Carabinieri».

«COLPA DELL'ANSA» Secondo Pappalardo l'agenzia ha distorto il suo pensiero

Ma era chiaro che questa linea difensiva non poteva reggere a lungo. E alle otto della sera, ecco il ripensamento, espresso in un comunicato. «Consapevole dei miei doveri di cittadino e di carabiniere - si legge nella nota - fedele al mio costume e al mio passato di servitore dello Stato, mentre riaffermo la mia

Il colonnello - su cui sono aperte le inchieste della Procura militare e quelle del tribunale di Roma - è passato al contrattacco annunciando denunce. Anzi tutto nei confronti dell'agenzia Ansa, che avrebbe confezionato tre lanci d'agenzia in modo tale da presentare falsamente il pensiero del colonnello. Colpa dei soliti giornalisti. Se così fosse non ci sarebbe nessun caso. Peccato che il documento Pappalardo ha provocato quelle reazioni perché c'erano scritte proprio le frasi finite sui giornali e non altre. Ma i legali del presidente del Cocer, in una conferenza stampa, insistono su un concetto: il documento è stato manipolato. Come? «Il documento - hanno detto i legali dell'ufficiale - è stato stravolto, è un collage e per questo abbiamo presentato denuncia per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di un redattore e del direttore di una agenzia di stampa alla Procura della Repubblica, civile e militare, ed ai Carabinieri». Documento stabilizzante? «Così come è stato proposto - hanno aggiunto gli avvocati - è un documento destabilizzante, ma non è il pensiero del Colonnello Pappalardo. Non ci sentiamo colpevoli ma ci sentiamo accusati ingiustamente. Chi ha avuto quel documento ha dato una immagine distorta di quello che in realtà c'è scritto. Per questo è diventato quasi una accusa di golpismo».

Naturalmente, gli avvocati fanno il loro mestiere. E lo dovranno fare anche davanti ai magistrati militari e a quelli della procura di Roma che ieri - dopo aver ricevuto copia del documento dal comando generale - hanno aperto due inchieste. Ma al di là degli esiti dell'inchiesta penale, i contenuti della bozza Pappalardo sono sotto gli occhi di tutti, compresi i passaggi che tendono a presentare l'Arma come una sorta di super-partito capace di difendere quei valori calpestatosi dai politici.

E Pappalardo, cosa dice? Tace, poi parla. Poi fa mostra di obbedienza alle istituzioni. Poi sbotta: «Sono molto amareggiato - dice - quel documento era un lavoro, uno studio, dato ad alcuni colleghi per avere un contributo di pensiero». Ma non era stato inoltrato per via ufficiale alle rappresentanze delle diverse divisioni dei carabinieri? «Non deve nascere nessuna polemica da parte mia, né nei confronti del Cocer, né dell'Arma dei Carabinieri. Nello stesso tempo sono fiduciosissimo nelle istituzioni democratiche del mio Paese che sono rappresentate dal Parlamento, dal Governo e dalle altre istituzioni dello Stato, come i partiti e i sindacati, sui quali si fonda la nostra Costituzione». «Certo - aggiunge - il mio auspicio è che si strutturino diversamente per dare migliore risposta ai cittadini. Questo è il messaggio: partiti più efficienti per rispondere meglio alle esigenze delle persone». Una speranza che nasconde la volontà di Pappalardo di tornare in Parlamento, dove fu deputato eletto nelle file del Psdi? «Già ho preso abbastanza bastonate sul groppone, che mi hanno fatto stare male per due anni. Voglio fare solo il colonnello dei Carabinieri». Poi un annuncio che riporta la crisi istituzionale in un ambito meno drammatico: Pappalardo vuole dedicarsi alle sue attività artistiche: il prossimo 4 aprile sarà suonata la «Missa humilis 200» per voci moderne, soprano, mezzosoprano, tenore, basso e grande orchestra. Compositore, il colonnello Pappalardo. La Missa è in onore della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma. Tra i tanti misteri, adesso si comprende almeno la ragione delle citazioni su Gesù Cristo.



Antonio Pappalardo, a destra, con il suo avvocato Maurizio Scuderi. Lepri/Ap

BOLOGNA

Il Questore chiede chiarimenti sulle perquisizioni dei Carabinieri

«Quando i luoghi di lavoro di alcuni dipendenti di una questura vengono perquisiti, il questore ha il dovere di chiedere delucidazioni sul perché questo sia avvenuto». Con queste parole il questore di Bologna, Domenico Bagnato, ha commentato con i cronisti le perquisizioni eseguite l'altra mattina dai carabinieri del reparto operativo nei locali dove lavorano quattro appartenenti alla polizia di Stato in servizio a Bologna. Il questore ha ammesso di avere incontrato il Procuratore capo di Bologna, Ennio Fortunato, per avere chiarimenti sulla vicenda giudiziaria che vede quattro poliziotti della Questura del capoluogo emiliano indagati con l'accusa di abuso di ufficio e falso ideologico in uno stralcio dell'indagine sull'omicidio del buttafuori di discoteche Valeriano Poli, ucciso nel dicembre scorso. «Si tratta di posizioni stralciate - ha detto il Pm Elisabetta Medolli, titolare dell'inchiesta - e che nulla hanno a che vedere con l'omicidio». Gli elementi a carico dei quattro, tutti ex della sezione narcotici, sono emersi durante le indagini per l'omicidio del buttafuori: per l'accusa lavoravano in borghese nei locali notturni, quasi esclusivamente proprio per conto di Poli, e facendo finta di essere il casualmente erano pronti ad esibire il tesserino di poliziotti in caso di bisogno, abusando del loro ufficio. Per due degli agenti c'è anche il falso ideologico perché avrebbero redatto - per tenere a distanza le indagini per l'omicidio Poli che hanno interessato il mondo delle discoteche - relazioni di servizio false, per evitare fastidi alle due discoteche dove facevano il secondo lavoro.

Ristoranti di Roma advertisement featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. Includes sections for Roma Sud, Roma Centro, Roma Nord, Roma Ovest, and Roma Est.

P a r m a

Il governo di Elvio Ubaldi, il sindaco
"impercettibile" che con una lista civica
ha tolto due anni fa la città alle sinistre

UN'AMMINISTRAZIONE CHE VIVE SULLA RENDITA DEL PASSATO E SUL DINAMISMO DELLA REGIONE. LA SINISTRA LANCIA LA SFIDA DELLA CONCRETEZZA

Bici, culatelli e primati negli anni del grande sonno

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Conoscevamo le atmosfere sospese e angoscianti di «Prima della rivoluzione», ora conosciamo anche le atmosfere eteree e illusorie del dopo rivoluzione. Queste portano le insegne di una lista civica, Civiltà Parmigiana, e il volto agreste e sanguigno del suo alfiere, Elvio Ubaldi, capace di strappare Parma la rossa alle sinistre. A quasi due anni da quel clamoroso risultato, che cosa è cambiata e come si vive nella città ducale? Il traffico è intasato un po' più di prima, specie sul lungo torrente, Piazza Pilotta è sempre transennata, l'Oltrotorrente alza come d'abitudine la voce verso il Palazzo, i negozi che mettono in mostra culatelli e prosciutti sono identici a prima, la gente va in bici, gli studenti tirano tardi e i ristoranti sono affollati. Dunque?

Lo chiamano il sindaco impercettibile, non per la statura, ma per il suo modo di governare. Strisciante e silenzioso. «Da tre mesi non arriva in Consiglio una delibera importante» affermano i consiglieri di minoranza. Il motto delle piccole cose sembra piacere all'Ubaldi, un uomo per tutte le stagioni destinato a viverne una sola. Lui lo sa bene e si tiene alla larga da ogni etichetta. Quando ci ha provato, come alle ultime Provinciali dove ha appoggiato una lista civica, gli è andata male, anzi malissimo. Ora il candidato del Polo alla Regione Gabriele Cané ha investito dell'improbabile ruolo di numero due (visto come vanno i sondaggi) il vice-sindaco parmigiano Vittorio Guasti. All'Ubaldi è sembrato quasi uno sgarro tant'è che la sigla Civiltà Parmigiana non l'ha voluta incollata sotto le insegne di Cané. E così, tentando come al solito di restare fuori dalle coalizioni, ha filosofato: «Un riconoscimento personale ma anche alla città che da anni non vede presenze significative in Regione». Lontano dai partiti, dunque, per sopravvivere. Un gioco presto smascherato.

«Altro che giunta civica, quella di Parma è una vera giunta di centro-destra» tuona Pierluigi Beccarelli, neo segretario provinciale dei Ds. E se prima la giunta Ubaldi veniva indicata come «sul generis», ora viene definita semplicemente ambigua. «Anche se non si qualifica di centro-destra - spiega Beccarelli - l'attuale maggioranza applica una politica di centro-destra». La soporifera città verdiana di colpo fa un balzo sulla seggiola. Che succede? Si è risvegliata la sini-



Forme di parmigiano reggiano in un caseificio durante la stagionatura. Foto di Joe McNally

stra? A lungo rimasta inebetita per la sconfitta elettorale, incredula sull'effettiva riuscita dell'operazione Ubaldi, sospesa tra sogno e realtà, la coalizione dell'Ulivo ha ricominciato da capo. E non è stato facile. Prima di tutto c'era da prendere la misura sul nuovo granduca parmigiano poiché ha di fatto proseguito le linee tracciate dalle precedenti amministrazioni comunali, non è entrato in conflitto rigido con la Regione, ha approfittato dei finanziamenti di Bologna e Roma a vantaggio di Parma, come nel caso del costituendo nuovo ospedale. Una situazione che fa dire al presidente regionale Vasco Errani, candidato del centro-sinistra a succedere a se stesso in Regione: «Non c'è iniziativa strategica in questa città che negli ultimi due anni non abbia visto la Regione come protagonista». Dall'Ubaldi solo un timido sbatter d'occhi e nulla più. E allora Errani ha rincarato la dose:

«Credo che non ci sia nessuno, neanche il sindaco di Parma, che possa dire di non aver trovato risposte concrete ai problemi posti da Parma in Regione. Parlo della Fiera, delle manifestazioni Verdi 2001, di cultura, turismo, agroalimentare, tutela dei prodotti tipici, trasporti e infrastrutture».

Riprendendo progetti in strada di dalle giunte precedenti (piano sosta, viabilità, municipalizzate, rifiuti) e sfruttando al meglio le grandi opportunità regionali, il sindaco si è messo in una botte di ferro. «Non potevamo fare le barricate e protestare per politiche ereditate dalle vecchie amministrazioni» spiega Gianni Caligaris, ex vertice eletto da pochi giorni segretario cittadino dei Ds. «Ma ora, a due anni dall'elezione, possiamo dirlo: questo sindaco è nel pantano».

A dimostrarlo sono anche i sondaggi che danno la coalizione di

centro-sinistra ritornare maggioranza assoluta a Parma città con oltre il 50% dei consensi mentre il Polo vacilla sul 38%. Merito soprattutto della ritrovata unità in casa ulivista e del desiderio di riportare Parma dentro un circuito di alleanze, soprattutto culturali, dal quale si è volutamente allontanata. «A meno di due anni di distanza possiamo dire che il caso Parma è chiuso» dichiara Caligaris. Quelle strambe congiunzioni astrale che portò Ubaldi nel bel municipio di Piazza Garibaldi pare ora aver ripreso la sua traiettoria normale. Il ribelle Mario Tammasini, che con la lista «Libera la libertà» ha sconvolto la routine politica parmigiana dividendo il centro-sinistra, è praticamente rientrato nel suo alveolo naturale ed ha appoggiato la candidatura di Errani in Regione. Il suo chiodo fisso alle case di riposo, si alle abitazioni assistite - è stato accolto a li-

vello regionale. Un rappresentante in Consiglio Comunale della lista Tommasini, Pietro Curzio, si è iscritto ai Ds. Ma Caligaris va oltre: «Vogliamo aprire un confronto anche con la lista civica di Ubaldi, se non altro per capire quali sono state le ragioni che hanno portato alla nascita del fenomeno».

Già, quali sono state le ragioni vere? Ubaldi rappresenta una fetta di vecchia Dc, ha trovato l'appoggio della potente organizzazione degli industriali locali, ha preceduto il fenomeno Guazzola allontanando le mire delle segreterie dei partiti dal palazzo municipale, ma ciò non basta a spiegarne il successo. E non basta neppure additare ogni responsabilità alla divisione nel centro-sinistra. Parma risulta la prima città nella classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nel 1999 e prima è anche nella classifica degli anni

Matrimoni

INFO

"Cibus" per tutti

Dal 4 all'8 maggio Parma ospiterà "Cibus", il Salone internazionale dell'alimentazione, un vero e proprio laboratorio nel quale si incontrano le tradizioni della cultura gastronomica nord e mitteleuropea con la produzione mediterranea, ma anche le proposte dei nuovi modelli alimentari. L'esposizione vedrà ampliato il numero degli espositori e delle referenze, sia nei settori in cui la rassegna di Parma ha raggiunto una leadership mondiale (pasta, conserve vegetali, conserve animali, dolci), sia in quelli di sviluppo quali i surgelati, la frutta secca, il beverage, le nuove linee di prodotti lattiero-caseari.

Novanta. Superati i bisogni primari, arricchimento ed agiatezza hanno aperto la strada al disagio. La città non sente una spinta alla marginalizzazione (come fu il caso del Melone triestino) né un desiderio autonomistico, anticontrattista e antifiscale che sta alla base dell'avventura leghista. Non è neppure una logica graduale - e di conseguenza provinciale - a guidare la protesta parmigiana. Qui una sottile malattia sembra corrodere la coesione sociale sconvolgendo passaggi ideali da generazione a generazione e consolidate valutazioni politiche, rendendo evidente la propensione, personale e cittadina, alla molecolarità. Una borghesia che pretende troppo e non è disposta a dar nulla. Di fatto l'Eldorado parmigiano sta diventando un rebus sociologico e politico.

Ed è in questa chiave che l'Ulivo cerca di dare una risposta ai quesiti posti dalla città con una decisa spinta all'innovazione politica e alla modernità programmatica. I Democratici di Sinistra, soprattutto dopo il congresso del Lingotto, sono i primi a dover fare i conti con questa accelerazione. Sconvolti i vecchi assetti interni, annullato l'apparato (resta un funzionario a tempo pieno e uno part-time), la Federazione parmigiana dei Ds ha decisamente imboccato la strada della contaminazione con altre tendenze oltre quella originaria del Pci.

La gestione unitaria del partito è stata la chiave per ridare ai 6.200 iscritti l'entusiasmo della competizione politica. Si è riattivato un rapporto con la gente, con i problemi dei quartieri e con le problematiche sociali che prima pareva smarrito o delegato agli amministratori. «Riprogettiamo la proposta politica» è lo slogan lanciato da Beccarelli. Si riparte dunque dalla concretezza, «quella concretezza - spiega il dirigente diessino - che il sindaco non mostra, visto che lancia solo messaggi virtuali». Sospeso tra necessità politiche legate al centro-destra (il vice Guasti è appunto un leader locale di Forza Italia), spesso ostaggio dei contrasti nel Polo, ma nello stesso tempo preoccupato di non farsi ingabbiare dalla politica poiché collegare il suo mandato alla coalizione di Berlusconi significherebbe la sconfitta della lista civica, Ubaldi è costretto a muoversi su un terreno basso e a mettere da parte la grande progettualità cittadina legata al Piano Regolatore. Così, se uno bucca alla porta del sindaco, trova Ubaldi disponibile ad accoglierlo con il suo sorriso bonario da vicino di casa. Presenzialista come non pochi, non manca mai ad una assemblea di quartiere, affabile, cordiale, alla mano, pronto a prendere appunti. Più che il sindaco di Parma pare un vecchio notabile di paese che dispensa consigli e aiuti a tutti dimenticando di darli a se stesso.

Lettera da Milano

Fate largo alla scuola, purchè sia privata

Unastoria di ordinaria amministrazione. Il 22 febbraio scorso la giunta comunale milanese ha deliberato di dare in locazione a terzi tre edifici scolastici dismessi: Via Bonomi 1/3, Via Brambilla 810 e Via Forze Armate 59, recentemente acquisiti dal Settore Demanio e Patrimonio. L'amministrazione comunale (cito dalla delibera) ha ricevuto segnalazioni e richieste relative a spazi da mettere a disposizione di enti ed istituzioni operanti nel campo scolastico... le funzioni da svolgere negli edifici individuati dal settore sono le seguenti: corsi autorizzati di scuola materna, corsi elementari parificati, corsi di scuole secondarie di primo grado legalmente riconosciuti, corsi di scuole secondarie di secondo grado legalmente riconosciuti... il costo per metro quadro è stato abbattuto del 70%... il canone per Via Brambilla è lire 96.120.000.

«Via Brambilla», ex Voltaire, dismessa sin dal 1998, era stato più volte richiesto come ampliamento di un polo scolastico da parte di tutti gli organismi del quartiere Adriano ed al Comitato dei Genitori della Scuola

Elementare di Via San Mamete, considerata anche la particolarissima ubicazione dell'edificio, adiacente alla scuola elementare, alla scuola materna e al nido comunale. Data tempo, qui, abbiamo epiche liste d'attesa al nido, e da dieci anni la scuola elementare ospita ben quattro sezioni di materna al suo interno in condizioni che comportano, ad esempio, un refettorio sovrappollato e non a norme di sicurezza. Inoltre non ci sono scuole medie: sin dal 1993 il Distretto Scolastico, ben valutando le necessità di servizi scolastici per un'utenza in crescita che ha visto nel giro di pochi anni ben 7000 nuovi abitanti nel quartiere Adriano, aveva indicato in quell'edificio la sede naturale per l'espansione scolastica richiesta. Ora, a giugno, arriveranno altre duemila persone. Coppie anziane, disse testualmente l'assessore Testori in visita a «San Mamete» e a «Via Brambilla» nel dicembre 98, quando la soluzione preventata dal Settore Educazione era quella di privare ulteriormente di spazi la Scuola Elementare (in continuo aumento di popolazione scolastica) e persopperire alla necessità della Ma-

terna. Accade così che il 14 febbraio la Regione ci riconosca l'autonomia nel Piano di Dimensionamento e il Comune, solo pochi giorni dopo, per bocca del suo Assessore all'Educazione ci dica che, nonostante l'evidenza dei fatti, l'aumento delle iscrizioni, la compressione degli spazi oltre i limiti tollerabili di sicurezza... noi non abbiamo bisogno di quell'edificio, che, per di più, assoglia il giudizio non è neppure adatto per uso scolastico!!! Chissà perché lo sarà per una scuola privata... Il consigliere Lucini, Presidente della Commissione Educazione e notoriamente considerato assessore ombra ci ha rassicurato sul fatto che «in Via Brambilla arriveranno, per iscriversi alla scuola privata, da tutta Milano». Non è dubitabile. Poco importa che il 16 marzo il Consiglio di Zona 2 abbia votato all'unanimità una mozione urgente che chiede l'annullamento della delibera di giunta. Poco importa che si sia venuti a sapere, tutto confermato dall'interessato, che l'assessore Testori è riuscito a cancellare dalla delibera la scuola di Via Forze Armate. Anche il fatto che di fronte al Presidente della Zona 2, al

Comitato dei genitori, al Comitato di quartiere, alla Direzione didattica, al Consiglio di Circolo, al consigliere comunale Walter Molinaro, l'assessore Testori si fosse impegnato a chiedere all'assessore Verro (demanio e patrimonio) una sospensione della gara al fine di rivalutare in una Conferenza dei servizi le necessità obbiettive dell'utenza è ben poca cosa, anzi, è nulla, perché la sospensione non è stata effettuata e tutto procede in una direzione contraria a quella richiesta dalla Zona e dai cittadini che in poche ore hanno raccolto più di 500 firme. Che non resti che costituirsi, noi abitanti del Quartiere, come ente dotato di personalità giuridica con finalità non lucrative mettendoci in gara? Cosa sono 96 e rotti milioni di affitto all'anno per un totale di 2740 metri quadri + 820 di seminterrato? Palestra splendida, a pochi metri da quella dell'elementare. Tocco finale, nella relazione tecnica, vista la contiguità degli edifici menzionati, si ipotizza anche un uso comune degli spazi a verde, naturalmente con la Elementare comunale!

Elisabetta Pellarin

MARATONE

Straformigoni

Stramilano. In ogni senso. Come tutti sanno la Stramilano è la popolare mezza maratona, competitiva e non, ventinove edizioni, cinquantamila volontari podisti in gara tra le strade della città. Una bella scena. Quest'anno si farà il 16 aprile, giorno di elezioni. Una coincidenza e basta. Peccato che il pettorale numero uno sia stato riservato per l'occasione al presidente della Regione, il ricandidato fedele di Berlusconi, Roberto Formigoni. Pare che la decisione sia stata del sindaco Albertini, che ha tenuto per sé il numero cinquantamila. Quasi in atto di sottomissione. Dopo aver alzato la testa con De Carolis, ora l'abbassa e rientra nei ranghi, concedendo lo spottino elettorale al candidato, che di spot peraltro ne consuma a minuti e minuti ad ogni edizione di telegiornale locale o regionale (compreso il 13 della Rai). L'arroganza è una brutta bestia. Il caso è da segnalare come esibizione di pessimo gusto e di incomparabile mediocrità. L'annuncio non precisa se anche Formigoni si presenterà in mutande al via. Albertini lo abbiamo già visto.



BOLOGNA CITTÀ EUROPEA DELLA CULTURA. GIUNGO A COMPIMENTO IN QUESTI GIORNI O IN QUESTI MESI PROGETTI IMPORTANTI...

Per il turista sarà una rivelazione. Perché arrivato, in centro, guarderà per prima cosa il Palazzo di Re Enzo, la fontana del Nettuno, poi San Petronio. Infine si girerà verso via Rizzoli, per seguire con l'occhio il rettilineo fino ad incontrare il profilo delle due torri. Difficilmente invece penserà alla Sala Borsa, dietro la parete scura del Palazzo comunale, Sala Borsa che però i bolognesi, non gli ultimi nati, conoscono bene, perché, aperta fino a pochi anni fa, aveva ospitato sportelli bancari (sede della Cassa di Risparmio di Bologna), servizi postali, uffici d'ogni genere e persino le partite di basket della celeberrima, anzi mitica, Virtus Bologna. Anche per i bolognesi, che non ne potevano ignorare l'esistenza, sarà, comunque, una rivelazione, ridipinta, illuminata, pavimentata di nuovo. Un bel restauro per restituire alla città, con uno scopo nobile, la cultura, un'opera assai singolare d'architettura, anzi un documento storico che come in uno scavo archeologico rivela strati ed epoche e funzioni diverse.

Tutto capita per Bologna 2000, per Bologna capitale europea della cultura, e sarà pronto tra pochi giorni. Così la Sala Borsa diventerà una biblioteca multimediale, una delle più importanti d'Europa, riprendendo il filo di una storia iniziata venti secoli fa, e insieme una piazza, attraverso la quale camminare e sostare (anche ai tavolini di un bar). Con un'emozione in più, camminando, inedita, perché basta entrare, aggirarsi tra l'ultima polvere e gli ultimi lavori in corso, per ritrovarsi sotto i piedi la città più antica. Il pavimento è, quasi per intero, di lastre di vetro, sotto le quali si intravedono le rovine romane e resti medioevali: il pozzo, le mura, persino una strada, con il selciato intorno. Siamo tornati al primo o al secondo secolo dopo Cristo, per risalire all'anno mille. Alzare gli occhi al cielo osservare la copertura, gli ampi finestroni, le nervature dei pilastri significa compiere un salto invece al diciannovesimo secolo, quando l'orto botanico rinascimentale venne trasformato nella Borsa merci: 1883, iniziano i lavori e colonne, balconate, soffitti, vengono realizzati secondo lo stile floreale dell'epoca, restituendo così quest'altra piazza, popolarissima poi e attivissima, alla città.

La suggestione è forte. Le colonnine di ghisa furono rivestite di cemento per sopportare carichi maggiori, le balconate furono tamponate per ospitare uffici, gli splendidi decori del soffitto erano stati oscurati dalla

Matronnis



Bologna

La Sala Borsa che ospitò gli sportelli di una banca e persino le partite di basket diventerà una biblioteca multimediale

Nella piazza dei libri dove contavamo le cambiali e i canestri della Virtus

OSCAR DE BIASI

sporczia e dalla vecchia. Adesso la sala è luminosissima, sembrapiena d'aria per quanto chiusa, tra un piazza e i balconi che offrono punti di vista sempre diversi. Muovendosi si percorrono corridoi laterali e scale che conducono ad altre sale, quelle delle antiche scuderie, e quelle ipogee, dove ancora decorazioni, pavimenti e rivestimenti e persino vecchi arredi riportano ai primi decenni del secolo e a qualcosa che sa di arte nouveau, ma che nelle proporzioni e negli stili riecheggia un eclettismo architettonico davvero straordinario.

La biblioteca multimediale della Sala Borsa si può riassumere in alcuni dati: dodicimila metri quadri coperti, novecento posti distribuiti su quattro piani e duecentocinquanta altri posti per conferenze, seminari, proiezioni, laboratori; duecento-

quaranta computer per consultare il catalogo automatizzato, basi di dati locali e remote, cd-rom multimediali, e per accedere alle reti delle biblioteche, di altri servizi pubblici, a internet. E ancora: la biblioteca avrà una capienza di quattrocentomila volumi, offrirà alla consultazione seicento periodici, quarantacinque quotidiani, diecimila cd musicali, tremila videocassette.

A fianco dell'ingresso, alla destra per chi entra di due rampe a tenaglia, nell'ex Sala Burattini, dove un tempo si tenevano spettacoli per i piccoli, troverà posto la sezione ragazzi, di oltre cinquecento metri quadri, con quattro sale allestite per età diverse e diverse attività: lettura ad alta voce, laboratori creativi, dalla stampa al multimedia, divulgazione scientifica ed artistica...

La porta a vetri lascia intravedere le severe geometrie del Palazzo di Re Enzo, un altro cantiere, al quale ci accompagna l'architetto Scanavini, che per il comune ha progettato e diretto i lavori di restauro. Qui, di fronte a un'opera strutturalmente sana, il problema è stato quello di garantire possibilità di accesso alle grandi sale superiori, ma anche ovviamente in rapporto a problemi di sicurezza. Così, in vani liberi, attraverso strutture in ferro, sono state create scale e sono stati collocati ascensori. Anche in questo caso i lavori dovrebbero essere ultimati tra breve, molto prima di quelli per la trasformazione dell'ex Manifattura Tabacchi nel nuovo quartiere delle arti visive, della comunicazione e dello spettacolo e del Palazzo Sanguineti, che ospiterà il museo della musica.

Progetti di alcuni anni fa, avviati quando, nel 1995, il consiglio dei ministri della cultura dell'Unione europea designò appunto Bologna, insieme con altre sette metropoli del continente, «città europea della cultura». L'amministrazione comunale decise allora gli interventi sul corpo della città e stabilì i finanziamenti, centocinquanta miliardi in tutto, in buona parte di fonte comunale.

Il disegno ora si completa, quasi un'eredità per la nuova giunta Guazzaloca (ma l'assessore, per distinguersi, non ha mancato di definire superata la destinazione a biblioteca). Al di là dei tanti spettacoli e delle mostre che ospiterà in questi mesi il capoluogo emiliano, resteranno questi spazi recuperati all'uso pubblico e destinati a rinsaldare una vocazione, tra le tante, turistica della città.

Sopra il titolo, Piazza Maggiore. Qui sopra la Sala Borsa appena restaurata. In basso un particolare del Perseo di Benvenuto Cellini

pazione di studiosi e esperti di diverse discipline. Il programma ovviamente, in tutti i campi, è fittissimo. L'arte del Duecento a Bologna sarà in mostra dal 16 luglio, mentre i fasti dei «Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa» dal 4 ottobre offriranno ai visitatori del Museo Civico Archeologico ricostruzioni dal vero di tombe e residenze oltre a bronzi, ori e argenti. La regia di Peter Greenaway accenderà con luci e suoni, mentre l'estate prossima sarà animata da «Per Te», kermesse con musicisti provenienti dai cinque continenti diretta da Giovanni Lindo Ferretti, leader del Consorzio Suonatori Indipendenti.



Restauri: racconta Giovanni Morigi

Il Perseo torna a sfidare l'aria della Loggia

ALESSANDRA OTTAVIANI



È un Perseo affetto da cancro del bronzo. Ora, dopo quattro anni di esami e interventi, il capolavoro di Benvenuto Cellini potrà essere dimesso dal cantiere di cura e tornare a casa, nella Loggia dei Lanzi, in piazza della Signoria, dove nel 1954 ha visto per la

prima volta la luce di Firenze. La data è stabilita: il 24 giugno 2000 la statua dell'eroe greco, che ostenta la testa di Medusa nella mano sinistra alzata e la spada nell'altra, riprenderà il suo posto nel cuore artistico della città, di fronte alla coetanea Giuditte che decapita Oloferne. L'originale dell'opera tornerà quindi all'aperto, non sarà musealizzato come era stato detto all'inizio, ma sarà sorretto da una copia della base marmorea, ancora non in grado di sostenere le intemperie e l'inquinamento.

Al tempo di Cosimo I, la scelta di un soggetto come Perseo corrispondeva alla volontà di affermazione del potere granduciale su Firenze e sui suoi nemici. Oggi, la conclusione del restauro diventa il modo più significativo per ricordare Cellini e il mondo che lo circondava, nel cinquecentenario della nascita.

Giovanni Morigi & figlio, specialisti del bronzo, sono gli autori della rinascita della celebre scultura; loro è stata affidata nel '96 dopo essere stata sollevata dal suo basamento e trasportata con prudenza all'interno degli Uffizi grazie a una robusta gabbia d'acciaio appositamente progettata dall'ingegnere Antonio Raffagli. Da allora è cominciato il lavoro minuzioso che Giovanni Morigi racconta come farebbe un medico vittorioso sulla malattia.

Perseo ha di nuovo l'aspetto di quello amato dalla Firenze del Cinquecento o invece porta su di sé, indelebile, l'impronta dei secoli? «La statua naturalmente non appare come al tempo di Cosimo I, quando il colore del bronzo era bruno cuoio, mentre adesso tende al verde. In gioventù, diciamo così, presentava molte dorature in diversi punti: le ali dell'elmo, i calzari, il balteo della spada, i capelli di Medusa. Durante i lavori abbiamo rintracciato soltanto frammenti d'oro incrostati nella patina. Nella parte posteriore del gruppo scultoreo, sul mantello che è sotto il corpo di Medusa, è emersa, invece una decorazione vegetale quasi completa, spirale».

Quali sono state le fasi del restauro? Il primo anno è trascorso con le indagini sui prodotti di corrosione che minacciavano l'opera, eseguite dai laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze sotto la guida di Mauro Matteini. È stata subito rilevata una notevole differenza dello stato

di conservazione tra le parti esposte e quelle riparate: le prime mostravano il verde tipico degli ossalati e solfati di rame provocati dalle piogge acide, le seconde si presentavano ricoperte di pellicole scure, di depositi, ma anche di corrosioni puntiformi simili all'acne provocate da cloruri, presenze preoccupanti per i fenomeni degenerativi a cui danno luogo, il cosiddetto cancro del bronzo. Poi, con l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma sono state svolte le ricerche, coordinate da Maurizio Marabelli, sull'omogeneità del getto di 24 quintali di bronzo effettuato da Cellini, e in questa fase è stato scoperto che la testa di Medusa ha una diversa composizione di lega rispetto al corpo di Perseo, contenente cioè una percentuale più alta di stagno».

Che cosa vuol dire? «Non abbiamo una spiegazione certa su questa scelta. Cellini non ne parla né all'interno del Trattato di scultura, né sulle pagine della Vita. Però, di sicuro, rappresenta un espediente operato per non mettere a rischio la buona riuscita della testa di Medusa. Sappiamo che Cosimo I, messo in allarme dal rivale di Cellini, Baccio Bandinelli, aveva mosso delle perplessità sulla posizione, troppo in alto, della mano di Perseo che stringe la chioma di serpi di Medusa. Con una controllata fatta con quella lega più fluida c'erano più garanzie».

Altre scoperte? «Che la statua, come diciamo in gergo, è stata ricotta: ha subito lavorazioni sia a freddo che a caldo.

Poi, oltre alla già nota debolezza della cavaglia destra palesatasi nel momento del getto e subito riparata da Cellini, oltre alle lacune sul piede e nello stinco dell'eroe greco, anche queste riempite con rigetti, le indagini hanno portato alla luce un'ampia «difettosità» nello spessore del bronzo, prima del restauro visibile anche sulla superficie. Nonostante ciò, l'accuratezza con cui lo scultore fiorentino poneva rimedio a questi errori, sfruttando anche la sua raffinata esperienza di orafo, restimoniae conferma la sua genialità».

Su quante aree della statua siete intervenuti e con quali strumenti?

«Su una trentina di piccole aree che presentavano i diversi stati di conservazione e di degrado. Le zone in sottosuolo, per esempio, erano appesantite da depositi di gesso alti oltre un centimetro, da polveri carboniose e altro. Prima operazione eseguita: il lavaggio con acqua nebulizzata per rendere solubili le croste abbondanti. Poi una sabbatura dolce con torolo di mais macinato per rimuovere i residui già intaccati. Sui punti più difficili, invece, come i capelli e le pieghe del drappo, abbiamo usato strumenti di vario genere: bisturi, spazzolini di setola rotanti, microvibratori a percussori elettromagnetici, piccoli ablatori a ultrasuoni, ovvero quei piccoli apparecchi che usano i dentisti per la pulizia dei denti. Tutti questi interventi hanno risanato la scultura e bloccato i processi corrosivi».

Quali sono gli agenti da cui deve tornare a di-

fendersi il Perseo restaurato, com'è stato protetto per il futuro?

«Con un sandwich di protettivi, poi quattro mani di una cera microcristallina adatta a temperature di fusione. Le prove sulla capacità d'isolamento e protezione hanno dato risultati soddisfacenti».

I nemici più temibili rimangono gli agenti atmosferici?

«Sì, ma la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze si sta adoperando affinché la Cassa di Risparmio di Firenze, sua partner nella convenzione che nel '96 diede il via ai lavori di recupero, adotti il monumento per garantirgli una giusta conservazione».

Il restauro di Perseo è stato un cosiddetto restauro aperto, si è svolto cioè nel salone delle Magistrature degli Uffizi, dove oltre 300 mila persone hanno potuto visitare il cantiere e dove oggi è allestita una mostra che documenta la rinascita della statua. Una scelta che permette all'arte del restauro di entrare in galleria con la forza dell'esempio e della partecipazione?

«Avevamo vissuto un'esperienza simile a Bologna negli anni fra il 1988 e il 1990, con il restauro della fontana del Nettuno di Ciambologna, e anche allora il pubblico non mancò. Sì, credo che la partecipazione dei visitatori sia utile e attraente. Ho notato un vero interesse, confermato dal registro delle firme che riporta commenti entusiasti».



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
1 aprile 2000

NAPOLI Le collezioni erotiche di Ercolano e Pompei

Ha rivinto Garibaldi: riapre il "Gabinetto segreto"

VITO FAENZA

Dal 10 aprile le «cose oscene» trovate ad Ercolano e Pompei potranno essere di nuovo viste, ma su richiesta: 20 persone ogni 20 minuti (prenotazione) all'ingresso del Museo e con assistenza del personale e per i bambini delle elementari è necessaria la richiesta scritta dell'insegnante o dei genitori. La storia del «Gabinetto Segreto» è fatta di chiusure e di riaperture. Appena vennero trovati quegli oggetti (lucerne, amuleti, pitture, gruppi marmorei) vennero conservati in alcune stanze della reggia di Portici dove le scene più erotiche potevano essere viste solo da persone munite di un permesso speciale. Con il trasferimento a Napoli, passata la ventata francesizzante che aveva permesso un po' a tutti di vedere questi reperti, Francesco I mise di nuovo il catenaccio alla collezione e stabilì che avrebbero potuto vederla solo persone in età matura e di provata moralità. Garibaldi non ci pensò su due volte ed entrò a Napoli riaperto di nuovo a tutti il «gabinetto segreto», ma il Fascismo (e la monarchia sabauda) nel 1931 sprangò di nuovo le porte della collezione, che riaprì per qualche anno a partire dal 1967 per essere di nuovo chiusa per una serie di lavori.

La collezione dispone di diversi pezzi, ai quali sono stati aggiunti altri reperti ritrovati ben dopo la costituzione della cosiddetta «Raccolta pornografica». A rimettere a nuovo gli oggetti il paziente lavoro dei 24 restauratori del laboratorio di restauro del Museo nazionale di Napoli che per mesi di sono presi cura degli affreschi, dei bronzi, dei complessi marmorei. Un lavoro davvero da certosini nel corso del quale sono state scoperte tantissime cose, come tutta una serie di interventi effettuati presumibilmente nell'800, per rendere più «appetibili» ai compratori i bronzi trovati. Il laboratorio di restauro lavorando su questi oggetti, ma anche su mille altri, ha scoperto inoltre moltissime manomissioni e rifacimenti.

I genitali maschili abbondano in questa collezione, ma erano oggetti apotropici, cioè adatti contro il malocchio, ma anche propiziatori. In una civiltà contadina in cui il numero dei figli (e degli schiavi) equivaleva ad essere ricchi (e garantiva anche una tranquilla vecchiaia) più che naturale che rappresentazioni e amuleti avessero forme di questo tipo.

Un discorso a parte meriterebbero le rappresenta-

zioni scultoree e pittoriche. Alcune provengono dalle case, altre dal lupanare (al quale fino a qualche decennio fa era impedito l'ingresso alle donne, scene che non lasciano adito ad interpretazioni (in quanto a soggetto), ma - alla luce di quello che si vede oggi in TV - niente di eccezionale. Il senso del pudore (e del sesso) era profondamente diverso, e per questo non deve meravigliare se un romano in tasca si infilasse un fallo coi campanelli al posto del più moderno «corno di Corallo».

Prima di arrivare alla collezione pornografica ci sono le sale dei mosaici. Queste si veramente interessanti (non fosse altro per il fatto che è esposto il famoso mosaico di Alessandro) dove sono raccolti gli stupendi mosaici provenienti dalla «Casa del Fauno» e da altre abitazioni patrizie di Pompei ed Ercolano. Nonostante il grande interesse di questa collezione, che viene allestita in maniera più scientifica e moderna, è facile prevedere che l'attenzione sarà catalizzata dalla collezione «segreta». È cambiato il senso del pudore, sono passati secoli, ma certe cose evidentemente fanno ancora effetto.

DOVE COME & QUANDO

RAVENNA

La scultura bizantina che viene da Berlino

Inedito confronto (dal 16 aprile al 17 settembre) al Museo nazionale di Ravenna fra le sculture del Museo bizantino di Berlino e le sculture bizantine di Ravenna, fra materiali originali concepiti da una stessa cultura e nati in uno stesso ambiente, ma dispersi già in antico. La collezione paleocristiana e bizantina degli Staatliche Museen comprende sculture dal tardo antico fino all'arte post-bizantina, provenienti da Costantinopoli, dalla Grecia, dall'Italia, dall'Asia Minore, e materiali copiti dall'Egitto. Le sculture di Ravenna (Museo nazionale e Museo arcivescovile) vanno dal IV al XIII secolo, con una nutrita rappresentanza del VI secolo, il secolo d'oro di Giustiniano. Sono frammenti di statue, paliotti, transeme e capitelli, rilievi architettonici, sarcofagi. La maggior parte proviene, come tutti i principali materiali ravennati, da Costantinopoli. Fra le sculture più importanti in mostra una statua acrolata in porfido rosso (probabilmente un imperatore in clamide, in modo solenne ammantato da pieghe stilizzate). Un pezzo particolarissimo è un blocco di marmo scolpito in forma complessa, databile al V secolo, trovato nell'ippodromo di Costantinopoli nel 1834, con minutissimi rilievi relativi alle corse dei carri. Un frammento di sarcofago potentemente scolpito (ultimo quarto del V secolo) con l'apostolo Pietro con la croce in una scena di miracolo. Fra le testimonianze più avanzate, tra XII e XIII secolo, due paliotti, uno dei quali lavorato su ambedue le due facce (animali stilizzati, aquile, pavoni, lupi e motivi vegetali che si intrecciano fra loro). Famoso è il pannello di marmo con «Vergine orante» o «Blachemitsa», acrolata, proveniente da Sulu Manastir, anticamente Chiesa della Theotokos Peribleptos in Costantinopoli, rifondata nel 1031 dall'imperatore Romanos III Argyros che la scelse come luogo di sepoltura. Ci sono anche due opere in avorio: una grande pisside del V secolo dalle collezioni reali e due tavolette con Cristo in trono tra Pietro e Paolo, e la Vergine in trono col figlio tra gli arcangeli Michele e Gabriele.

MILANO

Alla Triennale le opere di Sigfrido Bartolini

Oltre cinquant'anni di attività di Sigfrido Bartolini come pittore, incisore, illustratore ed anche storico dell'arte e critico viene percorsa, in una mostra alla Triennale, dove rimarrà fino al 30 aprile. Sono presentate circa 200 opere tra dipinti, acquerelli, disegni, incisioni, datate dal 1945 al 1999. Sono così ricostruite le tappe della carriera di questo artista toscano (nato a Pistoia nel 1922), legato ad una scelta figurativa che si collega alla tradizione del Novecento italiano. Soggetti prediletti sono inquadrature della campagna toscana e della Versilia con le sue spiagge ed il suo mare. Non mancano anche dipinti di San Virgilio Marebbe, in Alto Adige, e nature morte. Molti quadri sono dedicati ai casolari di campagna, assunti come emblemi della civiltà contadina. Viene anche documentata l'attività di Bartolini come illustratore di libri e riviste, fra cui un'edizione di «Pinocchio» celebre a livello internazionale. Sono inoltre esposte opere della collezione personale di Bartolini, con autori quali Giovanni Boldini, Ardengo Soffici, Giulio Innocenti, Achille Lega, Mario Sironi, Italo Cremona e foto di amici: Prezzolini, Sciascia, Maccari, Soffici, Horra, Junger, Del Noce.

SANREMO

Inventori, regine e poeti di passaggio tra i fiori

Si è aperta a Sanremo a Villa Nobel la mostra fotografica «Passaggio a Sanremo: inventori, regine e poeti alla scoperta della città». L'esposizione, promossa dall'assessorato al turismo e manifestazioni del comune di Sanremo, realizzata dalla Praxi di Genova e curata da Armando Besio insieme a Daniela Rossi, presenta un'ottantina di suggestive fotografie d'epoca che ritraggono i personaggi celebri che la città dei fiori e delle canzoni ha avuto l'onore di ospitare nel corso degli anni. Greta Garbo, Evita Peron, Sofia Loren, Italo Cavino, Nat King Cole sono solo alcuni dei nomi illustri che sono passati da Sanremo e che hanno contribuito a scriverne la storia da protagonista nel mondo dell'arte, della politica, della scienza e, naturalmente, della musica. L'ingresso è gratuito: aperta fino al 24 maggio.

BOLOGNA

Storie di uomini, denaro e istituzioni

«Uomini, denaro e istituzioni». Dai cambiatori di valuta ai banchieri, ai prestatori su pegno, ma soprattutto al Monte di Pietà. La storia dell'ideazione e della diffusione dell'idea dei frati minori francescani di fondare i Monti di Pietà, per sopprimere alle necessità di denaro dei poveri senza cadere nelle mani degli strozzini, rivive a Bologna nella mostra promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, sino al 28 maggio all'oratorio settecentesco di S. Filippo Neri. L'inizio è dedicato ad alcuni temi della storia socio-economica dell'ultimo Medioevo che portarono all'istituzione dei Monti di Pietà: storie di credito, commerci, scambi, vita cittadina, di attività e inevitabilmente di bisogno di denaro. Quindi le campagne di predicazione dei Frati Minori Osservanti e l'organizzazione di iniziative a favore dei Monti di Pietà, nonché l'ideazione di un'immagine, la Pietà. L'«Uomo del dolore» simbolo della nuova istituzione. Terzo tema della mostra la vita e l'andamento

dell'istituzione: dipinti, libri, gonfaloni, forzieri e altri oggetti che illustrano con la loro materialità e il loro valore simbolico le prime fasi di vita attiva dei Monti di Pietà, quando nacque la grande idea di facilitare l'accesso al credito e di tutelare il lavoro e l'operosità dei lavoratori. Tra le opere in mostra (dipinti, miniature, documenti) spiccano «Ecce Homo» di Tiziano e «Vecchia con gioielli» di Jan de Hardt dal museo romano Brukenthal di Sibiu; «Pietà» di Giovanni Bellini (Pinacoteca Comunale di Rimini) e di Biagio di Antonio (Pinacoteca civica di Faenza); «Pietà» (cintesa della Pala dei Decemviri) del Perugino (da Perugia, Galleria nazionale dell'Umbria); «Pignoramonto» di Giovan Battista Bertucci (Banca di Romagna di Faenza); «Al Monte di Pietà» di Luigi Serra (da Roma, Palazzo Barberini); «Esattori d'imposta» di Marinus van Reymerswaele (Pinacoteca di Bologna). Fra gli oggetti, lo «Stendardo del Monte di Pietà» di Marco Palmazzano: il sarcofago detto dell'argentario, del II secolo; il forziere del Monte di Pietà di Busseto, XVII secolo; parato liturgico con emblemi del Monte di Pietà, dalla cattedrale di Faenza.

SANTA SEVERA

La vita di corte nei castelli del Lazio

La vita sociale degli antichi feudi, l'evoluzione dei sistemi di difesa, la storia e le leggende dei 200 castelli che esistono nella nostra regione sono l'argomento di una mostra permanente che si è inaugurata nel castello di Santa Severa (orario 10-13/ 15-19). «Castelli del Lazio» è un'occasione per approfondire la conoscenza sull'evoluzione storica e architettonica dei castelli e del territorio che li circonda, che viene analizzato da prima della nascita del castello alla situazione attuale. Ci sono più sezioni riguardanti l'evoluzione degli aspetti territoriali, architettonici, sociali e ambientali. Stampe antiche, foto, grafici documentano le vicende dei più famosi castelli laziali tra cui il castello Odescalchi di Bracciano, il castello Longhi di Paolis di Fumone (Fr) e il castello Orsini di Nera. Nella mostra sarà presentata una «card» del prezzo di 3000 lire, che dà diritto a riduzioni nelle visite ai castelli.

MILANO

I cinque sensi applicati all'arte

È una mostra interamente dedicata ai sei sensi applicati all'arte quella che si inaugurerà in maggio al Museo del Collezionista di Milano di via Quintino Sella. Una mostra che vuole presentare un modo inedito per capire ed apprezzare l'arte, accessibile a tutti, anche senza alcuna preparazione storico-culturale o scientifica. Attraverso un percorso interattivo sarà possibile «imparare l'arte», soprattutto a distinguerla dalle copie e dai falsi. Infatti il Museo del Collezionista da dieci anni è un punto di riferimento per antiquari, collezionisti e curiosi che si vogliono informare sui metodi di accertamento dell'autenticità. In 12 sale che accolgono arte e antiquariato di varie epoche e aree, i visitatori provranno a vedere e capire attraverso la reazione dei propri sensi. Ad esempio: guardando l'ombra creata da un raggio di luce sui volti dipinti di un'icona antica, annusando l'odore di terra bagnata emanato da un autentico vaso da scavo appena inumidito, camminando scalzi su un tappeto antico per scoprire i punti di maggiore uso, o accarezzando la morbida carta di un libro antico.

LA MODA A BELGIOIOSO



Al castello tra minigonne e vecchi merletti

Negli Usa lo chiamano «stile di strada» e consiste nel mischiare capi del passato con quelli creati dagli stilisti contemporanei. Alla sua componente antica (il Vintage), vale a dire il capo d'epoca con un valore storico culturale, è dedicato il «Fashion Vintage Show» che sarà ospitato dal 7 al 10 aprile nel Castello di Belgioioso (Pavia). Sessanta espositori presenteranno abiti dagli anni '20 ai '70, tessuti di inizio secolo, pizzi e ricami, cartamodello, foto e libri d'epoca, capi esclusivi dei grandi sti-

listi del recente passato: e ancora gioielli, bijoux, tende e tessuti di arredo. In programma anche tre mostre collaterali dedicate rispettivamente alla seduzione femminile tra gli anni '50 e '60, alle bambole Lenci e agli abiti «optical» degli anni '60. Gli orari della mostra-mercato: venerdì 7 aprile dalle ore 15 alle 20, dal 8 al 10 aprile dalle ore alle 20. Sito Internet: www.belgioioso.it. Nella foto di Elio Luxardo: Lucia Bosè presenta gli impermeabili Pirelli (1948).

REGGIO EMILIA

«Sola andata», gli immigrati raccontano la loro vita

Torna «Sola andata» una mostra itinerante sugli immigrati. L'esposizione è presente ora a Reggio Emilia e si svolge per iniziativa del Cies (Centro di informazione educazione allo sviluppo) negli stabilimenti dell'ex Locatelli. La mostra si (aperta sino al 21 maggio) racconta il «viaggio di speranze, progetti, iniziative e sentimenti di 11 persone provenienti dall'Albania, Colombia, Cina e Nigeria.

FIRENZE

Le opere degli studenti sulla mostra di Mirò

Gli elaborati degli alunni delle scuole elementari di Firenze e provincia, realizzati in occasione della mostra su Joan Mirò, saranno esposti la mattina del 9 aprile a Palazzo Strozzi. Le classi che hanno partecipato all'iniziativa hanno compiuto la visita alla mostra e sono state invitate a esprimere su carta, stoffa, legno, giornali, le suggestioni stimulate dalle opere di Mirò.

URBINO

Francesco Messina a 100 anni dalla nascita

A cent'anni dalla nascita, il Comune di Urbino allestisce nel Castellare di Palazzo Ducale fino al 1° maggio, una mostra antologica di Francesco Messina con opere dal 1928 al 1994, anno della scomparsa. Con oltre 50 sculture e 20 grandi opere su carta il curatore Floriano De Santi ripercorre l'intera attività dell'artista catanese, dai tardi anni Venti all'ultima creazione, prima della morte.

BLOCK NOTES

OGGI

Firenze Alle ore 17 a Palazzo Vecchio (Salone dei Cinquecento) inaugurazione del «Nuovo Palazzo Vecchio» e del Museo dei Ragazzi.

DOMENICA 2

Milano Alle ore 15 all'Auditorium San Carlo (corso Matteotti 14) «workshop» di John Zorn dedicato ai giovani filmmaker e musicisti. A seguire presso la Palazzina Liberty (Largo Marinali d'Italia) John Zorn si esibirà in una «performance live» suonando e proiettando materiale dell'archivio di diapositive del regista Jack Smith. L'iniziativa fa parte del «Kind of Blue», la panoramica cinematografica europea dedicata al jazz che si concluderà l'8 aprile.

LUNEDÌ 3

Roma Alle ore 18 al Centro Stampa del Giubileo presentazione del libro di Roberta Bernabei «Roma nel Giubileo», dai capolavori d'arte alle grandi opere architettoniche e urbanistiche, agli abiti, usanze, percorsi dei pellegrini, celebrazioni giubilari.

Roma Alle ore 9.30 presso il cinema New York (via delle Cave 36 - Appio), nell'ambito della rassegna «Cinema e Scuola 2000», proiezione del film «Preferisco il rumore del mare» di Mimmo Calopresti.

MARTEDÌ 4

Bisceglie Alle ore 21 nella tenda del Rony Roller Circus va in scena «La guerra di Martin, ovvero l'intelligenza della stupidità» di Francesco Silvestri.

MERCOLEDÌ 5

Milano Alle ore 18 alla Casa della cultura (via Borgogna 3) «Hannah Arendt: umanità e barbarie»: incontro con Laura Boella, Alessandro Dal Lago e Rino Genovese in occasione della pubblicazione del saggio di Hannah Arendt «L'umanità nei tempi oscuri» (nel n. 7 della Rivista «La società degli individui», Franco Angeli editore).

Roma Alle 18 a Palazzo Santacroce (Piazza Cairoli 3) per le conferenze del Fai Ferruccio Lombardi parlerà di «Palazzi e palazzetti a Roma: dal Medioevo al Rinascimento». Ingresso libero. Dopo la conferenza apertura delle case romane di san Paolo alla regola, riservata agli iscritti Fai e a tutti coloro che vorranno aderire alla Fondazione.

GIOVEDÌ 6

Milano Alle ore 15 visita guidata all'Orto botanico, alla cupola Schiaparelli e all'Esposizione di strumenti astronomici dell'Osservatorio astronomico di Brera (via Brera 28). Prenotazioni: 02.8057309.

VENERDÌ 7

Verona Alle ore 18 a Palazzo Forti (corso sant'Anastasia-Volto Due Mori 2) si inaugura la mostra «L'arte vietata in Urss 1955-1988 - Non-Conformisti dalla Collezione Bar-Gera (sino al 4 giugno).

SABATO 8

Vaprio d'Adda Da oggi al 16 aprile nella Villa Castelbarco di Vaprio d'Adda (Milano) quarta edizione della mostra-mercato «Grandi antiquari». Orario: 10.30 - 20.

ULTIMO WEEK END

Queste le mostre la cui chiusura è in programma entro il 2 aprile.

Milano «Natura morta lombarda» (Palazzo Reale). «Tesori salvati». Le ultime acquisizioni della Regione Lombardia dal 1995 al 2000 (Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10).

Conigliano «Piero Guccione. D'apress» (Palazzo Sarcinelli). «Serena Nono. Figures» (Palazzo Sarcinelli).

Venezia «Balthus, Alberto e Diego Giacometti, Henri Cartier-Bresson, Martine Franck. L'amitie, la seul patrie» (Museo Correr).

Trento «Segantini. La vita, la natura, la morte. Dipinti e disegni» (Mart). Roma «Roy Lichtenstein. Riflessi» (Chiostro del Bramante). «Eros nell'arte di Gustav Vigeland» (Museo Hendrik Christian Andersen, Villa Helene, via P. Stanislao Mancini 20).

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
STP S.p.A. 95030
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Metropolis

telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovi 137
STP S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



